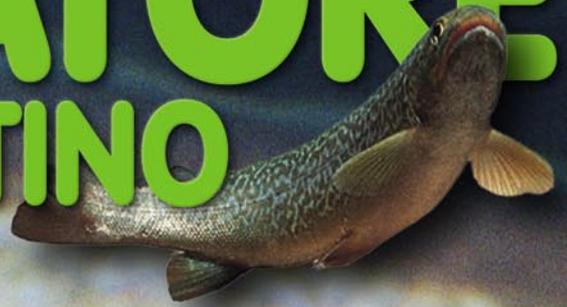


IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



PIANO ACQUE: DMV "ANNACQUATI"
TEMOLI IERI E OGGI
TROTE "CAPRICCIOSE"
GALLEGGIANTI



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Trento - ANNO 28 - N. 1/2005



Casse Rurali
Trentine

WWW.CR-SURFING.NET

Peccato non spenderla

RI-CARICA e CARICA-ONE

Carte prepagate con tutta la sicurezza e la comodità di un Bancomat per:

- pagare gli acquisti (POS)
- prelevare contanti (ATM)
- ricaricare il cellulare
- usufruire di tutti i servizi "self-service" degli sportelli ATM
- accedere ad utili servizi sul sito www.cartacarica.it

Puoi averla subito
in ogni Cassa Rurale,
anche se non sei Cliente!

**Comoda e sicura...
peccato non spenderla**



le Banche delle nostre comunità



IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Lorenzo Betti

Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Piergiorgio Casetti,
Lino Da Riz, Gianfranco Degasper, Marco Faes,
Mauro Finotti, Pietro Pedron, Claudio Pola,
Leonardo Pontalti, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Piergiorgio Casetti,
Comitato permanente per la difesa delle acque,
Lino Da Riz, Aristide Decarli, Mauro Finotti, Adriano
Gardumi, Monica Gasperi, Pietro Pedron, Massimo
Piazzi, Claudio Pola, Paola Testa (Ufficio Faunistico
- Servizio Foreste e Fauna P.A.T.), Unione dei
Pescatori del Trentino, Alberto Zanella.

Fotografie, disegni e grafici

A.P.D Molina-Castello di Fiemme, Walter Arnoldo,
Lorenzo Betti, Piergiorgio Casetti, Claudio Pola

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel&Fax 0461.821356
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 28 febbraio 2005

Pescatori, ambientalisti e animalisti

Di tanto in tanto si sente qualcuno che, senza troppo clamore, butta lì il dubbio che i pescatori, e soprattutto le loro associazioni, stiano diventando un po' troppo ambientalisti. E così, tutti concentrati sulla tutela dei laghi e dei fiumi, e magari anche dei pesci, perderebbero di vista - sempre secondo i bene informati - l'unico obiettivo valido, cioè quello di lavorare sempre, comunque ed esclusivamente per la soddisfazione dei soci pescatori intesa in termini semplici, cioè di numero di trote catturate.

Dall'altro lato - e questa è un po' una novità - spuntano gli animalisti che, folgorati sulla via di Damasco, scoprono che esiste la pesca e vengono a insegnarci - udite, udite! - che i veri problemi della gestione della fauna ittica sono dovuti alle alterazioni ambientali dei laghi e dei corsi d'acqua, facendo la parte degli inventori dell'acqua calda e offendendo chi da molti anni si preoccupa di questo cruciale argomento. Ognuno - è ovvio - è libero di esprimere le proprie posizioni, ma se è vero, come dicevano i Romani, che la virtù sta nel mezzo, chi sente critiche da una parte (estrema) e dall'altra (integralista) probabilmente è nel giusto!

C'è da chiedersi, con la massima serenità, dove stavano costoro quando la parte più attenta dei pescatori, soprattutto tramite le associazioni territoriali o strumenti come la nostra rivista, da un lato si adoperava per la tutela della pesca dilettantistica, e dall'altra si batteva per garantire il suo presupposto fondamentale, ovvero la conservazione (o il ripristino) della qualità degli ambienti acquatici e, quindi, della fauna ittica stessa.

Se nella caotica società mediatica di oggi ha ancora un senso la dialettica - cioè il dialogo, non la sterile polemica - di questi aspetti sarebbe bello poterne discutere pacatamente, più per trovare soluzioni che per mettere in evidenza posizioni personali talvolta francamente irreflessive...

Con questo spirito, segnalando per l'ennesima volta come le pagine di questa rivista servano anche a questo scopo, è utile ricordare che, al di là di sciocche etichette di maniera, il pescatore è probabilmente il primo ambientalista, per il semplice fatto che se il "suo" fiume, il "suo" torrente è inquinato, prosciugato o cementificato, lui è il primo a vederlo ed è il primo a rendersi conto delle conseguenze negative. Se non c'è ambiente, non c'è pesce. Se non c'è pesce, non c'è pesca. A meno che...

Ecco, forse qui sta l'eccezione. A meno che non si sia disposti a pescare in un ambiente inquinato catturando pesci artificiali immessi il giorno prima pur di riempire il cestino.

Dall'altro lato, chi si permette di giudicare la pesca dilettantistica come un'attività dannosa per l'ittiofauna, antiambientale ed egoistica, dovrà forse informarsi meglio su quello che in Trentino i pescatori, proprio perché "ambientalisti" (che è ben diverso da "animalisti"), hanno ottenuto in termini di sensibilizzazione della pubblica opinione e di tutela degli ambienti acquatici. Tutto questo, detto con il massimo rispetto per la sensibilità di ciascuno, da chi vorrebbe avere le catture facili senza limiti e "a prescindere", come direbbe Totò, a chi, invece, non toccherebbe un animale nemmeno con un dito.

Perché una cosa è una rispettabilissima sensibilità personale, altro è la responsabilità di una corretta, lungimirante e - in una parola - sostenibile gestione di un patrimonio ambientale e faunistico di straordinario valore che, fino a prova contraria, è di tutti e che i pescatori gestiscono nell'interesse dell'intera collettività.

Lorenzo Betti



IN COPERTINA

La Lampreda padana (a sinistra) e lo Scazzone (a destra), due tipici abitatori delle risorgive pedemontane (Foto di Lorenzo Betti)

sommario

LE OSSERVAZIONI DEL COMITATO DIFESA ACQUE

Piano acque: un passo indietro sul DMV

del Comitato permanente per la difesa della acque

pagina 8

INCONTRO TRA IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA E I PESCATORI

Dellai: più risorse per la pesca

di Fabrizio Calovi

pagina 14

AMBIENTE

Molveno tra svaso e speranza

di Lorenzo Betti

pagina 16

IERI COME OGGI

La trota mangia... quando vuole!

di Aristide Decarli

pagina 18

ATTREZZATURE: IL GALLEGGIANTE

Se va giù... è buon segno!

di Claudio Pola

pagina 21

PESCA A MOSCA

Schede di costruzione

a cura di Trentino Fly Club

pagina 24

NELLA NATURA

La magia del lago d'inverno

testo e foto di Walter Arnoldo

pagina 26

QUALCHE IDEA SU

Temolo ieri e oggi

di Piergiorgio Casetti

pagina 28

L'OPINIONE

Futuro incerto

di Lino Da Riz

pagina 34

TRIBUNA LIBERA

A.p.d.t.: zone speciali boicottate?

I soci di "Trentino Fly Club"

pagina 36

RUBRICHE

IL FIUME CHE VIVE

pagina 38

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina 40

LETTERE

pagina 45

LE VOSTRE CATTURE

pagina 48

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 50



a pesca di notizie



Cormorani: la Provincia predispose un piano d'azione

Il 14 febbraio il Comitato faunistico provinciale ha esaminato il piano predisposto dal Servizio Foreste e Fauna per il controllo degli impatti del Cormorano sulla fauna ittica delle acque libere del Trentino. Il piano è stato elaborato sulla base di un studio specifico, tenendo conto anche di quanto emerso dal convegno "I cormorani e il loro impatto sulla fauna ittica" tenutosi a Trento il 9 ottobre scorso per iniziativa di *Il Pescatore Trentino*, Unione Pescatori del Trentino, conferenza dei presidenti e Servizio Foreste e Fauna della Provincia di Trento. Il piano, validato dal parere favorevole dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, è stato approvato e sarà ora reso efficace da una delibera della Giunta Provinciale. Di fatto, sarà operativo con la prossima stagione invernale.

Quest'inverno, intanto, il numero di individui svernanti sul territorio provinciale non si è fermato ai valori dell'inverno 2003-2004 e ha superato le 350 unità. Il piano sperimentale di controllo si ispira a un principio di precauzione nei confronti delle popolazioni ittiche a rischio di estinzione. Infatti, la crescente presenza svernante del Cormorano, il quale non corre più alcuna minaccia di estinzione a livello euro-

peo, rischia, invece, di contribuire alla scomparsa di popolazioni di pesci, soprattutto Salmonidi, già minacciati a causa di numerosi altri fattori soprattutto di carattere ambientale.



Approvato il Piano Tutela Acque

Nell'ultima seduta dell'anno 2004 la Giunta provinciale di Trento ha approvato il Piano di Tutela delle Acque, un documento normativo previsto dal Testo Unico sulle acque (D. Legisl. 152/1999) che raccoglie indirizzi e prescrizioni per la tutela delle acque.

A sorpresa, poco prima della definitiva adozione, è stata attribuita a questo piano anche l'applicazione, sotto il controllo dell'APPA, ma con tempi e modi tutt'altro che certi, dei deflussi minimi vitali.



Lago artificiale in Val Nambino

Per garantire i volumi d'acqua necessari all'innevamento artificiale delle piste di Madonna di Campiglio sarà costruito in Val Nambino un nuovo bacino d'accumulo da quasi 90.000 mc.

Da un punto di vista del migliore utilizzo dell'acqua il bacino sfrutterà con intelligenza la risorsa idrica, perché ac-

cumulerà acqua dal torrente Sarca di Nambino durante le fasi di abbondanza (morbida), utilizzandola poi d'inverno, quando il prelievo diretto dal corso d'acqua in fase di magra provocherebbe un serio danno ecologico. La costruzione dell'invaso, d'altra parte, proprio in fregio al torrente e con opere di impermeabilizzazione e recinzione non proprio "naturali", avrà certamente qualche impatto negativo. C'è da augurarsi che, almeno, questo contribuisca ad escludere dall'attuale uso ai fini dell'innevamento artificiale le prese originariamente concesse ad uso idropotabile dal Lago di Serodoli e dal Lago delle Malghette - Torrente Meledrio.



Tunnel irriguo dal Noce

Per risolvere il problema cronico dell'approvvigionamento irriguo della destra Noce, in Val di Non, i consorzi irrigui della zona continuano a proporre la realizzazione di un costoso tunnel da 35 milioni di Euro che derivi l'acqua dal Noce a Dimaro. Ma non sarebbe più semplice sollevare l'acqua dal lago di S. Giustina (capacità=177 milioni di mc) con costi infrastrutturali e ambientali molto inferiori?



assinord

servizi assicurativi

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

www.assinord.it - assinord@assinord.it



a pesca di notizie

Informazioni dall'Ufficio Faunistico - Servizio Foreste e Fauna - della Provincia Autonoma di Trento

Novità normative

In considerazione delle problematiche sorte sul lago di Caldonazzo in seguito all'eliminazione della misura minima del pesce persico, introdotta con D.P.G.P. 3-13/Leg del 22 marzo 2004, e di quanto discusso nel corso della seduta del 18 agosto 2004 del Comitato provinciale della Pesca, con Decreto del Presidente n.20-30/Leg di data 31 dicembre 2004, è stata reintrodotta la misura minima (cm 15) per detta specie. Sono stati inoltre risistemati gli allegati A e C del regolamento di esecuzione della legge sulla pesca e aggiornate le definizioni scientifiche delle specie ittiche presenti nelle acque del territorio provinciale.

Inoltre, con la legge provinciale n.11 del 17.12.04 è stato modificato l'art. 17 della legge sulla pesca, ovvero inserito uno specifico comma che disciplina le attività e gli sport acquatici che possono danneggiare o pregiudicare il patrimonio ittico: in base alle nuove disposizioni, questi ultimi "sono vietati nei tratti d'acqua e nei periodi individuati dalla Giunta provinciale con propria deliberazione". Con la medesima legge sono stati inoltre aggiornati gli importi delle sanzioni amministrative per chi viola gli articoli 17, 18 e 19 (art.22).

Comitato pesca

Il 20 dicembre 2004 si è riunito il Comitato provinciale della pesca. Come di consueto a fine anno, sono stati stabiliti i criteri per la determinazione del costo massimo dei permessi d'ospite, che è rimasto invariato rispetto agli anni passati.

In relazione a esigenze particolari di coltivazione delle acque, il Comitato ha espresso parere favorevole al rinnovo della possibilità, autorizzata dalla G.P. con Del. n. 933 d.d. 17.04.03, di effettuare la pasturazione con sostanze vegetali in quantitativo giornaliero fino a 1,5 kg per pescatore (ad eccezione dei mesi di luglio e agosto) nel lago di Caldonazzo, richiesta dall'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta.

Inoltre, relativamente alla deroga per la pesca notturna all'anguilla nel tratto terminale del fiume Sarca, in vigore



LORENZO BETTI

Ripristinata la misura minima di 15 cm per il Pesce persico in tutte le acque della provincia.

dal 1996, il Comitato, su richiesta dell'Associazione Pescatori Basso Sarca, ha assentito ad estendere tale possibilità anche alla giornata di lunedì. Il provvedimento è stato quindi approvato con deliberazione della G.P. n. 188 dell'11 febbraio 2005.

Nell'ambito della medesima riunione del Comitato, i tecnici del Servizio hanno illustrato lo stato di attuazione della Carta ittica, con particolare riferimento all'avanzamento del programma quinquennale di monitoraggio ittico affidato all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, ai progetti speciali per il recupero della Trota marmorata, del Salmerino alpino e della Trota lacustre, agli

interventi di miglioramento ambientale ai fini ittici, nonché all'applicazione dei piani di gestione ordinari degli ecosistemi omogenei e delle "Norme transitorie di attuazione della Carta ittica".

Importante è stata anche la discussione in Comitato della questione rilasci idrici ed applicazione del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP). Il Comitato ha espresso il suo sostegno al Piano Generale di Utilizzazione delle Acque pubbliche quale strumento di tutela ecologico-ambientale, rappresentando la importanza che l'applicazione dello stesso avvenga in tempi, modi e misura adeguati. In proposito, visto quanto dispo-



LORENZO BETTI

Le preziose popolazioni autoctone del Salmerino alpino sono oggetto di un piano speciale di rilevanza provinciale nell'ambito della Carta ittica.



a pesca di notizie

sto nel Piano di Tutela delle Acque, cui è stata trasferita la competenza in termini di tempi di applicazione dei deflussi minimi in alveo, è stato evidenziato come detti tempi risultino dilatati e più lunghi del previsto. Pertanto, lo stesso Comitato ha ritenuto opportuno prendere posizione a sostegno dell'applicazione dei DMV, e ha rappresentato viva preoccupazione riguardo alla previsione di disciplina per il rilascio del minimo deflusso vitale, contenuta all'interno del documento preliminare del Piano di Tutela delle Acque, sia per quanto riguarda la sensibile diluizione nel tempo dell'applicazione del DMV che per l'applicazione parziale dei deflussi definiti dalla cartografia dedicata allegata al PGUAP.

Campagne ittiogeniche

Per la stagione 2004-2005 il bilancio delle campagne ittiogeniche a favore della Trota marmorata è stato molto positivo: il numero totale delle uova embrionate prodotte attraverso le attività svolte dalle associazioni pescatori negli incubatoi di valle è stato di circa 470.000, oltre a quelle prodotte dal centro ittico dell'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina, che ammontano a circa 700.000.

Riguardo alla Trota lacustre, nell'ambito del programma avviato dal Servizio nel 2001, sono stati ripetuti i tentativi di recupero dei riproduttori del lago di Garda e del lago di Caldonazzo. Gli interventi di cattura delle fattrici alla foce del Sarca sono stati realizzati nei giorni 29 novembre e 6 dicembre con la collaborazione dell'Associazione Pescatori Baso Sarca, dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e delle province di Verona e Brescia. Come l'anno precedente, la scarsa risalita di esemplari di tipo "lacustre", unita alle difficoltà legate alla maturazione degli esemplari mantenuti in stabulazione, hanno consentito di ottenere circa 4.000 uova fecondate.

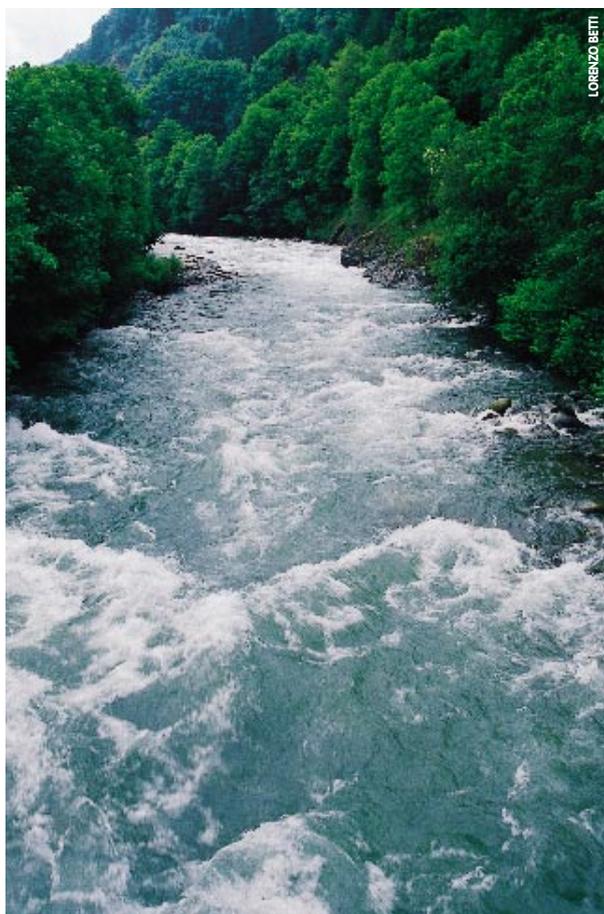
Per quanto riguarda il lago di Caldonazzo, invece, si segnala che condizioni meteo-climatiche di quest'anno hanno determinato l'anticipo della fase riproduttiva delle trote lacustri, che, nei primi giorni del mese di dicembre ave-

vano in gran parte già compiuto spontaneamente la deposizione delle uova.

Nel corso del 2004 sono proseguite, nell'ambito dello specifico piano di interesse provinciale indicato nella carta ittica, le indagini per la definizione dello stato di presenza del salmerino alpino nei laghi del Trentino. Tali indagini sono state possibili anche grazie alla collaborazione delle Associazioni pescatori interessate. La situazione complessiva della specie, pur a fronte di alcune eccezioni significative, è piuttosto problematica. Sui 69 laghi vocati indicati dalla carta ittica, solo in 25 è presente, in 8 la sua presenza è dubbia, mentre nei rimanenti la fauna ittica è assente o rappresentata da specie estranee all'ambiente (trota fario e salmerino di fonte, soprattutto).

Il programma sul salmerino alpino proseguirà nel 2005 in queste direzioni:

- completamento delle indagini di presenza/assenza/abbondanza;
- bonifica dei laghi vocati dalle specie estranee in previsione di successivi ripopolamenti.



Il Noce in alta Val di Sole è tra gli ambienti che saranno sottoposti a campionamento di monitoraggio ittico nel 2005.

Prossime attività "in campo"

A partire dal mese di marzo riprenderà l'attività di monitoraggio per l'aggiornamento della Carta ittica, affidata all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige nel 2001 (incarico successivamente rinnovato nel 2004 con determinazione dirigenziale n. 476 del 26.07.04), con il coinvolgimento del personale tecnico del Servizio e delle associazioni pescatori.

Gli ecosistemi omogenei campionati nel periodo 2001-2004 sono riassunti nella tabella che segue:

Anni	A. correnti	A. stagnanti	Totali
2001	6	4	10
2002	37	9	46
2003	45	13	58
2004	33	13	46

Per quest'anno, il programma di massima prevede il monitoraggio delle acque a priorità 1 campionate nel 2002, quindi le aste principali del Sarca, del Chiese, dell'Avisio e del Brenta, e alcuni laghi tra cui Lamar, Santo di

Monteterlago e Molveno, oltre a una parte delle acque a priorità 2 non ancora campionate.

Prioritarie, ai fini del completamento del programma 2001-2006, sono inoltre le due stazioni del torrente Noce alto tra Ossana e Terzolas e tra Terzolas e S. Giustina, che, non essendo ancora state monitorate, saranno le prime ad aprire il calendario delle uscite di marzo, "condizioni meteo permettendo".

Inoltre, come effettuato nel 2004, il Servizio intende attivare anche quest'anno un programma di trasferimenti di ciprinidi e di nastri ovarici di pesce persico dal lago di Caldonazzo verso altri laghi del Trentino. Le operazioni, compatibilmente con le normative sanitarie vigenti, saranno avviate in primavera e vedranno coinvolte le Associazioni pescatori, oltreché i servizi provinciali competenti (Servizio Foreste e Fauna, Servizi veterinari provinciali e Servizio Parchi e Conservazione della Natura per quanto concerne le zone a biotopo).



LE OSSERVAZIONI DEL COMITATO DIFESA ACQUE

Piano acque: un passo indietro sul DMV

Dopo oltre due anni di lavoro per la sua predisposizione, il Piano Generale per l'Utilizzazione delle Acque Pubbliche sta per essere approvato definitivamente. Prima dell'ultima adozione, tuttavia, la Giunta provinciale ha introdotto alcune modifiche che contraddicono pesantemente gli obiettivi e i principi declamati in merito alla garanzia dei deflussi minimi vitali (DMV). Il Comitato permanente per la difesa delle acque, che alcuni anni fa aveva raccolto oltre 10.000 firme chiedendo di ridare acqua ai fiumi trentini, ha presentato osservazioni molto critiche sul PGUAP, denunciando... l'annacquamento del piano acque.

**del Comitato permanente
per la difesa
delle acque**



La diga di Ponte Più sul Fiume Sarca.

Il Comitato permanente per la difesa delle acque è un organismo nato nel 1996 con il fine di coordinare e valorizzare il contributo partecipato delle associazioni ambientaliste, sportive e dei pescatori ad una gestione sostenibile degli ambienti acquatici e delle loro risorse.

Tra le iniziative salienti del Comitato hanno avuto un particolare rilievo:

- le azioni di sensibilizzazione tra le quali spicca la petizione popolare del 1996, intitolata "Ridate l'acqua ai nostri fiumi", sottoscritta da oltre 10.000 cittadini e volta ad ottenere una revisione dell'utilizzo idroelettrico spinto, in molti casi univoco, dei corsi d'acqua maggiori della provincia, nonché una moratoria sui numerosi nuovi progetti di sfruttamento idroelettrico minore;
- la proposta, nell'autunno del 1998, in prossimità delle elezioni provinciali, di un "Progetto per la gestione delle acque del Trentino - suggerimento di programma per la prossima legislatura";
- l'opposizione ai progetti di nuovi sfruttamenti idroelettrici dei corsi d'acqua trentini (Vermigliana, Rabies, Sarca di Campiglio, alto Vanoi, traverse sull'Adige, T. Magnone etc.);
- l'opposizione ai progetti di nuove discariche comprensoriali in ambiti fluviali (Cantoni di Capriana, Iscle di Taio, Sulizano etc.);
- le proposte di introduzione delle tecniche di ingegneria naturalistica nelle sistemazioni fluviali;
- la formazione di un tavolo di confronto con la Giunta provinciale (e in particolare con il vicepresidente e assessore all'urbanistica e fonti energetiche e con l'assessore all'ambiente) con la presentazione di specifiche proposte d'azione attraverso il documento "Per un nuovo governo delle acque - proposte avanzate in occasione della prima riunione del tavolo di confronto con la Giunta provinciale - 15 marzo 2000";
- la partecipazione con un proprio rappresentante al Gruppo di Lavoro Rilasci, istituito con Decreto della Giunta Provinciale n. 2893 dd.



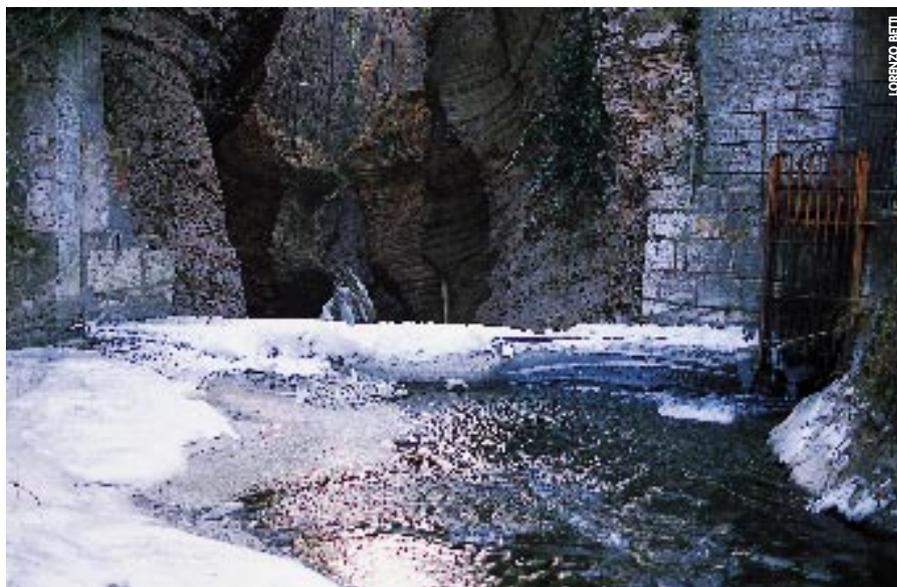
La cartolina contro gli abusi dei prelievi idrici, inviata in migliaia di copie, nel 1997, al Consiglio provinciale di Trento.

17.11.2000, deputato allo studio e alla valutazione dei criteri tecnici dei deflussi minimi vitali.

Una tra le richieste fondamentali espresse nel documento "Per un nuovo governo delle acque" consisteva nella "sollecita e attenta revisione degli strumenti di pianificazione che in qualche modo influiscono sul governo delle acque (Piano di risanamento delle acque, Piano Urbanistico Provinciale, Piano energetico, Carta ittica

etc.) e in particolare del Piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP), secondo criteri di tutela delle risorse rinnovabili degli ambienti acquatici e di sostenibilità del loro uso e della loro gestione".

A circa sei anni da quella proposta, è con soddisfazione che il Comitato prende atto dell'impegnativo lavoro svolto dalla Provincia Autonoma di Trento, particolarmente nel corso della legislatura 1998-2003, per la predisposizione tecnica del PGUAP e



La presa "totale" di una vecchia "centralina" idroelettrica sul Torrente Fersina, a Ponte Alto: oggi non c'è nessun obbligo di rilascio.



per la sua definitiva adozione.

Di fatto, particolarmente nei principi enunciati nelle parti introduttive, il Comitato riconosce la traduzione sufficientemente fedele di numerose istanze proposte nel documento "Per un nuovo governo delle acque", riscontrando un generale passo avanti nella pianificazione complessiva e coordinata della materia.

A fronte di una declamazione di criteri generali di approccio largamente condivisibili dal nostro punto di vista, tuttavia, in alcune parti della loro traduzione normativa (Norme di attuazione) si riscontra una scarsa corrispondenza con i criteri enunciati e talvolta una loro palese contraddizione: In particolare si rileva:

1. il mancato coordinamento efficace delle strutture amministrative provinciali coinvolte nella gestione delle acque;
2. la scarsa forza nel richiamo all'applicazione preferenziale, nella progettazione delle opere di sistemazione fluviale, delle tecniche di ingegneria naturalistica;
3. la natura generica del richiamo alla tutela della vegetazione riparia;
4. la mancata applicazione efficace dei deflussi minimi vitali;
5. l'incongruenza dell'ipotesi "nuove dighe di laminazione" per la laminazione delle piene del Fiume Adige.

Riguardo al punto 4. i criteri di applicazione del Deflusso Minimo Vitale (DMV), trasferiti al Piano di Tutela delle Acque, appaiono in palese contraddizione rispetto alle enunciazioni del PGUAP stesso. L'operazione, non del tutto trasparente, di trasferimento della materia da un Piano all'altro con un profondo "svuotamento" di quanto previsto all'origine su una solida base tecnica, appare come un vero e proprio "colpo di spugna" riguardo agli obiettivi di tutela e gestione sostenibile delle risorse idriche. Per questo, il presente documento riassume anche le osservazioni sulla bozza del Piano di Tutela delle Acque che, come indicato espressamente nella stessa, costituisce uno stralcio del PGUAP e da esso deriverebbe – così vi sia afferma – i principi per la gestione dei DMV.



LORENZO BETTI

Il Torrente Giulis, nella Valle del Chiese, prosciugato dal prelievo idroelettrico totale e, nel tratto terminale, da una derivazione irrigua.

1. Mancato coordinamento delle strutture amministrative

A fronte di un approccio analitico interdisciplinare, per molti aspetti innovativo rispetto alla gestione passata del comparto acque, si osserva la mancanza di un vincolo rigoroso finalizzato alla gestione unitaria, o quanto meno coordinata della materia. Appare contraddittorio, da questo punto di vista, lo smembramento, nella corrente legislatura, del Dipartimento Ambiente, che assommava in se gran parte delle competenze sul-

le acque e che aveva consentito l'avvio di un'efficace coordinamento delle politiche di gestione degli ambienti acquatici e delle loro risorse.

Anche la gestione dell'applicazione del PGUAP stesso richiederebbe un alto livello di coordinamento, che difficilmente potrà essere garantito da un ufficio dipendente da uno dei numerosi servizi provinciali competenti (attualmente il Servizio Utilizzazione delle Acque Pubbliche). Sarebbe certamente più utile e opportuno realizzare il coordinamento tramite un'unica struttura amministrativa a livello dipartimentale deputa-



LORENZO BETTI

Il rilascio di rispetto ambientale sul Torrente Travignolo, il maggiore affluente dell'Avisio, non è sufficiente nemmeno a mantenere l'alveo bagnato.



Prelievo irriguo totale sul Torrente Tresenga, dentro i confini del Parco naturale Adamello Brenta....

ta alla gestione del settore, così come attuato nel corso della legislatura 1998-2003. In subordine, si ritiene che il coordinamento debba avvenire tramite i Dipartimenti competenti, qualora non sia possibile garantire la loro confluenza.

2. Scarsa forza nel richiamo all'applicazione preferenziale delle tecniche di ingegneria naturalistica

Se nei principi generali discussi nei capitoli relativi alle sistemazioni idrauliche si fa frequente richiamo alla ne-

cessità di garantire la compatibilità ecologica e faunistica delle opere idrauliche, e particolarmente di quelle di sistemazione idraulica, nelle norme di attuazione e nell'allegato quaderno delle opere tipo questo richiamo di principio appare poco incisivo.

Si richiede, pertanto, che nel dispositivo normativo sia inserita un'esplicita prescrizione di ricorrere all'applicazione prioritaria e vincolante delle tecniche di ingegneria naturalistica qualora questo sia possibile da un punto di vista prettamente tecnico, aggiornando anche il quaderno delle opere tipo con le specifiche opere di ingegneria

naturalistica (per questi aspetti è utile fare riferimento alla normativa regionale della Regione Emilia Romagna, al Manuale tecnico di ingegneria naturalistica della Regione Emilia Romagna e della Regione del Veneto, nonché alla normativa regionale in materia della Regione Lombardia).

Per tutte le opere di sistemazione idraulica, inoltre, dovrebbe essere prevista, già in fase preliminare di progettazione, una valutazione sostanziale e formale della compatibilità ecologica, faunistica e paesaggistica delle opere stesse, così da garantirne una progettazione realmente interdisciplinare e adeguata.

3. Natura generica del richiamo alla tutela della vegetazione riparia

Sebbene nella parte analitica del PGUAP vi sia un richiamo alla valenza della vegetazione riparia, soprattutto fluviale, come elemento ecologico rilevante da "gestire" tenendo conto anche degli aspetti ambientali, nella parte normativa non si riscontra una chiara indicazione per la tutela delle funzioni della vegetazione riparia, e particolarmente di quella costituita dalle specie riparie tipiche, che per loro stessa natura costituiscono generalmente un fattore utile di consolidamento delle sponde, più che un elemento di rischio idraulico.

Si richiede, pertanto, che nelle Norme di attuazione sia inserito un più specifico riferimento alla necessità di salvaguardare le fasce riparie vegetate dei corsi d'acqua, nonché le loro funzioni ecologiche a partire da quelle legate al ciclo dell'azoto, all'azione filtrante rispetto al territorio circostante, alla creazione di rifugi per la fauna riparia ed acquatica, all'ombreggiamento parziale dell'alveo bagnato etc. È auspicabile, in questo senso, che nel PGUAP sia inserito, come allegato, un preciso elenco delle specie arboree e arbustive da conservare, previa le dovute verifiche tecniche, nelle aree golenali e riparie, in virtù del loro ruolo ecologico, della loro funzione di consolidamento delle sponde e del loro valore naturalistico.



Il Rio d'Algone, affluente di sinistra del medio Sarca, tuttora completamente prosciugato dal grande prelievo idroelettrico Enel.



4. Mancata applicazione efficace dei deflussi minimi vitali

Questo punto, derivante dalla lettura congiunta del progetto di PGUAP e della bozza del Piano di Tutela delle Acque, costituisce l'aspetto più rilevante delle osservazioni del *Comitato permanente per la difesa delle acque*. Ci risulta che il trasferimento della competenza sull'applicazione dei DMV dal PGUAP al Piano di Tutela delle Acque sia maturata "all'ultimo minuto" prima dell'adozione del progetto del PGUAP da parte della Giunta Provinciale. Ciò che è più rilevante, tuttavia, è che il disposto combinato dei due Piani, così come risulta dai testi attuali, stravolge pesantemente nella sostanza quanto originariamente previsto su solida base tecnica dal testo iniziale del PGUAP. In modo non del tutto trasparente, fatta salva tutta l'impostazione iniziale, che individua nel rilascio dei DMV a valle di tutte le derivazioni idriche un essenziale strumento di tutela dei corsi d'acqua e di uso sostenibile delle risorse idriche, il PGUAP nella versione finale (modificata appunto "all'ultimo minuto"), prevede di trasferire al Piano di Tutela la determinazione dei criteri di applicazione dei DMV (art. 11, comma 3.) e "trasforma" in "valori tendenziali" (art. 11, comma 4, punto a) i valori di DMV già definiti in modo accurato nella parte analitica e tradotti anche nella cartografia allegata al PGUAP stesso (cap. III.6.3).

Con questo *escamotage* si trasferisce al Piano di Tutela l'intera materia, in modo giuridicamente alquanto dubbio. La Norma di attuazione sull'energia e il demanio idrico, D. Lgs. 463/1999, prevede infatti all'art. 3, comma 2., che "Le derivazioni di acque, ivi comprese le grandi derivazioni a scopo idroelettrico, sono regolate dal piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche di cui all'articolo 8, che definisce altresì il minimo deflusso costante necessario alla vita negli alvei sottesi".

Il Piano di Tutela, in realtà, nella bozza predisposta che dovrà essere approvata dalla Giunta entro il

31.12.2004 a norma del D. Lgs. 152/1999, stravolge nella sostanza quanto definito dal PGUAP, in modo assolutamente improprio e inaccettabile. Infatti, la bozza di Piano, particolarmente al capitolo 5.14, definisce una "Disciplina per il rilascio del deflusso minimo vitale" che, di fatto, dilata enormemente e ingiustificatamente i termini temporali per l'applicazione dei valori di DMV (per la maggior parte delle derivazioni al 2016) e, ciò che è più grave, compromette il concetto stesso di Deflusso **Minimo Vitale**, prevedendone un'applicazione parziale (in qualche caso del 35%, in qualche caso di una non meglio precisata percentuale tra lo 0 e il 100%!) e contraddicendo in tal modo la stessa previsione del D. Lgs. 463/1999, che affidava al PGUAP la definizione dei valori di DMV.



Uno dei casi più eclatanti: il Fersina a Pergine, prosciugato da prelievi idroelettrici e irrigui.

La scarsa trasparenza e la modesta sostenibilità giuridica dell'operazione sono ulteriormente accentuate da quanto previsto dal comma 5. del cap. 5.14 della bozza del Piano di Tutela, che recita: "In attesa della conformazione ai sensi del comma 3, continuano ad applicarsi per le derivazioni esistenti le disposizioni di cui all'articolo 16 novies, com-

mi 1,2,3 della legge provinciale 8 luglio 1976, n. 18 [...]". Questo articolo, nei commi 1, 2 e 3, è stato sottoposto a modifica sostanziale attraverso il disegno di legge n. 25/2004, recentemente approvato dal Consiglio Provinciale in data 10.12.2004, cioè proprio mentre era in stato avanzato la procedura di adozione del PGUAP, e in particolare era in corso la fase aperta alle osservazioni del pubblico. Quell'articolo della L.P. 18/1976, introdotto con la L.P. 3/2000, prevedeva di fatto, nella sua originaria formulazione, in vigore all'atto dell'apertura della pubbliche osservazioni sul progetto del PGUAP, l'obbligo di rilascio, da tutte le derivazioni, fino all'entrata in vigore del PGUAP, di un deflusso minimo vitale nella misura minima di 2 l/s per chilometro quadrato di bacino imbrifero sotteso. L'applicazione dei DMV dalle derivazioni diverse da quelle idroelettriche maggiori, ai sensi di quell'articolo, era subordinato all'emanazione di una delibera attuativa della Giunta provinciale che dal 2000 ad oggi non è stata emanata.

Nel deprecare il metodo seguito dalla Giunta provinciale, fatto di modifiche "dell'ultima ora" del testo di progetto del PGUAP, di uno sconvolgimento sostanziale dei contenuti di quest'ultimo relativamente ai DMV e di modifiche di legge incrociate "in corso d'opera", si ravvisa l'evidente volontà di stravolgere i principi di tutela e di utilizzo sostenibile delle risorse idriche più volte enunciato nel PGUAP, con una indebita traslazione dei tempi di applicazione e una sostanziale e inaccettabile alterazione del concetto di Deflusso Minimo Vitale, che se è **minimo vitale**, difficilmente potrà essere efficace se applicato al 35% e fra 12 anni!

Per le osservazioni espresse, pur non escludendo che la gestione del Deflusso Minimo Vitale possa essere applicata tramite il Piano di Tutela delle Acque, si chiede che questo "trasferimento di competenze" avvenga in modo trasparente e senza drastici sconvolgimenti di contenuto. In particolare, si chiede che i DMV, così come definiti dal PGUAP, siano applica-



ti integralmente entro un ragionevole tempo di adeguamento da parte dei concessionari che, a nostro avviso, non dovrebbe eccedere i tre anni (quindi entro il 2007) e fatti salvi **suc-**
cessivi aggiustamenti motivati tramite le risultanze del monitoraggio degli effetti del DMV così come previsto dal PGUAP stesso. Si chiede, inoltre, che l'applicazione iniziale dei DMV sia del tutto svincolata dai bilanci idrici di bacino, previsti dal PGUAP e dallo stesso Piano di tutela, che semmai, più che preventivi rispetto al rilascio del DMV, dovrebbero essere successivi, per un elementare principio di precauzione: il rilascio delle portate di rispetto ambientale non può essere successivo alla verifica delle disponibilità idriche, visto che il PGUAP ha già definito, in via preliminare, i valori di portata minimali necessari per la vita negli alvei che devono essere garantiti prioritariamente e indipendentemente dalle derivazioni in atto.

5. Incongruenza dell'ipotesi "nuove dighe di laminazione"

Riguardo alla tutela della Valle dell'Adige dalle alluvioni fluviali, visto che il PGUAP prevede l'attuazione di misure diverse per la laminazione delle piene del Fiume Adige e dei suoi principali affluenti, si chiede che sia esclusa la previsione di opere di grande impatto ambientale, e in particolare di sbarramenti di laminazione sul Torrente Avisio, privilegiando interventi urgenti di adeguamento della struttura e della gestione coordinata dei serbatoi idroelettrici esistenti (a partire dal serbatoio idroelettrico di Stramentizzo) che, come è emerso dallo studio sulle alternative alla diga di Valda, costituisce il primo e più efficace intervento per regolare le onde di piena dell'Adige lungo l'intera asta fluviale.

Per quanto non esplicitato nel presente documento, si rinvia alle considerazioni generali espresse dal *Comitato permanente per la difesa delle acque* nel già citato documento "Per un nuovo governo delle acque".

TORNA L'INCUBO DELLE "CENTRALINE"?

Uno dei motivi che aveva ispirato la costituzione del Comitato permanente per la difesa delle acque, nel 1996, era la forte preoccupazione per una lunga serie di progetti di nuove centrali idroelettriche, proposti da soggetti pubblici e privati, la cui realizzazione avrebbe provocato il degrado ambientale di molti corsi d'acqua ancora integri del territorio trentino. In particolare le cosiddette "centraline" (di nome, ma non di fatto) avrebbero sfruttato, con derivazioni cospicue torrenti come il Rabbies, il Meledrio, lo Sporeggio, il Sarca di Campiglio, il Magnone, il Ceggio, il Vanoi, il Lozen e altri. Proprio per questo il Comitato, insieme ai 10.000 cittadini che sottoscrissero la petizione "Ridate l'acqua ai nostri fiumi", chiese una moratoria sui nuovi progetti di sfruttamento idroelettrico almeno fino a quando non fossero state ripristinate minimali condizioni di portata nei corsi d'acqua maggiori, in molti casi prosciugati dalle grandi derivazioni idroelettriche e da quelle irrigue.



Una delle già numerose "centraline" attive in Trentino, che contribuisce a prosciugare il Torrente Tresenga (S. Emerenziana, Val di Tovel).

Tale richiesta fu accolta e la moratoria ha resistito fino ad oggi. La predisposizione del PGUAP (che non è ancora in vigore!), tuttavia, pur non risolvendo ancora il problema delle grandi derivazioni, ha riavviato le istruttorie sui progetti delle "centraline" sospesi allora. E anche l'ulteriore presidio posto dalla Giunta provinciale nella scorsa legislatura attraverso il Piano energetico ambientale, non è servito a nulla. Come previsto dal Piano, infatti, la Giunta doveva valutare preventivamente se i progetti dei nuovi impianti di produzione idroelettrica contrastano con altri interessi di carattere pubblico o generale.

Ebbene, nella riunione del 30 dicembre 2004, la Giunta provinciale, su proposta dell'Assessore competente, Ottorino Bressanini, ha di fatto negato che sussistano su quelle acque interessi prevalenti di carattere pubblico contrastanti con quasi tutti i progetti in esame. Ciò significa che la Giunta, pur demandando alla Valutazione di Impatto Ambientale un esame preciso degli aspetti ecologici e ambientali dei progetti, ha ritenuto che prelevare cospicue portate d'acqua da quei preziosi corsi d'acqua non comporti la lesione del pubblico interesse. Il che è difficilmente sostenibile qualora si tenga in conto che ridurre significativamente la portata naturale di un torrente significa, in ogni caso, ridurne la capacità di autodepurazione e la produzione ittica, diminuendone, di conseguenza anche la fruibilità turistica e la pescosità.

L.B.



INCONTRO TRA IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA E I PESCATORI

Dellai: più risorse per la pesca

Il 17 gennaio scorso, su richiesta delle associazioni territoriali dei pescatori, si è tenuto a Trento, presso la Presidenza della Giunta provinciale, un incontro tra il Presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, e una delegazione dei pescatori. Erano presenti anche il Dirigente generale, Romano Masè, il Dirigente del Servizio Foreste e Fauna, Maurizio Zanin e il Direttore dell'Ufficio Faunistico, Ruggero Giovannini.

L'incontro, sollecitato dall'Unione dei Pescatori del Trentino in una recente riunione con Romano Masè, aveva lo scopo di affrontare una lunga serie di temi irrisolti della gestione della fauna ittica e della pesca in Trentino, come evidenziato nel documento consegnato al Presidente Dellai (vedi pag. 15). Se il tema di attualità maggiore era quello della sofferenza finanziaria delle associazioni, in particolare per i costi obbligatori per la sorveglianza (attualmente coperti solo al 33 % dal contributo provinciale), le questioni sul tavolo erano, in realtà, ben più numerose e generali.

Come messo in evidenza da me subito, infatti, molte delle preoccupazioni dei pescatori derivano dalla mancanza di decisione nell'applicazione dei criteri gestionali stabiliti dalla nuova Carta ittica, entrata in vigore nel 2002. A questo proposito, l'Unione ha rilevato innanzitutto che le indicazioni per una corretta gestione ambientale dei laghi e dei corsi d'acqua non è stata avviata con la dovuta decisione. L'ultimo esempio sta nel grave passo indietro riguardo a quanto previsto dal Piano di Utilizzazione delle Acque, con un inaccettabile riduzione e posticipa-

zione dell'applicazione dei deflussi minimi vitali introdotta dal Piano di Tutela delle Acque redatto ed approvato quasi in sordina alla fine del dicembre scorso. In secondo luogo, è palese l'insufficienza del supporto tecnico ed economico della Provincia alle onerose attività di sorveglianza sulle acque e sulla pesca e di ripopolamento ittico. In terzo luogo, ma forse prima del resto, la stessa Provincia non sembra essere del tutto coerente nel portare avanti i criteri di qualità nella gestione ittica che essa stessa ha imposto tramite la Carta ittica, e che vengono contraddetti ogni volta che "passa" una deroga per l'immissione di trote pronta pesca.

All'incontro erano presenti anche alcuni rappresentanti della conferenza dei presidenti dei pescatori trentini che, tramite Stefano Trenti, hanno sostanzialmente condiviso le preoccupazioni dell'Unione, anche se sono emerse alcune diversità di posizione. In particolare, Trenti, pur dichiarandosi favorevole al sostegno finanziario della Provincia nei confronti delle associazioni, ritiene che queste debbano comunque sostenersi da sole invogliando i soci ad aderire anche attraverso le semine pronta pesca.

Sulla base del documento consegnato al presidente Dellai dall'Unione Pescatori, durante l'incontro il dirigente generale Masè ha sintetizzato le problematiche, nei seguenti punti critici:

1. sostegno finanziario alle attività delle associazioni e particolarmente a quelle in linea con gli indirizzi della Carta ittica;
2. in particolare, maggiore riconoscimento dell'attività di sorveglianza e dei costi relativi che le associazioni devono obbligatoriamente affrontare;

3. sostegno alla realizzazione degli impianti ittici e alle attività ittogeniche;
 4. revisione della legge provinciale sulla pesca;
 5. garanzie di una gestione sostenibile degli ambienti acquatici anche da un punto di vista ittico;
 6. coordinamento delle strutture amministrative che si occupano di gestione delle acque;
 7. applicazione dei principi di tutela definiti dal Piano di Utilizzazione delle Acque Pubbliche;
 8. azioni contro l'inquinamento civile e industriale delle acque;
 9. preoccupazioni relative all'impatto degli uccelli ittiofagi.
- Le risposte sono state, sostanzialmente, le seguenti:

1. su specifica sollecitazione del presidente Dellai la Provincia valuterà a brevissimo, già in fase di discussione del Bilancio in Consiglio provinciale, la possibilità di aumentare le percentuali di contribuzione relative alle spese correnti qualificate delle associazioni (sorveglianza, gestione tecnica degli impianti ittici, pubblicazioni sulla pesca di rilevanza provinciale);
2. adeguamento del contributo sulle spese per la sorveglianza obbligatoria per portarlo progressivamente al 50%;
3. prosecuzione dell'impegno nel finanziamento degli impianti ittici, pur con il limite massimo del 70% del contributo sulla realizzazione (un incremento richiede la modifica della legge) e agevolazione della gestione anche con il tentativo di rendere più compatibile l'applicazione della normativa sanitaria legata al risanamen-

di Fabrizio Calovi

Presidente
dell'Unione dei Pescatori del Trentino



- to di SEV e NEI;
4. impegno a rivedere la L.P. 60/1978 coinvolgendo le associazioni entro il 2006, anche al fine di adeguare i meccanismi dei contributi finanziari verso le associazioni riconoscendone maggiormente il ruolo;
 5. ricerca di una maggiore incisività nella tutela degli ambienti acquatici, anche attraverso il coordinamento con gli altri dipartimenti e servizi (6.), sulla traccia dell'esperienza di alcuni interventi già realizzati (passaggi per pesci nel basso Sarca etc.) e come previsto anche dalle Linee di indirizzo per la valorizzazione delle risorse forestali e montane;
 7. attenzione alle situazioni di sofferenza ambientale dovute a prelievi idrici eccessivi, anche sulla base delle segnalazioni delle associazioni dei pescatori;
 8. attenta attuazione del piano di risanamento delle acque;
 9. impegno a monitorare la situazione e ad attuare un piano di controllo dell'impatto del cormorano sulla base di uno studio recentemente realizzato.

Concludendo il Presidente della Giunta provinciale ha ammesso di aver dovuto trovare qualche compromesso con il mondo agricolo riguardo al Piano di utilizzazione delle Acque. Ha ribadito, inoltre, l'impegno per trovare soluzioni immediate alle richieste di sostegno economico alle attività qualificate delle associazioni, ritenendo invece prematuri i tempi per eventuali estensioni delle Norme transitorie di attuazione della Carta ittica. Si è augurato, infine, di potersi confrontare, nei futuri auspicabili incontri, con una delegazione unitaria dei pescatori trentini.

Nel mese di febbraio, quale primo effetto dell'incontro, in sede di approvazione del Bilancio provinciale, è stato incrementato a 247.000 Euro l'importo del contributo alle spese in conto corrente delle Associazioni: ciò significa che aumenteranno le percentuali di contributo per il 2005 sulle attività di vigilanza (dall'attuale 33% circa fino al 45%) e di gestione degli impianti ittogenici (fino al 45%) e sulle pubblicazioni sulla pesca di rango provinciale.

Accogliendo tale provvedimento con soddisfazione, ci auguriamo di proseguire il confronto costruttivo instaurato con l'Amministrazione provinciale, per trovare soluzioni comuni ai problemi, che purtroppo non sono pochi e che a volte richiedono anche scelte coraggiose ed impegnative per tutti.

L'Unione, da sempre, ha seguito la linea della sostanza, cercando di affrontare ogni questione in maniera lungimirante, nella consapevolezza che i risultati importanti e duraturi non sempre possono essere immediati. Ringrazio Le parti per quanto fatto finora e auguro a tutti un lavoro proficuo.

**Egr. Sig.
dott. LORENZO DELLAI
Presidente Giunta Provinciale
Piazza Dante, 15
38100 TRENTO**

Trento, 15.01.2005

Le Associazioni pescatori aderenti all'UNIONE Pescatori del Trentino hanno da sempre investito, anche sotto il profilo culturale rispetto ai propri soci, per una gestione dell'ambiente acquatico e del patrimonio ittico, secondo i principi che sono poi stati trascritti nel proprio Statuto dell'Unione nel momento della sua formale istituzione che risale a quattro anni orsono, e più precisamente:

1. la protezione e il ripristino degli ambienti acquatici del Trentino;
2. la salvaguardia della rinnovabilità delle risorse ittiche e il loro uso sostenibile;
3. la promozione della pesca dilettantistica come attività d'interesse ambientale e sociale per la collettività;
4. la divulgazione delle conoscenze relative alla fauna ittica e al suo ambiente e l'informazione nei confronti dei soci, dei pescatori ospiti e della pubblica opinione, anche attraverso attività di editore;
5. il costante confronto con gli organi politici ed amministrativi competenti in materia di governo delle acque superficiali, di sfruttamento delle risorse idriche, di protezione ambientale, di pesca e di gestione ittica;
6. la rivendicazione del ruolo delle Associazioni dei pescatori nella gestione del patrimonio ittico pubblico;
7. la promozione dell'immagine complessiva delle Associazioni dei pescatori e delle loro attività qualificanti;
8. la gestione secondo criteri di economicità di servizi d'interesse comune quali consulenze legali, fiscali e tecniche.

Nell'intento di perseguire tali finalità si coglie l'occasione di questo gradito incontro con i propri rappresentanti per sottoporLe qui di seguito un'estrema sintesi di alcune delle più rilevanti questioni che investono la nostra attività:

- Coinvolgimento delle Associazioni pescatori come parte sociale nelle scelte che interessano direttamente ed indirettamente gli ambienti acquatici;
- Sostegno economico, tecnico e scientifico da parte della PAT per attivare quanto previsto nella Carta Ittica, che come è noto è il "Piano di Settore" per la gestione della fauna ittica e della pesca;
- Partecipazione alla stesura della revisione della Legge sulla Pesca, la cui disposizione, secondo quanto promesso dal Dirigente Generale del Dipartimento Risorse Forestali e Montane della PAT dott. Masè, avverrà con il secondo semestre di quest'anno;
- Approvazione del PGUAP; in trasferimento delle competenze sull'applicazione dei DMV al PGUAP al Piano di Tutela delle Acque di fatto dilata enormemente ed ingiustificatamente i termini temporali per l'applicazione dei valori di DMV (per la maggior parte delle derivazioni al 2016) e, ciò che è più grave, compromette il concetto stesso di Deflusso Minimo Vitale;
- Soluzione del problema degli uccelli ittiofagi, cormorani in primis ed aironi;
- Revisione delle norme sanitarie riguardanti il patrimonio ittico che oggi presentano aspetti paradossali.
- Applicazione preferenziale delle tecniche d'ingegneria naturalistica nei lavori in alveo e maggior controllo di questi, sia per verificare l'impatto dell'opera che per impedire comportamenti scorretti da parte delle società appaltatrici;
- Inquinamento industriale e civile, adeguati ed efficaci controlli degli scarichi, adozione di sistemi di depurazione naturale quali i lagunaggi;
- Riconoscimento dei profili professionali dei Guardapesca in relazione alle mutate esigenze di servizio.
- Coordinamento delle strutture amministrative della PAT. A fronte di un approccio analitico interdisciplinare, si osserva la mancanza di un vincolo rigoroso finalizzato alla gestione unitaria, o quanto meno coordinata della materia d'acque. Appare contraddittorio, da questo punto di vista, lo smembramento, nella corrente legislatura, del Dipartimento Ambiente che assommava in sé gran parte delle competenze sulle acque e che aveva consentito l'avvio di un efficace coordinamento delle politiche di gestione degli ambienti acquatici e delle loro risorse.

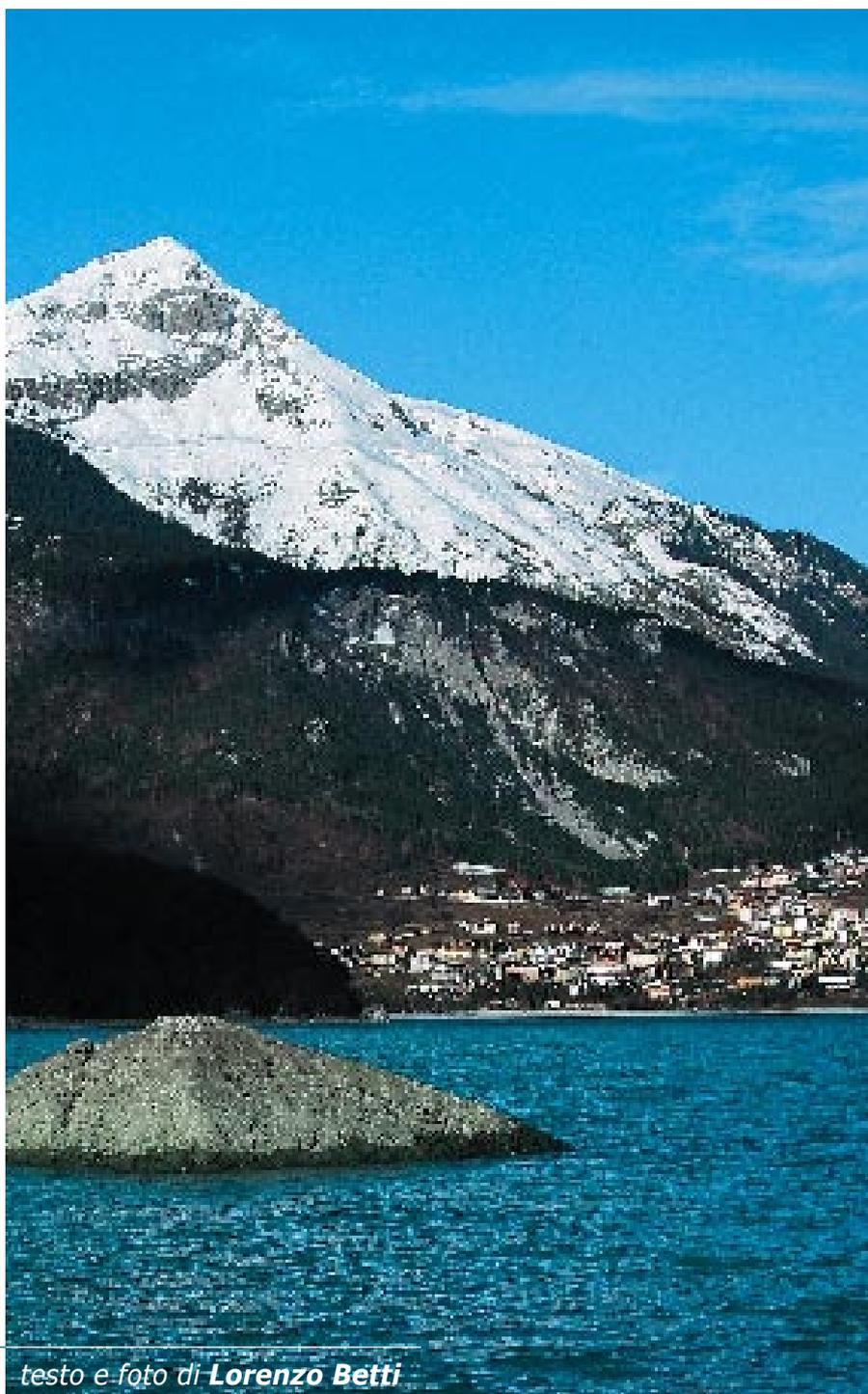
Nella speranza di aver prospettato adeguatamente quali siano i tempi e le istanze nostre e dei nostri associati, ci preme ribadire che da sempre l'Unione Pescatori del Trentino cerca soluzioni reali ai problemi, affrontandone con coraggio le cause alla base degli stessi, non rimediando solo agli effetti, anche quando si sarebbe ingolositi da scorciatoie semplicistiche che possono funzionare solo nei laghetti di pronta pesca. Ringraziandola per l'attenzione cogliamo l'occasione per porgerLe i nostri migliori saluti e un Augurio di Buon Lavoro.

**Unione dei Pescatori del Trentino - Il Presidente
Fabrizio Calovi**



AMBIENTE

Molveno tra svaso e speranza



testo e foto di **Lorenzo Betti**

L'anno scorso, all'apertura del 1° gennaio, grazie a un livello idrometrico straordinariamente alto che nascondeva in parte i suoi problemi, faceva mostra di tutto il suo fascino, racchiuso com'è tra le cime del Brenta, le pendici del Gaggia e il ridente paese rivolto a mezzogiorno. Lo sfregio della sua conversione idroelettrica sembrava, se non altro, nascosto e mitigato.

Quest'anno, invece, il Lago di Molveno, secondo solo al Garda per profondità tra i laghi trentini, appariva come un paesaggio lunare a causa dello svaso operato dal concessionario idroelettrico (Enel S.p.A.) per le necessità di manutenzione dell'opera di presa della centrale di Nembia, nella parte meridionale del bacino. I lavori dovrebbero terminare entro marzo, dopodiché incomincerà il reinvaso del lago.

Al di là della scarsissima pescosità riscontrata da tutti coloro che hanno frequentato il lago tra gennaio e febbraio e dei danni non trascurabili provocati alla riproduzione dei Salmonidi (la Trota lacustre e il pregiato Salmerino alpino), lo svaso ha permesso di mettere in luce uno degli effetti più gravi dell'alterazione dell'ambiente lacustre, ovvero la sedimentazione di grandi spessori di limo glaciale proveniente dalle acque convogliate dalle prese del Sarca di Campiglio e del Sarca di Val Genova.

Quel lago, noto fino agli anni Quaranta del secolo scorso per il suo splendore e la sua pescosità, famoso tra i limnologi di tutta Europa per il suo colore e la sua straordinaria limpidezza, meta ambita di turismo balneare, non c'è più...



Il Lago di Molveno nel gennaio dell'anno scorso (pagina a fianco) e, per contrasto, nel gennaio di quest'anno (in questa pagina), durante lo svasso che ha messo a nudo lo stato dei fondali, ricoperti da una spessa coltre di limo glaciale.

Da tempo, tuttavia, e particolarmente in questi ultimi anni, si è avviato il tentativo di mitigare il danno dello sfruttamento idroelettrico, ad esempio mantenendo il livello del lago sufficientemente alto nel periodo turistico estivo e sostenendo le popolazioni di pesci pregiati che pure continuano a popolare il lago con azioni specifiche di riproduzione seminaturale e ripopolamento.



Di qui il progetto dell'impianto ittico di Molveno, attualmente in fase di realizzazione, destinato alla riproduzione della Trota lacustre e del Salmerino alpino al fine di ripopolamento e reintroduzione non solo nel Lago di Molveno, ma anche in numerosi altri laghi attualmente spopolati, frequentemente proprio a causa dello sfruttamento idroelettrico.

Per questo anche Enel S.P.A. ha deciso di supportare finanziariamente il progetto dell'impianto ittico, mettendo a disposizione la cifra di 100.000 Euro. Queste risorse finanziarie si uniranno al contributo stanziato dalla Provincia di Trento e dal Parco Adamello Brenta e all'insostituibile iniziativa dell'Associazione Pesca Sportiva Molveno che, insieme al Comune, ha fortemente voluto l'avvio di questo impegnativo ma promettente progetto.



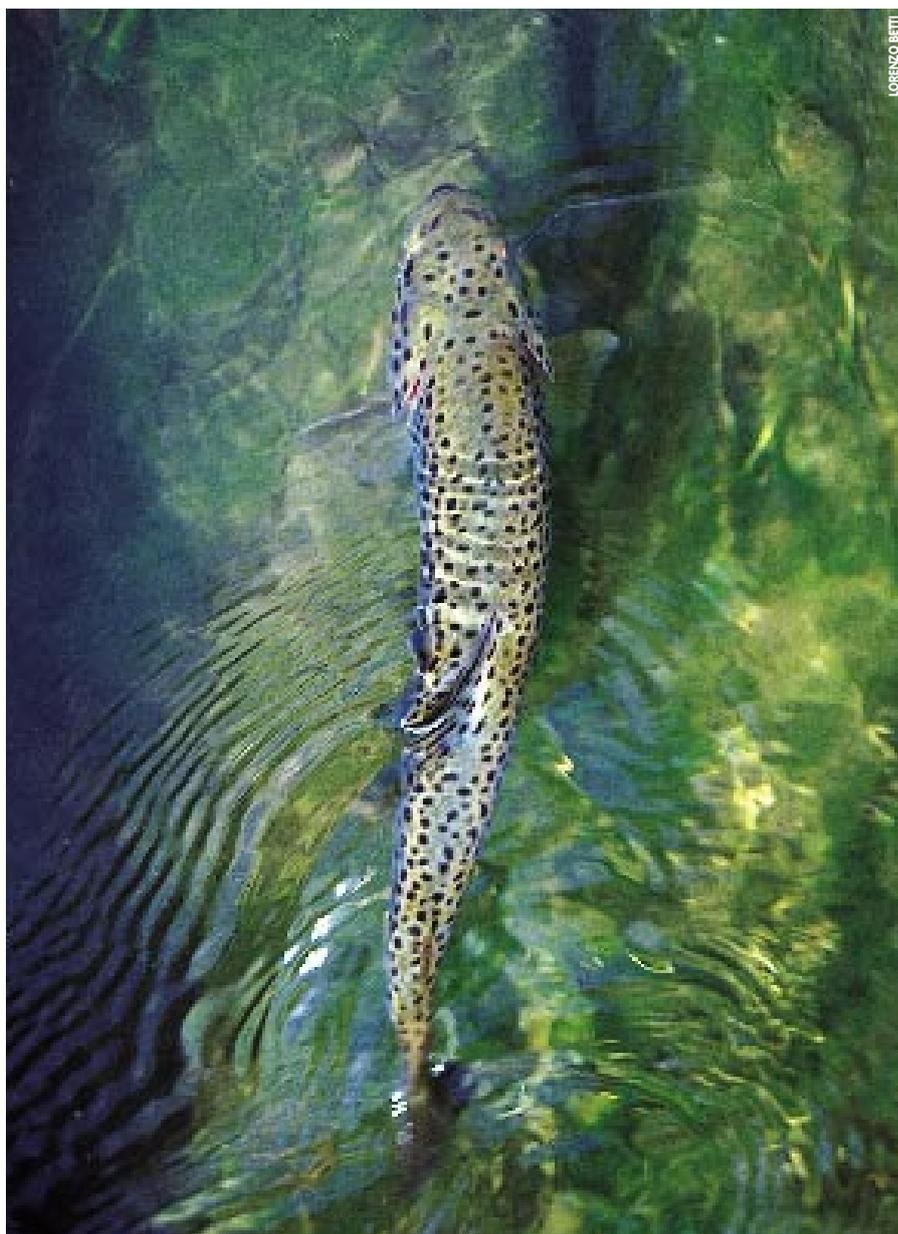


IERI COME OGGI

La trota mangia... quando vuole!

L'articolo che vi propongo e che ho avuto occasione di leggere in questi giorni di fine inverno 2005 ha fatto riaffiorare il ricordo di analoghe esperienze da me vissute, di cui frequentemente parlo, dissertando con altri di quella passionaccia che ci accomuna. E, malgrado non sia riuscito a trovare delle risposte plausibili ai molti perché ingenerati da queste situazioni, me ne sono fatto una ragione, convinto che è giusto sia così, anche perché se il pesce mangiasse quando vuole il pescatore... sarebbe veramente un incubo. Poiché il testo è stato scritto oltre 76 anni fa, si evince che almeno in questo ambito niente è cambiato!

L'articolo, firmato da E. Odiard Des Ambrois, e curiosamente intitolato "Capricci gastrici delle trote", è tratto dal n°86 del novembre 1928 de "IL CACCIATORE TRENINO" Rivista mensile di Caccia, Pesca e Tiro - Organo Ufficiale della Federazione Fascista dei Cacciatori della Provincia di Trento, dell'Associazione Provinciale Fascista dei Cacciatori di Bolzano, della Società Trentina per la Pesca e l'Acquicoltura di Rovereto.



LORENCO BETTI

a cura di
Aristide Decarli



Quando e perché le trote abboccano o non abboccano?

Tutti gli affezionati alla pesca della trota con la lenza sanno che nei nostri fiumi alpini, cotesto pesce si prende assai meglio sul principiar dell'estate, cioè da mezzo giugno a mezzo luglio; e per motivi evidenti: poiché durante l'inverno le trote, rigorosamente carnivore sono obbligate al digiuno dalla naturale scarsità degli insetti che costituiscono il loro principale nutrimento, e d'altra parte nella stagione della fregola cessano quasi dal prender cibo; nella primavera, le acque gonfie e intorbidate dalla fusione delle nevi impediscono loro ancora la ricerca del pasto, e talvolta pure le spingono a rifugiarsi nei magri affluenti dei corsi principali per non soccombere all'infangamento: quindi, appena le acque tendono a riprendere il volume e la rapidità normali e cominciano a chiarificarsi, le trote affamate e anche rese meno diffidenti da alcuni mesi di tregua coi pescatori, si buttano senza troppa attenzione sull'esca che venga loro offerta con qualche arte.

Giornate per lo più propizie sono pur quelle che precedono immediatamente le grandi piogge, quando il cielo comincia a oscurarsi; e anche in questo caso la ragione è ovvia: perché la trota dal riflettersi delle nubi sull'acqua s'accorge che la pioggia è vicina, sa che alla pioggia segue la piena o comunque la torbidità, e probabilmente per senso di previdenza s'affretta a ingoiar cibo in quantità così da poter affrontare senza pena il prossimo digiuno cui si vedrà costretta dal mal tempo.

Ma si danno taluni periodi che, sen-

za cause apparenti, senza plausibili circostanze determinanti, le trote rifiutano ostinatamente l'esca se pur sia loro presentata dal migliore dei pescatori, o mordono invece con furia insolita e tale da consentire discreti risultati anche a pescatori mediocri.

Cotesti momenti o di astinenza o di eccessiva voracità delle trote, che hanno proprio del capriccio, rappresenteranno sempre la incognita del nostro mestiere: e il loro perché rimarrà un mistero della natura.

Lo strano è poi, che siffatte alternati-

giungere dell'arsura meridiana che anche lassù si faceva sentire molto bene, e durante la quale di solito le trote non abboccano.

Sì? niente affatto: lavorai disperatamente fino alle dieci e mezza, con tutta l'attenzione, con tutta l'esperienza di cui sono capace, senza nemmeno toccare una trota: e pure il tempo, se non era particolarmente propizio, non era però avverso; le acque erano chiare a punto; le mie lenze erano le solite, le esche ottime: si sarebbe giurato che la Dora fosse spopolata peggio del Mar Morto.



LORENZO BETTI

Se la principale mia virtù così a pesca come a caccia non fosse appunto una costanza incrollabile, una tenacia a tutto fondo, avrei smontato le canne e me ne sarei ritornato a casa sfiduciato. Ma quando sono uscito con le canne o col fucile io ho l'abitudine di impuntarmi fino all'ultimo.

ve di assoluta inappetenza e di fame insaziabile si verificano assai spesso da minuto a minuto, nel corso di una medesima giornata e sotto invariate condizioni atmosferiche.

Non più tardi della scorsa estate accadde a me questa avventura: nel forte degli eccezionali calori della prima settimana di agosto, con tempo fisso, asciutto, sereno e senza alcuna speranza di prossimi mutamenti, me ne andai una mattina a pescare lungo la Dora Riparia, verso Cesana. Cominciai a tender la lenza fra le sei e le sette: cioè, considerata la stagione e la temperatura del giorno, proprio nell'ora più indicata per ottenere qualche buon frutto. E veramente pescavo con la ferma persuasione di assai divertirmi prima delle dieci, salvo a smettere col soprag-

Seguitai dunque a gittar l'amo attentamente, d'impegno, di posto in posto, scendendo lungo corrente. Il sole alto scottava e riverberava che era un castigo.

Improvvisamente, verso le undici, una prima trota abboccò fulminea. Una seconda subito dopo. Ritornai per prova sui posti dove avevo pescato senza alcun successo pochi momenti prima: il modo di pescare era lo stesso, l'esca era la stessa; ed ecco le trote ora abbocavano come per incanto. A farla breve, dalle undici al tocco ne presi senza difficoltà otto magnifiche, e parecchie altre ne toccai che mi sfuggirono massimamente per mia colpa.

Una pesca invidiabile, compiuta nelle ore meno adatte della giornata, mentre nelle ore buone, con gli iden-



tici mezzi e sui medesimi luoghi era stata in tutto negativa. E perché? Soltanto le trote lo potrebbero dire, se i pesci non fossero proverbialmente muti.

Di un altro episodio anche più significativo io ero stato protagonista un paio d'anni innanzi. Pescavo allora in una mattina di luglio, sempre sulla Dora, fra Oulx e il Pont Ventoux. Trovai che le trote abboccavano volentieri, e infatti ne presi in poco tempo cinque o sei belle. Quando d'ecco da una curva scoprendo un tratto piuttosto lungo del fiume che prima un bosco mi celava, trecento passi circa avanti a me vidi un altro pescatore che andava alla medesima mia direzione sulla stessa ri-

va, e quindi evidentemente m'aveva preceduto di poco. Non lo riconobbi subito; e con una certa soddisfazione vanitosa pensai: "Chi sarà quello schiappino che m'ha lasciato le trote migliori?". Poi, sia per curiosità sia per un oscuro sentimento di non lodevole ostentazione accelerai le mie pescate in modo da raggiungere quel collega, che procedeva invece assai lento. Ma avvicinandolo cascai dalle nuvole: era nientemeno che un vecchio pescatore, meritatamente famoso come il più esperto del paese, e anzi mio antico maestro in quell'arte difficile. A paragone con lui io sono sempre uno scolaro, e se lo avessi saputo là quella mattina, non mi sareb-

be mai venuto in mente di pescare sulle sue tracce.

Mi vide, m'aspettò, e mi disse, cordiale: "affari magri, vero, oggi? non mordono: sono stufo: non ne ho ancora presa una: e lei?..." La domanda sottintendeva una risposta negativa: e quando, non senza soggezione, gli ebbi fatto vedere le mie trote e fu assodato che egli proprio aveva pescato sullo stesso mio percorso mezz'ora, forse, prima di me, ne rimase male, ferito nel suo onore professionale: e in coscienza me ne rincrebbe.

La sua abilità era ed è nettamente superiore alla mia: ma quel giorno i capricci di stomaco delle signore trote avevano favorito me solo.

Come eravamo

Una pescata d'altri tempi in Val Moena

foto inviata dall'Associazione Pescatori Dilettanti Molina Castello di Fiemme





ATTREZZATURE: IL GALLEGGIANTE

Se va giù... è buon segno!

Il galleggiante è uno degli accessori più importanti per la pesca. Non tutte le tecniche ne prevedono l'uso, ma non per nulla ne esistono centinaia di tipi: ogni tecnica, ogni ambiente, ogni esca e ogni pesce richiedono la scelta adeguata.

Se la canna, il filo e l'amo sono gli strumenti base della pesca sportiva, il galleggiante è uno degli accessori più conosciuti e usati. Le funzioni di questo piccolo e ancor più, leggero attrezzo sono fondamentalmente due: 1. sostenere l'esca permettendole di fluttuare nell'acqua senza che vada a depositarsi sul fondo, 2. segnalare l'abboccata del pesce.

Queste due funzioni semplici nella sostanza non lo sono nel merito e a prova di ciò sta l'incredibile numero di tipi e misure di galleggianti disponibili in commercio (fig. 1) che non variano solo nei colori spesso vivaci ma anche nelle forme e nelle grandezze alle quali sono collegati aspetti tecnici d'utilizzo. Un aspetto

che accomuna questi importanti accessori è il materiale di costruzione: per la maggior parte i corpi sono costruiti con balsa, un legno particolarmente leggero di provenienza tropicale, ad eccezione alcuni modelli particolari in sughero, espanso o plastica.

Volendo semplificare al massimo un argomento che può essere particolarmente complesso, dato l'intento divulgativo per non specialisti di questo scritto, possiamo dividere i galleggianti in due grandi categorie: 1. i fissi e 2. gli scorrevoli.

I galleggianti fissi sono prodotti in parecchie forme e molte misure (fig. 2) e hanno la caratteristica di essere collegati alla lenza in modo da muover-

si lungo la stessa solo se accompagnati dalla mano del pescatore. Sostanzialmente sono di due forme: 1. allungata come una matita e più o meno affusolata (fig. 3), 2. a ovetto più o meno allungato (fig. 4). Il loro uso trova la massima espressione nelle canne fisse (senza mulinello) anche molto lunghe (fino addirittura a 15-16 m). Possono avere portate minime (anche < di 1/10 di g) fino a 10-20 g. Solitamente quelli a forma più affusolata sono più sensibili ma "entrano in pesca" più lentamente offrendo più attrito lungo la superficie assai estesa, quelli a forma più tozza entrano in pesca velocemente, tengono bene anche la corrente senza falsi affondamenti e sono stabilizzati dai lunghi spilli di acciaio o di al-

tro materiale sintetico inseriti nel corpo. Il galleggiante nella sua parte superiore porta quasi sempre un'astina di colore fluorescente (rosso o giallo) che in pesca è la parte visibile che deve emergere dall'acqua. Nella parte alta del corpo è di solito inserito un piccolo anellino metallico nel quale viene fatto passa-

re il nylon della lenza, in basso, lungo lo spillo, vengono inseriti da 1 a 3 gommini (i migliori sono quelli apposti in guaina silconica) (fig. 5) che servono per fissare il galleggiante al filo in modo che mantenga la distanza dall'amo che è anche la profondità che verrà raggiunta dalla nostra esca.

Per la pesca in torrente, nelle buche ma anche nelle lunghe piane con una certa profondità (almeno 1 m) sono molto validi i galleggiantini fissi con portata da 1,5 a 3 grammi con una forma a bulbo come quelli di fig. 6. Tengono molto bene la corrente e segnalano con precisione anche le tocche più sospettose. Si noti nella fig. 7 l'astina molto grossa, ottenuta da un





tubicino di tinta fluorescente e chiamata fischione in quanto presenta un apertura in basso verso il corpo del galleggiante che permette la fuoriuscita dell'acqua. Un astina di questo tipo rende particolarmente ben visibile il galleggiante senza sbilanciarne la portata. Un altro particolare interessante di cui può essere dotato questo tipo di galleggiante è quello visibile in fig. 8: si tratta di un anellino a spirale aperta che rende intercambiabile il galleggiante stesso senza tagliare il nylon. Basterà sfilare i due anellini di silicone che fermano l'asta metallica sul filo e ruotando all'interno della spiralina il filo stesso si staccherà il galleggiante che potrà essere sostituito, in caso di necessità di una portata maggiore o minore con un altro, operando in modo inverso.

I limiti dei galleggianti fissi sono proprio legati alla loro "fissità" che non consente di pescare a grande profondità, diciamo non oltre la lunghezza di $\frac{1}{3}$ della canna in quanto lanciare con una lenza di vari metri risulta alquanto difficoltoso se non impossibile. Per ovviare a tale inconveniente sono stati inventati i galleggianti scorrevoli che si muovono liberamente lungo il nylon e che vengono bloccati solo da un piccolo nodo effettuato sulla bava con un filo di refe. Questo nodino se ben eseguito non intralcia il lancio e facendolo scorrere sulla bava permette di fissare a piacere la profondità raggiungibile dalla nostra esca. Esistono molti modelli di varie grammature (fino ai 30 e più grammi) di galleggianti scorrevoli ma sono fondamentalmente riconducibili a tre tipi: lo scorrevole classico (fig. 9), quello a filo interno (fig. 10) e gli inglesi (fig. 11). Il primo tipo è fissato alla lenza in quanto il filo passa attraverso due anellini d'acciaio, uno in fondo e uno in alto, quest'ultimo ha un foro molto piccolo (fig. 12) ed è quello che permetterà di fermare la profondità andando a bloccarsi contro il piccolo nodo di refe costruito sulla bava. Il secondo tipo possiede un tubicino che lo percorre per tutta la lunghezza, il nylon scorre all'interno e si fermerà quando incontrerà il solido nodino di refe. Questi due tipi di galleggianti pur



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

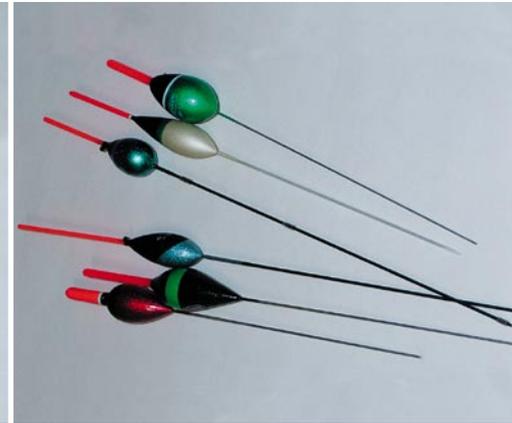


Fig. 4

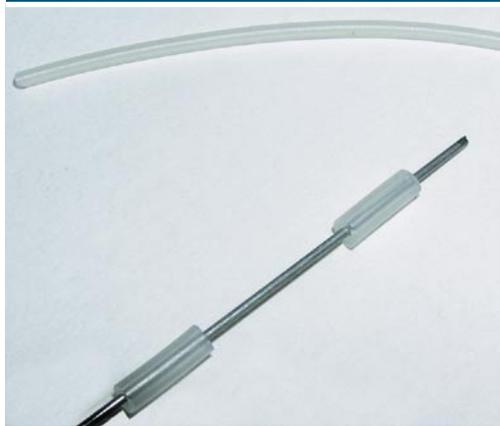


Fig. 5



Fig. 6

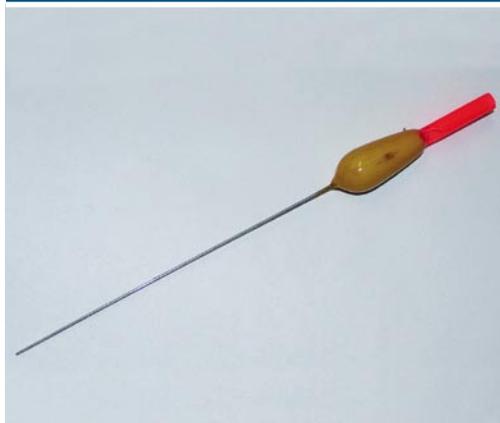


Fig. 7

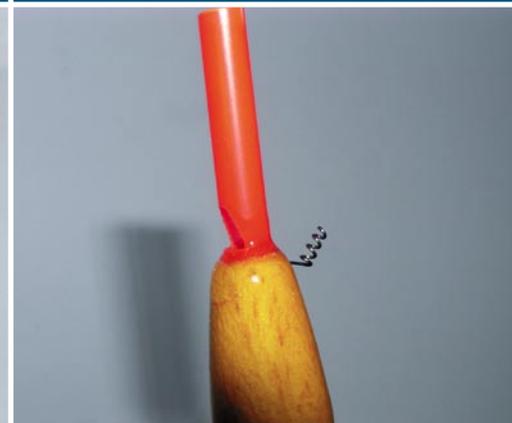


Fig. 8



Fig. 9

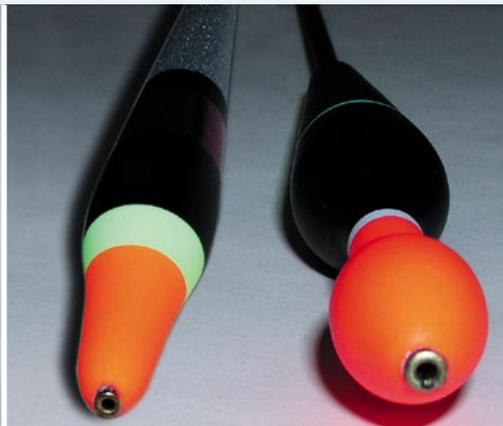


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16

mantenendo la loro validità specie nei confronti di pesche tradizionali a notevole profondità, sono stati superati per efficienza d'uso da quelli all'inglese. Questi (fig. 11) normalmente possiedono un'asta lunga e un corpo anche piuttosto voluminoso a forma di bulbo allungato con una portata di anche più di 30 grammi. L'originalità di quest'ultimo tipo di galleggianti sta nell'attacco che se in quelli tradizionali è basato su due anellini, negli inglesi è costituito da un solo passante inoltre molti sono "piombati" all'estremità inferiore (fig. 13). Per favorire il montaggio sono molto pratici dei particolari agganci a moschettone che vediamo in fig. 14 con il disegno esplicativo. I galleggianti inglesi sono adatti a gran parte delle pesche e consentono lanci molto lunghi anche con lenze leggere (buona parte del peso è concentrata sul galleggiante stesso) e in presenza di vento (l'attacco solo nella parte inferiore mantiene il nylon sommerso e fuori dall'azione del vento).

Molti altri sono i modelli di galleggianti anche se fondamentalmente i tipi sono quelli illustrati in questo breve scritto. Esistono attrezzi particolari che esulano dai contenuti di questo articolo come esistono da sempre piccoli sugheri tagliati (fig. 15) che sono molto conosciuti dai trotaiole che li utilizzano o come segnalini di abboccata o li inseriscono, passando per il taglio, sulla lenza, quando pescando al tocco incontrano un rigiro o una buca che ritengono sia meglio affrontare facendo fluttuare l'esca invece che lavorare sul fondo.

Un'ultima nota la meritano i cosiddetti buldo che sono degli "ovetti" di plastica trasparente che, caricati con dell'acqua, permettono di lanciare molto lontano e di mantenere la lenza non piombata. Vanno montati come in fig. 16, lasciati liberi di scorrere lungo il nylon, l'abboccata verrà segnalata dall'affondamento della piccola pallina fluorescente; il buldo è ovviamente adatto a una pesca in superficie in quanto la profondità raggiungibile dalla nostra esca è data dalla lunghezza dello spezzone di bava collegato alla girella tripla che si nota anche in figura.



a cura di
Trentino Fly Club

“ROYAL EMERGENT”



Realizzazione	Ugo Visintainer
Ideatore	Maurizio Giovannini
Fotografia	Ugo Visintainer
Amo	GRUB n° 12/14/16
Filo di montaggio	Nero
Coda	Assente
Corpo	Herl di pavone e filo floss rosso vivo
Torace	Herl di pavone
Hackle	Gallo braun
Ali	Ciuffo in Cul de Canard bianco
Testa	Filo di montaggio

Montaggio: Portarsi con il filo di montaggio sulla curvatura dell’amo e fissare la Herl di pavone ed eseguire la prima parte dell’addome (non tagliare le eccedenze del pavone !). Portarsi con il filo di montaggio a 2/3 dell’amo (sormontando la herl rimasta) e fissare il filo floss; avvolgere a spire serrate indietro e poi avanti e bloccare. A questo punto fissare il ciuffo di Cul de Canard e la hackle di gallo. Formare il torace con la herl rimasta e quindi avvolgere la hackle a parachutes e bloccarla vicino all’occhietto dell’amo creando la testina.

Note: Ulteriore elaborazione della arcinota Royal Coachman l’ho vista usare dall’amico Maurizio in Adige catturando temoli e trote in “caccia”. Essendo un appassionato di questo tipo di artificiale nelle sue svariate versioni mi ha subito incuriosito la sua insolita forma. Insolita, perché è montata come un’emergente, ma visto che la Royal è prettamente una mosca da “caccia” e non vuole imitare nessun insetto in particolare, non riesco ancora a capire come mai in questa versione è così micidiale. Questo dimostra come a volte, anche le mosche più assurde e meno imitative, possano dare grandi soddisfazioni in pesca.

Considerazioni: Rispetto al dressing usato da Maurizio (lui monta il Cul de Canard a loop usando tutta la piuma e sfruttando il calamo come supporto per la hackle), ho preferito usare il ciuffo, in quanto, visto le dimensioni medie dell’artificiale, essendo il ciuffo più flessibile evita il fastidioso fenomeno dell’attorcigliamento con tip sottili ed inoltre vista la maggior quantità di barbule, l’artificiale si rende molto più visibile in condizioni di luce non perfette o a distanze superiori alla media.

“BRUCO”



Realizzazione	Ugo Visintainer
Fotografia	Ugo Visintainer
Amo	TMC 100 n° 12/14/16
Filo di montaggio	Nero
Coda	Grizzly
Corpo	Herl di pavone
Anellatura	Tinsel iridescente
Hackle	Spalla Grizzly
Testa	Filo di montaggio

Montaggio: Fissare la hackles della spalla Grizzly, alcune herl di pavone e il tinsel a ridosso della curvatura dell’amo. Eseguire il corpo avvolgendo il pavone in senso orario fin quasi a ridosso dell’anello dell’amo, fissare ed avvolgere sempre in senso orario il tinsel, fissare e quindi avvolgere la hackles avendo cura di non sovrapporla al tinsel, eseguire il nodo di chiusura. Solita goccia di cianoacrilica per irrobustire il nodo.

Note: Sempre alla ricerca della mosca semplice, veloce da costruire, ma soprattutto che funzioni un po’ dappertutto vi voglio proporre questo bruchetto tuttofare. Incredibile ma vero, cattura quasi sempre, sia a galla, sia in dragaggio, sia recuperato sotto il pelo dell’acqua con piccoli strappetti. Particolarmente indicato per trote funziona anche con temoli e cavedani.

Ritengo sia un artificiale adatto soprattutto a chi ancora non si destreggia molto bene nel controllo della mosca in acqua e a chi non vuole dotarsi di infinite serie di mosche che quasi sempre rimangono nella scatola a farsi solo compagnia.



"STIMULATOR"

a cura di
TRENTINO FLY CLUB



Realizzazione	Mauro Finotti
Ideatore	ignoto
Fotografia	Mauro Finotti
Amo	Mustad 539E n° 6/8/10
Filo di montaggio	Nero/verde
Coda	Ciuffo di pelo di cervo chiaro
Corpo	Filato acrilico verde intenso
Hackle	Grizzly montata a palmer
Ali	Pelo di cervo verde/giallo con alcune fibre di flashabou verde brillante o giallo oro
Testa	Filo di montaggio

Montaggio: Portarsi con il filo di montaggio sulla curvatura dell'amo e fissare la coda in pelo di cervo chiaro. Fissare saldamente con il filo di montaggio, tagliare l'eccedenza e fissare nell'ordine il filato per il corpo e una lunga hackle grizzly con fibre uniformi e non troppo ampie. Riportarsi con il filo di montaggio in prossimità dell'occhiello ed eseguire l'addome con il filato fino a circa 2/3 del gambo dell'amo. Fissare con il filo di montaggio, recidere ed avvolgere l'hackle di grizzly, in senso contrario a quello eseguito per l'addome, con spire distanti un paio di millimetri l'una dall'altra (palmer), fissare e recidere. Applicare un ciuffetto consistente di pelo di cervo verde/giallo preventivamente pareggiato, fissare con un paio di giri non stretti e quindi, trattenendo fra pollice ed indice della mano sinistra (destra per i mancini), la parte sporgente del ciuffo di pelo, serrare fortemente con altri giri del filo di montaggio. Il pelo deve aprirsi in maniera uniforme. Applicare alcune fibre di flashabou, formare la testina e chiudere applicando goccia di vernice (no cianoacrilica) per irrobustire il nodo.

Note: È una mosca molto attraente e mi aveva colpito vedere costruire un simile "mostro" dall'amico Fabio, il quale mi spiegava che il suo utilizzo era appropriato in acque lambite da prati durante il periodo estivo. La "mosca" infatti è una imitazione di una cavalletta e vi assicuro che mi ha dato notevoli soddisfazioni sul Fersina e sul torrente Leno in giorni in cui le altre imitazioni facevano "schifo" alle trote. La tecnica di utilizzo è a scendere, con piccoli strappetti per animarla in maniera attrattiva. Ottima la polvere di Palù per asciugarla per utilizzi successivi alla cattura.



"TRENTINO FLY CLUB"

Via Dei Castori, 37/6 - 38040 MARTIGNANO (TN)

Trentino Alto Adige (Trento) ITALIA

Email: trentinoflyclub@tiscali.it - Telefono: Adriano Gardumi 0461-820435 - Fax: 0461-991165

Il Club, nato dall'unione di soci di altri Club precedentemente presenti su Trento nell'anno 2004, conta circa 30 adepti. Fortemente impegnato nella salvaguardia e nella tutela del patrimonio ittico dell'A.P.D.T. alla quale appartengono la quasi totalità dei soci, è stato sempre presente nelle operazioni di recupero effettuate sia nel 2004 che già nel 2005. Ben 4 dei soci sono presenti nel Consiglio Direttivo dell'A.P.D.T. I suoi soci praticano nella maggioranza il "Catch & Release" ma nessuno viene catechizzato se preferisce qualche pasto con a base il pesce catturato. Organizza ogni anno due ritrovi-gara con la tecnica della pesca a mosca alla quale partecipano numerosi anche familiari e conoscenti, appassionati o non del mondo della pesca. Organizza per i propri soci dei corsi di "Tecnica di lancio" e "Costruzione artificiali".

La sede operativa del Club è presso l'albergo Everest a Trento in Corso Alpini 14 ed il ritrovo avviene nella serata del venerdì ad ore 21.00, ad esclusione dei mesi di luglio ed agosto per problemi di ferie dei vari soci.

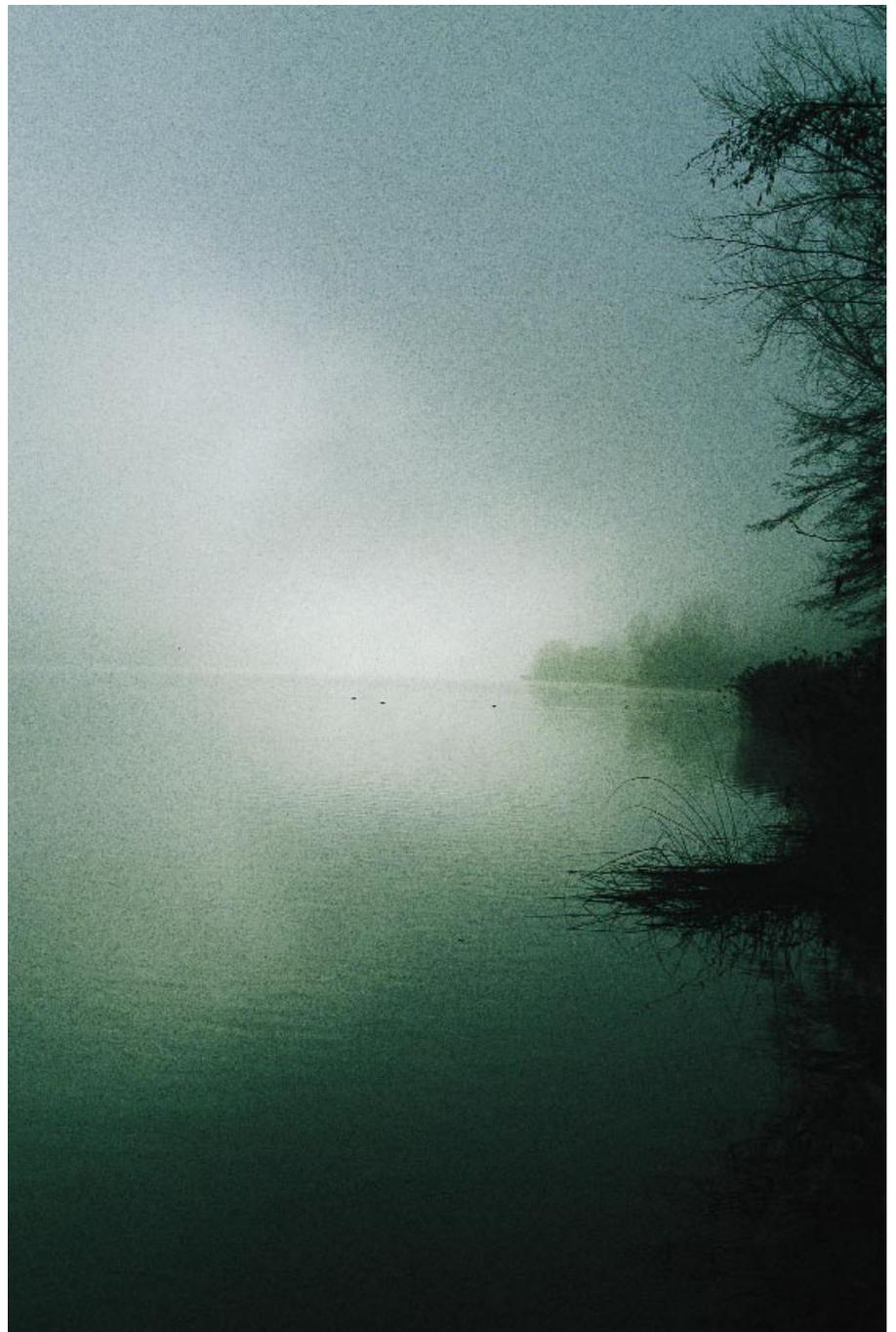
Entro il mese di marzo inizierà un nuovo corso di costruzione. Gli interessati si rivolgano al Presidente, sig. Adriano Gardumi (0461-820435 ore pasti o serali).



NELLA NATURA

La magia del lago d'inverno

Andare a pesca significa anche guardarsi intorno, godere degli splendidi paesaggi che l'ambiente trentino sa offrirci. Sapendo scrutare tra il grigiore e il freddo, scorderemo sempre qualche timido segno di vita. Quell'atmosfera rarefatta, quella patina spenta oltre la quale cercare la persistente forza della vita, il fascino nascosto del lago d'inverno. Ecco, anche questo è pesca. L'inverno - è vero - ci aiuta a modo suo a sentirci parte della Natura... ... aspettando la primavera.





“Il mare d’inverno, è come un film in bianco e nero visto alla tv...”. Così inizia una delle più suggestive canzoni, o poesie, scritte da Enrico Ruggeri e portate al successo dal talento e dall’estro impareggiabile di Loredana Bertè. Ma il pretesto di questa bella strofa di un’indovinata canzone italiana non mi serve certo per parlare di musica, ma solamente per introdurre l’argomento del mio solito articolo, di pesca o quasi, per *Il Pescatore Trentino*.

Anche il lago d’inverno, come il mare di Ruggeri, sembra un po’ un film muto, di quelli di quando nacque la televisione, e gli omini buffi e nervosi, tutti uguali, protagonisti di quelle immagini sfocate e ingiallite, silenziose, sembravano muoversi al rallentatore.

Tutto tace, attorno all’acqua, come se il gelo attanagliasse i suoni, gli odori (non si percepisce nessun odore, in inverno!), ma anche gli stessi colori sembrano silenziosi, smunti, quasi morti.

Qualche svasso si tuffa ancora, coraggioso, fra la nebbia che si confonde con l’acqua che sembra ancor più nera, profonda. Le folaghe, immancabili, pescano alghe o conchiglie, non si riesce a capire, a vedere: l’acqua, quasi ghiaccio, sembra scivolare, come fosse olio, sulle piume impermeabili.

Un grido, un fischio lacerante: il martin pescatore è l’unica eccezione di colore e di suono in tutto questo predominare di grigio e di silenzio. Magari riuscire a scattare una foto! Quell’uccellino variopinto è il simbolo della vitalità, della capacità d’adattamento di una specie dalle origini tropicali al fascino mortale del freddo degli inverni trentini. Spero di vederlo, di risentirlo, in primavera, e ogni volta rinnovare lo stupore, la gioia, la meraviglia per tanta bellezza, tanti colori sgargianti, tanta velocità e spregiudicatezza nel volo fra gli alberi, l’acqua, il cielo, insomma la vita.

La neve sugli alberi, sui sentieri, sulle cose, accende il silenzio: i tuoi passi sembrano quasi calpestare questa mancanza di rumori, questa solitudi-



ne particolare, rara, intima.

Sì, l’hai portata la canna da pesca, ma togliere le mani dal calore delle tasche ti sembra un sacrificio troppo intenso, penoso. Gela tutto, anche il fiato, figuriamoci il filo. Ma siamo venuti apposta, al lago: chissà forse qualche persico colorato, una trota che non sa che la sua pesca apre fra qualche giorno (o forse è proprio perché lo sa, che morde l’esca solo oggi!), un luccio suicida...

La macchina fotografica è sulle spalle, non si sa mai.

Ecco, anche questo è pescare, è l’amore per la pesca e tutto ciò che la caratterizza, che la fa vivere, palpitare e che ti fa pensare alla Natura

o a Dio, confondendo o immaginando che in fondo, Dio e Natura, perché no, sono la stessa cosa, l’uno che si rispecchia e rivive nell’altro, un po’ come le montagne che paiono sprofondare, come all’inverso trarre origine, dalle acque riflesse di un lago. Le emozioni, le sensazioni, le gioie per una cattura o le delusioni per i motivi opposti, immersi, sommersi, soggiogati da una delle stagioni più crude, l’inverno, difficili per praticarla, rendono unica, inimitabile, questa antica nobile attività che fa parte della storia, della civiltà e della cultura dell’uomo.

Il lago d’inverno è come un film in bianco e nero, visto alla tv...





QUALCHE IDEA SU

Temolo ieri e oggi

Sulle diversità tra i temoli che popolano l'Adige oggi e quelli che lo popolavano ieri si è parlato molto. Nelle ultime stagioni di pesca, dopo il boom degli anni Novanta, si è assistito a un forte decremento delle presenze e delle catture. Rispolverando qualche notizia e qualche esperienza di "pesca vissuta" è possibile fare delle ipotesi sulla crisi attuale del Temolo lungo tutta l'asta dell'Adige, con l'impressione, però, che di fronte a questi fenomeni non ci siano molti rimedi...



Temolo catturato a mosca secca (foto tratta da: "Petri Heil!", di Slava Stochl, Ed. Artia, Praga, 1954).

Ieri pomeriggio ultima uscita di pesca al temolo con la mosca in Adige: acqua splendida, livelli non proprio al minimo ma comunque ok, un po' di aria, giornata calda e forse fin troppo soleggiata dopo 15 giorni di pioggia e tempo nuvoloso...

Ancora una volta un denominatore comune con tutte le altre uscite della stagione: pochi, pochissimi temoli e nemmeno uno di misura!

Prima a Ora, in un tratto gestito dalla Società Pescatori di Bolzano, poi a Calliano all'altezza della "Posta vecia": bollate assai rade, schiusa scarsa per non dire ai minimi termini, una marmoratina proprio piccola, una discreta fario e un temolotto di 28 cm su quel di Bolzano, un temolo, forse appena decente ma subito slamatosi a Calliano!

Solo un anno sfortunato?

Per il sottoscritto, in tutta la stagione di pesca pescando sia a camoliera che a secca un solo temolo di misura, di 35 cm! Forse altri due o tre di misura che si sono slamati, nulla più... Una trota, dico "una", un ibrido superiore alla misura minima catturato sulla bollata nel ghiareto a monte della foce dell'Adigetto, e la fario di ieri, che sarebbe stata di discreta misura (mica pensare a chissà che cosa, sui 30 cm eh...)!

In sostanza in una stagione di pesca con almeno 15 o 20 uscite (magari non sempre convintissime, lo ammetto...) con camoliera a fondo e mosca secca ben tre (3) pesci superiori alla misura minima, in Adige. A questi ci sono da aggiungere: una trota, fario, vista schienare, o ninfare, poco sopra la chiesa di Sant'Apollinare e che era sicuramente sul chilo e mezzo e forse una trentina di temoli tra i 25 e i

30 cm rimessi in libertà, compresi 2 o 3 "minorenni" sugli 8 - 10 cm catturati con la camoliera!

Un paio di anni fa scrivevo un articolo chiedendomi dove stesse andando l'Adige, articolo che mi ha procurato sia approvazione da chi a pesca ancora ci va, ma anche un sacco di insulti e contumelie (anche se, in generale, da chi a pesca ci va poco o mai) e sembrò un delitto di lesa maestà anche se riferivo niente più che i dati delle catture e quello che tutti vedevano, e che nessuno, nella sostanza, è stato poi in grado di smentire o confutare.

Temoli: pochi e piccoli

Ora, sul finire della stagione di pesca probabilmente meno produttiva degli ultimi 20 anni la situazione non mi sembra certo migliorata! Anche discutendo con altri pescatori la situazione non è diversa, tutti lamentano che i temoli sono piccoli e che si cattura ben poco: mio fratello ha catturato forse 3 temoli di misura su una cinquantina in totale pescati con la camoliera, e un amico in un pomeriggio sul Noce con la mosca secca ha preso 3 temoli di quelli di una volta sui 40 cm, ma sono rimasti gli unici, e nulla in Adige.

Sulle trote poco da dire: alcune catture, magari anche di taglia discreta o notevole, io stesso ho

catturato una marmorata di 2 chili con il rapala, ma il conto totale delle catture di una stagione, con decine di uscite, non supera per il sottoscritto le dita di due mani: dico catture totali, non pesci trattiene. Forse qualche marmorata in più, ma sem-

pre su cifre totali ridicolmente basse, le fario semplicemente inesistenti. Inoltre non possiamo neanche tirare in ballo una annata sfigata: oramai da almeno tre anni non ci sono piene significative, il colore dell'Adige è quello, più o meno, di sempre, cioè pulito nei mesi freddi e sporco in quelli caldi, ma non abbiamo avuto i rilasci disastrosi dalle dighe di alcuni anni fa, ufficialmente l'acqua è sempre meno inquinata.

Problema Temolo

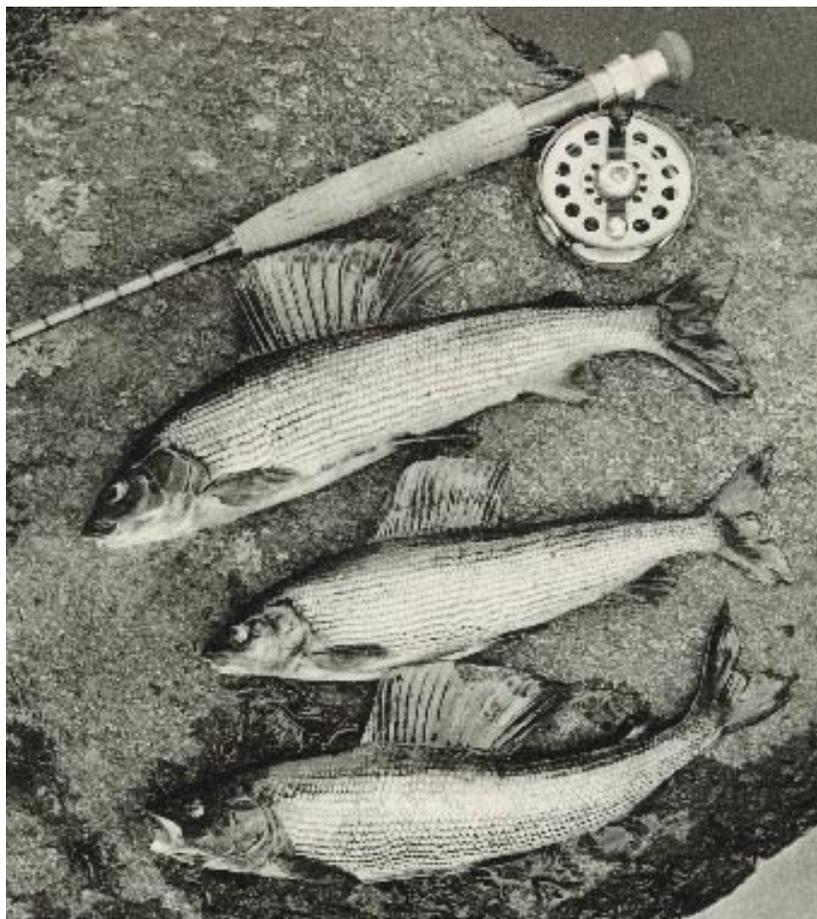
Se per quanto riguarda le trote non mi sembra vi sia quindi molto da aggiungere a quanto scrissi alcuni an-

della provincia a Salorno fino alla diga di Mori, 127 temoli di misura. Nella zona di competenza dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini 102 temoli su 6.798 uscite, in Vallagarina 25 temoli su 4.960 uscite (dati pubblicati rispettivamente sulla rivista *Il Pescatore Trentino* n°2/2004 e sul giornale dell'APDV n°1/2004). Pur tenendo presente che non tutti i permessi APDT tornano alla base e che non tutte le uscite sono dedicate al temolo, ma solo probabilmente in parte ridotta o in alcuni periodi dell'anno, i dati si commentano da soli. Non ho a disposizione i dati relativi alle taglie dei pesci catturati in zona APDT, per quelli APDV sopra i 41 cm vi sono state 12 catture.

In sostanza in un tratto di fiume omogeneo di circa una cinquantina di chilometri 127 temoli su 11.798 uscite, con catture/uscita uguale a 0,0086, cioè meno di una cattura ogni 100 uscite!

Crisi del temolo e crisi della fario

Solo dieci o quindici anni fa i temoli costituivano una buona alternativa alla trota, in particolare quelli di taglia superiore ai 40 cm, e per alcuni anni hanno anche "tamponato" la situazione e se calavano le catture di trote in compenso aumentavano quelle di temoli, tanto che si pensava vi fosse, almeno nelle zone tipiche da temolo, una redistribuzione della popolazioni ittiche a favore di quest'ultimo: si osservava che se su un ghiareto stazionavano decine e decine di temoli panciuti di 45 - 50 cm anche le trote, volenti o nolenti, si dovevano spostare o ne ri-



Temoli... dell'altro secolo (foto tratta da: "Petri Heil!", di Slava Stochl, Ed. Artia, Praga, 1954).

ni or sono, invece qualche osservazione vorrei farla sul temolo.

Un dato si impone all'attenzione: i libretti controllo catture ci dicono che nell'anno 2003 sono stati catturati o "trattenuti", prendendo come zona omogenea l'Adige dal confine nord

picche da temolo, una redistribuzione della popolazioni ittiche a favore di quest'ultimo: si osservava che se su un ghiareto stazionavano decine e decine di temoli panciuti di 45 - 50 cm anche le trote, volenti o nolenti, si dovevano spostare o ne ri-



sentivano in qualche maniera. Invece prima sono calate le trote, poi, a ruota, i temoli. L'impressione è che i dati delle catture del 2004 possano essere ancora peggiori rispetto al 2003, anche se mi auguro vivamente di venire smentito!

Capire i motivi di questa situazione non sembra facile, sono state fatte molte osservazioni, tante ipotesi, nulla mai di conclusivo, tanto meno di ufficiale; intanto calano i soci delle Associazioni che gravitano sull'Adige, vi sono difficoltà anche economiche a gestire le Associazioni di pesca, andare a pesca in Adige diventa sempre più un articolo di fede: tra costi di benzina, difficoltà sempre crescenti ad accedere al fiume e catture scarse sinceramente per recarsi a pesca ci vuole, appunto, "fede"!

Uno sguardo al passato

Da parte mia vorrei dare un contributo al dibattito con alcune osservazioni personali e dati storici derivati da pubblicazioni o notizie reperite in famiglia.

Tutti sappiamo che il temolo è stato sempre presente nelle nostre acque di fondovalle, a parte una segnalazione dell'ottocento in cui si diceva che il temolo era presente in Avisio anche in valle di Fiemme. Classicamente esso stava in Adige, dalla val Venosta fino a Verona, in Isarco, nel Passirio in zona foce, in Aurino, Rienza, Talvera in zona foce, Avisio dal ponte di S. Lazzaro in giù, basso Chiese, Brenta.

Quando ho incominciato ad andare a pesca - la prima licenza a 14 anni e quindi sono, ahimè, già 35 anni - i temoli a in Adige non esistevano, almeno nella parte trentina. Venivano segnalate catture nel basso Noce, abbastanza sporadiche, e nella parte

di Adige sotto Rovereto, e quando si asciugava il canale Biffis vi si trovava qualche temolo, ma che esso avesse popolazioni ben strutturate e che fosse oggetto di pesca sportiva, se non occasionale, è assai dubbio.

In una pubblicazione Olimpia del 1984 (*Il Temolo con la mosca artificiale* - A. Caligiani) si scrive che in provincia di Trento "di tanto in tanto si sente dire di qualche cattura avvenuta con mosche artificiali. La presenza della preziosa specie ittica è pressoché irrilevante".

Nel numero 2 - anno terzo de *Il Pe-*



Temolo del basso Noce.

scatore Trentino dell'ottobre 1980 A. Aldrighetti dedica alcune pagine al temolo ma non fornisce alcun dato sulla presenza del pesce nelle acque trentine, e comunque scrive: "alcuni anni fa parlare di pesca al temolo poteva sembrare una presa in giro perché i temoli erano pressoché scomparsi dalle nostre acque...Ora invece, pian piano... riappaiono."

Interessante osservare come il Caligiani descriva il temolo con la pinna dorsale "dorata" nei più begli esemplari, Aldrighetti riferisce di colorazione "bluastro". Il primo parla di pesci che raramente superano i 2 chili di peso e i 50 centimetri, il secondo scrive che raramente superano i 40 centimetri e un peso di 3 - 4 chili.

Paese che vai... temolo che trovi

In una pubblicazione della Sperling e Kupfer del 1966 intitolata *Temolo*, autore Guirot, si descrive il temolo così: "lunghezza media 28 cm e peso 350 grammi, pinna dorsale color oliva chiaro con riflessi dorati, pinne ventrali e pettorali gialline, tutte le altre grigio scuro". L'autore è francese, riferisce di esperienze francesi e distingue un temolo nordeuropeo e uno americano. Queste osservazioni le riferisco perché sembra di capire

che chi ha avuto a che fare con i temoli nostrani descrive il temolo come color bluastro o grigio, chi invece parla di temoli "altri" parla di color "dorato" (le distinzioni tra "pinna blu" e "pinna rossa" verranno dopo...).

In Adige pochi sopra i 25 cm!

Nel numero 6 del dicembre 1953 de *Il Pescatore*, bollettino mensile della Società Pescatori di Trento, compaiono due lettere di soci che si la-

mentano del fatto che la misura minima del temolo allora in vigore, di 25 cm, fosse eccessiva rispetto alla taglia media che si riscontrava in Adige: si segnalava come su 10 temoli uno solo superasse la taglia di 25 cm! A tali lettere l'allora presidente, Catullo Battisti, rispondeva con un articolo sul numero 8 dell'agosto 1954 affermando "di essere nauseato dalla pesca al temolo perché su 20 catture che si possono effettuare in una buona serata solo una supera la misura di 25 cm". Egli riferisce tale situazione alla presenza di un braccaggio assai attivo con le reti "di 3 cm che setacciano e calibrano quasi ogni notte questo pregiato ciprinide". Tralasciando le affermazioni sulla sistematica del temolo (confuso anco-

ra con i ciprinidi) e pur ammettendo la presenza di un bracconaggio assai attivo (basta leggere la stessa rivista per capire che cosa era...), penso si debba fare una osservazione: le lettere parlano di pesca in Adige e solo in Adige, le notizie riguardanti il bracconaggio con reti sono sempre riferite al Noce o all'Avisio. In altri termini mi sembra che si possa a ragione pensare che il temolo che allora si pescava non raggiungesse chissà quali taglie, indipendentemente dal bracconaggio.

Una testimonianza diretta

Allora ho chiesto notizie al mio fratello maggiore, Silvio, che ha 19 anni più di me e pescava in Avisio in quegli anni, quelli della sua giovinezza, quando ancora la diga di Stramentizzo stava solo arrivando. Abitavamo a Lavis, sull'argine destro del torrente, poco a valle del ponte di ferro (pont de S. Lazer): i temoli arrivavano fino alla briglia sotto il ponte e da lì a monte

non se ne trovavano più. La quantità che si pescava era valutata a sacchi, la taglia più che a cm era valutata a etti: erano sui 3 etti, 3 etti e mezzo, possiamo dire quindi intorno ai 25 - 30 cm, assai raramente, ma qualcuno c'era, sui 7 - 8 etti. Quando bollavano, a tarda estate o in autunno, sembrava piovesse da quanto le bollate erano fitte. Si pescavano con la frusta o con la camolera, la temolina era costituita da un bastoncino con fissato un sasso tramite un elastico: se si impigliava si perdeva il sasso senza rimetterci null'altro! Un signore che pescava con la camolera a fondo sempre sotto le finestre di casa nostra (il signor Toscana) portava a casa, per poi venderli, un sacco di temoli alla volta (se mangiava-

no, aggiungo io...): un sacco di quelli delle patate, da 20 chili!

A volte, come era capitato a mio fratello, la sacca, in questo caso di quelle da ginnastica a tubo allora in uso, si rompeva per il troppo peso, tornando a casa in bicicletta... Sarà stato per quanto erano fitti, sarà stato per il bracconaggio, comunque i temoli erano sostanzialmente dai 20 ai 30 cm, raramente più grandi.

Ma sono durati fino a quando non è stata costruita la diga di Stramentizzo: fatta la diga, con i primi passaggi di cemento, i temoli sono stati

i temoli che c'erano in Trentino Alto Adige erano diversi da quello che fino ad alcuni anni or sono abbiamo pescato, cioè se erano, come va di moda definirli ora, "pinna rossa" o "pinna blu". Erano in sostanza "piccini" o "grandini"? Teniamo presente che allora, anni '70 - '80, Vittori era il referente regionale per i problemi della fauna ittica, egli era in contatto con tutte le Associazioni di pescatori della regione e seguiva anche i temoli che, sostanzialmente, in quegli anni in Trentino non c'erano più mentre abbondavano ancora in Alto Adige, in particolare in

Adige, Aurino, Rienza e Isarco. Orbene, egli mi ha raccontato come i temoli maschi fossero con colorazioni gialline che diventavano decisamente rosse durante il periodo riproduttivo mentre le femmine erano grigie anche in periodo di frega. In un tratto del medio Aurino vi era una zona particolare in cui i temoli si riunivano a centinaia per la frega e lo spettacolo era suggestivo perché si vedevano i temoli con le pinne



Un grosso temolo dell'Adige catturato con... la camola del miele!

semplicemente sterminati. La gente dapprima li seguiva per prenderli con la guada mentre agonizzavano, poi lasciò perdere perché facevano schifo: l'Adige a valle si tappezzò di temoli morti a quintali e, comunque sia andata, sull'Avisio dal pont dei Vodi al pont de Fer non c'è più stato un temolo.

"Padani" o "extra-comunitari"?

Incuriosito ulteriormente ho quindi fatto due chiacchiere con Alvise Vittori, persona squisita e sempre disponibile, chiedendo informazioni, se vogliamo "storiche", sul temolo. In particolare mi incuriosiva sapere o tentare di capire se effettivamente

rosse che sbandieravano a pelo d'acqua... Poi anche in Aurino finì, verosimilmente in rapporto ad inquinamento da detersivi, e la prima cosa che i temoli evidenziarono fu la perdita dei colori per cui divennero tutti uniformemente grigi, e poi, i temoli, sparirono! Comunque già allora vi erano dei ripopolamenti che erano effettuati dalla FIPS di Bolzano con temoli provenienti dall'impianto di ittogenico di Chiuro in Valtellina, gestito appunto dalla FIPS, che incubava uova di temolo di provenienza svizzera. È probabile che le quantità immesse fossero ridotte, perché comunque i temoli erano merce rara, però è sicuro che essi venivano immessi nelle acque gestite dalla FIPS di Bolzano, che ai tempi erano Isar-



co in zona foce, alcuni tratti di Adige, Talvera etc., anche se spesso in cogestione con la Società Pescatori di Bolzano. E di questo ho avuto notizia diretta anche dal rag. Liverani e dal sig. Volpe, rispettivamente allora presidente e segretario appunto della FIPS di Bolzano.

In sostanza è certo che fin dagli anni '70 vi furono immissioni di temoli, ma di che provenienza? Seguendo gli attuali sviluppi del pensiero temolistico erano "padani" o "extracomunitari"?

Esperienze di pesca e di gestione

Io ho incominciato a catturare i primi temoli in Isarco a metà degli anni '80. Non potrei dire di che colore fossero, so solo che di superiori ai 30 o 35 cm non ne vedevo di certo molti, anzi non ne vedevo in assoluto. I primi temoli di buona taglia, e in abbondanza, li pescai in Orava e nella Vah, splendidi fiumi della Slovacchia, quelli sì che erano pancioni sopra i 40 cm, nettamente diversi e di taglia maggiore rispetto a quelli cui ero abituato in Isarco.

Comunque sia, sulla scorta delle esperienze fatte in Alto Adige, spinsi perché si facessero delle immissioni anche nelle nostre acque dove i temoli erano sostanzialmente assenti e, grazie all'interessamento e all'entusiasmo di alcuni consiglieri, ricordo Marco Faes e Leonardo Pontati in particolare, ottenemmo dal commercio alcune centinaia di temoli che furono immessi in Avisio, Noce, Adige e tratto terminale del Fersina (zona città). Per un paio d'anni si proibì la pesca con la camoliera per dare maggiori possibilità ai pesci di sopravvivere, poi si permise la loro cattura. I risultati furono buoni, in particolare

in Avisio dove i temoli non trovarono habitat confacente per la riproduzione ma crebbero come dei porcellini, mangiando allegramente tutto quel che buttava: il risultato fu che essi in breve furono catturati quasi solo con le camole in passata e rapidamente scomparvero; stesso destino nel Fersina dove per qualche periodo si trovarono ancora dei temoli discreti nel tratto cittadino ma, verosimilmente, finirono tutti in Adige. Ma in Adige e Noce, nel giro di pochi anni i temoli seguirono il motto evangelico "crescete e moltiplicatevi".

to Mila ai Piani di Bz oppure che ne so, bucce di pomodoro (forse perché erano rosse e confuse con chironomidi?) in zona confluenza sempre in Isarco, dopo aver ricevuto un po' di fognature, allora non depurate, della città: lo posso affermare con certezza perché, a quei tempi, facevo l'analisi del contenuto stomacale a tutti i pesci che catturavo. In sostanza, di che temoli si trattava? Temoli slavi o padani?

Storicamente i nostri temoli erano piccoli, raramente superavano i 30 cm di lunghezza, sono segnalati come

grigi o azzurri sui testi, ma chi li vedeva in periodo nuziale li riferisce rossi (almeno i maschi). Su tutti i libri di pesca sono sempre stati descritti come insettivori e estremamente selettivi, particolarmente sensibili all'inquinamento. Da esperienze e racconti diretti sono stati sterminati proprio da quest'ultimo, vuoi sotto forma di cemento o di detersivi, sopravvivendo solo in alcune zone dell'Alto Adige, in cui tra l'altro erano già in corso im-

missioni. Poi sono ricomparsi con caratteristiche forse di livrea, ma sicuramente di crescita e di alimentazione e di resistenza agli inquinanti ambientali apparentemente diverse da quelle tradizionali. E poi l'Adige degli anni '80 non poteva definirsi certo una prima classe di qualità o, forse proprio per quello, avevano a disposizione più cibo, anche se di grana non finissima, di quanto non abbiano ora? Comunque sia, i temoli di fine anni '80 e anni '90 erano dei pescioloni grassi, rustici, resistenti ad una qualità dell'acqua non eccelsa e di indole "buona" per cui si lasciavano catturare al bisogno dalla camola, dal cucchiaino e a volte addirittura col minnow, dal gatoss, oltre che dalle mosche sommerse o a galla.



Temoli "danubiani" della Drava catturati con la mosca.

Una ricomparsa miracolosa

Il resto è storia recente e conosciuta: una discreta presenza di temoli di ottima taglia per cui era più facile prendere un temolo di 45 - 50 cm che uno di 30 cm, un numero di catture buono tant'è che nei periodi buoni era abbastanza normale prendere tre o quattro temoli per uscita sia a camoliera che a mosca secca. Intendiamoci, piaccia o non piaccia ai puristi della pesca a mosca, erano temoli "rustici" che mangiavano bene e di tutto, dal benthos ai residui alimentari che la corrente metteva a loro disposizione. Ad esempio, in Isarco residui della lavorazione del latte a valle dello stabilimen-



E ora cosa succede?

Poi nuovo patatrà, da circa 5 o 6 anni netta riduzione delle catture e delle popolazioni dei temoli, complici anche le piene e gli svasi (ma negli ultimi 3 anni nessuna piena e da 2 anni niente svasi, almeno come negli anni precedenti). Ora, dall'anno scorso, qualche timida ripresa ma solo temoli piccoli, rarissimi quelli sopra i 30 cm, e i colori sicuramente meno "rossi" di quelli di qualche anno fa! Però già nel 2003 c'erano temoli piccoli, e noi a dire: dai che cresceranno, vedrai che l'anno prossimo andrà meglio, e quest'anno siamo sempre lì...

In sostanza: siamo di fronte a una ripresa del temolo ma nuovamente di un temolo "vecchio", cioè più piccolo, più sensibile alle condizioni ambientali e più delicato? Già tre anni fa in Adige sopra Ora si pescavano quasi solo temoli sui 30 - 35 cm, e bluastri e mi erano state segnalate freghes dello stesso tipo di temolo, abbondanti, in Isarco alla confluenza con l'Ega a monte di Bolzano.

Oppure il temolo di immissione, quello degli anni '80, ha fatto un boom come sempre succede alle specie alloctone per poi ridimensionarsi e sta ritornando il vecchio temolo? O forse si tratta di ibridi?

Ah, saperlo! ...direbbe Catalano!

O più semplicemente i temoli attuali sono "giovani" e sotto i 3 anni per cui si tratta solo di aspettare? Io non ne sono così sicuro e faccio fatica a pensare che tutti i temoli, e proprio tutti quelli sopra una certa taglia e che prima erano in sostanza "dominanti", per tre o quattro anni di seguito possano scompa-

rire da tutta l'asta dell'Adige, inoltre non può sfuggire come il numero totale dei temoli sia nettamente inferiore a ciò che si vedeva prima: il rapporto è probabilmente 1 a 10 o anche meno!

A tutt'oggi è chiaro che oramai da alcuni anni ci ritroviamo a fine stagione ad augurarci che la prossima stagione sia migliore perché ogni anno le cose, in realtà, vanno peggio. Meno schiuse di insetti, meno pesci, bollate col contagocce, meno catture, e se catturi qualche cosa è tutto sotto misura.



Quale futuro per la pesca del Temolo?

E i pescatori che cosa fanno?

Staremo a vedere anche quest'anno, o i prossimi. Ma se la situazione dovesse rimanere quella attuale e si dovesse confermare che la stragrande maggior parte dei temoli è stabilmente di taglia compresa tra i 25 e i 35 cm, come di fatto si sta verificando oramai da un paio di anni, ciò forse potrebbe portare a qualche ripensamento, e penso, ad esempio, alla misura minima a 35 cm, ora decisamente... "fuori misura"! Indipendentemente da quest'ultima specifica considerazione sono però cosciente che capire cosa sta succedendo all'Adige, alle trote e ai temoli non è facile e

sono anche convinto che le possibilità di intervento, da parte di chi gestisce le associazioni dei pescatori, sono assolutamente limitate e poco influenti nel contesto generale: io penso che il problema di base sia quello di una produttività che per quanto riguarda l'Adige è a livelli drammaticamente bassi, specie in rapporto alla produttività potenziale, e in continuo calo sia per motivi contingenti (piene, svasi, intorbidamenti) che permanenti (uso/abuso idroelettrico, banalizzazione degli alvei, diboscamento delle rive,

scadimento della qualità delle acque etc.).

Per cui tu puoi impegnarti con grande sforzo nella gestione, costruire incubatoi, allevamenti, immettere pesci grandi, piccoli, fario, marmorate e tutto quello che credi ma con scarsissimi risultati... Anzi no, col risultato di aumentare l'impegno che viene richiesto alle associazioni dei pescatori, di trasformarli da pescatori sportivi, dilettanti, in gestori e allevatori di pes-

sci, semiprofessionisti (o finti professionisti, per carenza di nozioni, di cultura specifica, di responsabilizzazione diretta...) con tutte le conseguenze, incongruenze ed equivoci che questo si tira dietro (ad esempio, già si profila la sequenza incubatoio-allevamento-vendita) e, non meno importante, con il risultato ulteriore di aumentare in maniera sostanzialmente non controllabile i costi di gestione e quindi i costi dei permessi e, infine, di complicare passo dopo passo la vita al pescatore con regolamenti di pesca e limitazioni alla stessa tanto fastidiose quanto assolutamente inutili e ininfluenti perché incongrue rispetto alla realtà sulla quale tentano di intervenire.



L'OPINIONE

Futuro incerto

Ciao Bepi!

È un anno che non ti vedo, vai ancora a pescare?

Questo il saluto d'approccio di un vecchio pescatore ad un amico, pure lui pescatore o ex pescatore, che non vedeva da parecchio tempo.

"Sì e no" è la risposta, "ho fatto la tessera ma a pescare sono andato tre o quattro volte in tutto, nell'Adige si intende, sai che è la mia passione, ma faccio fatica, sono vecchio e ad andare da solo ho anche timore." Ribatto: "Siamo vecchi! Io, che ho anche qualche anno più di te, ho deciso di smettere, non ce la faccio più ad andare su e giù per le roste e la pesca statica al lago non mi attira, forse farò ancora qualche uscita in barca al persico, che è una mia vecchia passione, poi chiuderò definitivamente. Ma vieni andiamo a prendere qualche cosa e lasciamo perdere le malinconie."

Mentre, comodamente seduti ad un tavolino, sorseggiamo un buon bicchiere, si viene a ragionare dei fatti della nostra società e in particolare della chiusura in rosso del bilancio di quest'ultimo anno. Le nostre idee in proposito collimano e si potrebbero, grosso modo, così riassumere:

1. Le società di pesca, così come sono strutturate oggi comportano un notevole impegno economico e, nonostante i contributi provinciali, ai soci viene richiesto un esborso che mediamente si aggira sui 100 Euro, che non è poco.
2. La contropartita dovrebbe essere data dalla buona pescosità delle

acque, che invece lascia sempre più a desiderare.

3. Conseguenza diretta il calo dei soci e ancora maggiori difficoltà per le società.

Ci lasciamo dopo aver riesumato, non senza rimpianti, vicende lontane di pescate memorabili e oggi impensabili, auspicando un futuro piscatorio migliore non tanto per noi, purtroppo ormai vecchi, ma per chi viene o verrà dopo di noi con la stessa nostra passione per questo bellissimo sport.

Ora vorrei fare qualche considerazione mia personale sulla situazione attuale e su un probabile futuro, anche alla luce di quello che mi hanno raccontato pescatori non di primo pelo sui primi giorni di pesca. Sembra che intorno ai laghi e bacini, aperti alla pesca in gennaio, ci siano più buchi fatti dai pescatori che sassi, non è certo un bel inizio anche se, a parer mio, prevedibile.

Il degrado delle nostre acque correnti di fondo valle e bacini collegati sembra essere assai forte se si tiene conto della pressoché totale mancanza di larve e di insetti che una volta prosperavano sui fondali, parlo di quegli esserini che noi chiamavamo: friganee, verdine, zampegole, ecc., anche le mosche sono quasi scomparse. Le analisi che periodicamente si fanno per stabilire le qualità dell'acqua possono anche dare buone indicazioni sulla stessa ma ciò non toglie che il degrado dei nostri fondali sia un fatto reale, basta provare a cercare qualche esca sul fondo, come si era usi fare una volta, per rendersene conto. Quali gli effetti sulla pesca? Disastrosi, è evidente che se manca la base della catena alimentare i pesci picco-

li e grandi se ne devono andare per non morire di fame, indipendentemente dalla maggiore o minore salute dell'acqua.

D'altro canto sappiamo benissimo che bastano pochi giorni di forte inquinamento per compromettere la salute di un corso d'acqua e dei suoi fondali per lunghi periodi, bisogna poi tener conto degli inquinamenti leggeri ma continui che possono determinare accumulo di sostanze tossiche e anche se non sembra importante ma che importante è, dello svasso dei bacini idroelettrici e della scarsità della portata d'acqua nei torrenti e nei fiumi dovuta alle numerose derivazioni a scopo agricolo o industriale.

Una serie di cause concomitanti che portano al degrado delle nostre acque che io non voglio né posso giudicare, e un compito che spetta a altri. Mio parere personale e che si tratti di una semplice questione di priorità. In una situazione analoga le società di pesca si erano trovate negli anni successivi all'alluvione del 1966, quando per evitare la fuga in massa dei pescatori si era ricorsi al sistema delle così dette semine di pronta pesca continuate poi nel tempo anche a causa dello stato pietoso delle acque dovuto al forte inquinamento. Il sistema aveva evitato il fallimento delle società, anzi incremento il numero dei pescatori attirati da questa specie di pesca facilitata, tipo laghetti di pesca sportiva per intendersi. Dunque tutti contenti, società e buona parte dei pescatori, col bene placito delle competenti autorità.

Contro questo sistema collegato, come già detto, al forte inquinamento, si mossero poi gli ecologisti seguiti

da tutta una popolazione di benpensanti, pescatori e non, consapevoli dei gravi problemi connessi all'inquinamento delle acque. Anche a livello locale, da qualche decina di anni, il problema è stato recepito e si è fatta una lotta più incisiva all'inquinamento, sia biologico che industriale, dopo di che le competenti autorità pensarono anche di moralizzare la pesca sportiva emanando, anno dopo anno, una serie di norme riguardanti i ripopolamenti, le catture, gli attrezzi, le misure minime, degne dei migliori fiumi e torrenti del Canada, ma non dei nostri corsi d'acqua che risultavano si migliorati ma non a sufficienza per consentire fruttuosamente una simile ideale gestione.

Ripeto e magari sbaglierò, per me si tratta di una questione di priorità e in ordine di importanza vengono le grandi derivazioni idroelettriche, poi le derivazioni per uso agricolo e industriale, poi le piccole derivazioni idroelettriche e ultimo la salute dei fondali e la pesca. Per migliorare l'attuale situazione, a parer mio, molto importante sarebbe un aumento dei rilasci attualmente in

vigore che attenuerebbero anche gli effetti negativi dei bruschi salti di livello a cui sono soggetti ora i nostri fiumi.

Alle società di pesca si sono demandati dei compiti di risanamento ittico bellissimi sulla carta, ma praticamente inefficaci sulle nostre acque allo stato attuale, e come se a un contadino si fornissero delle istruzioni per la semina e delle sementi ottimali per poi farlo seminare su

una pietraia, l'insuccesso è assicurato, ma non è colpa del contadino. Può darsi che tutto questo sia fatto in previsione di un netto miglioramento dell'ambiente a medio o lungo termine, che per l'immediato intravedo poche possibilità.

Intanto i pescatori che pescano poco

le società denunceranno una sempre crescente emorragia di iscritti e andranno verso il fallimento.

Due sono le possibili soluzioni per evitare il fallimento, primo: assorbimento del deficit da parte delle competenti autorità, secondo: ritorno alla pronta pesca o pesca facilitata.

Venendo a mancare l'una o l'altra soluzione, alle società non resterebbe che rimettere il tutto nelle mani del competente assessorato in modo che sia l'ente pubblico a gestire come ritiene più opportuno le acque e a lui sia demandato il compito di spiegare e giustificare ai pescatori che non pescano, il perché della attuale situazione.

Non ritengo infatti giusto che per far quadrare il bilancio le società chiedano ai soci sempre maggiori esborsi senza possibilità di una ragionevole contropartita. Anzi secondo una logica che potrà sembrare magari egoistica ma che logica e, a minore pescosità dovrebbe corrispondere un minor costo del permesso e se la attuale situazione deriva dalla stretta osservanza delle norme guida ritengo giusto l'intervento pubblico a sostegno delle so-

cietà per evitare di gravare ulteriormente sui già elevati costi dei permessi di pesca.

A complicare le cose ci sono poi i cormorani, che i pescatori vorrebbero ridurre drasticamente, vista la deleteria attività a scapito della fauna ittica, ma che i protezionisti difendono invece energicamente adducendo ragioni più o meno valide, ne parleremo in un prossimo articolo.



L'Adige a Mattarello.

LORENZO BETTI

o niente si lamentano e mugugnano contro tutto e tutti, in parte si rifugiano nella pesca facilitata dei laghetti così detti sportivi, altri smettono, altri e sono i più, reclamano come rimedio immediato l'immissione di materiale pronta pesca. I puri resistono, i più giovani nella speranza di un futuro migliore, i più vecchi per l'attaccamento maturato in tanti anni di appartenenza alle società. È dunque evidente che così stando le cose



TRIBUNA LIBERA

a.p.d.t.: boicottate le zone speciali?

Siamo un gruppo di pescatori che in occasione dell'annuale assemblea della nostra Associazione si è attivato per presentare al Consiglio Direttivo della stessa una dettagliata relazione in merito alla situazione della pesca nelle nostre acque. Tale relazione, accompagnata da circa 100 firme di pescatori pazientemente raccolte dai nostri soci, ha analizzato problemi, considerato i vari aspetti del problema pesca, auspicato alcune soluzioni, consigliato opportune prese di posizione anche nei confronti dell'ente pubblico e, infine, proposto la realizzazione di nuove zone di pesca No Kill o zone Trofeo, aperte solo alla pesca con artificiali con le stesse restrizioni applicate nelle altre zone speciali, nonché la riapertura della pesca a mosca del tratto cittadino del torrente Fersina. Riteniamo che le richieste presentate non siano rivolte a favorire una tecnica di pesca a discapito di altre, ma fatte nell'interesse della globalità dei pescatori in quanto auspicano salvaguardia dell'ambiente, ripristino degli ambienti fluviali, tutela della fauna ittica e realizzazione di una maggior produzione naturale. Ci preoccupa un solo aspetto: praticare con divertimento la nostra passione.

La richiesta di nuove zone No Kill è la automatica conseguenza di almeno due importanti antefatti. Nell'ar-

ticolo de *Il Pescatore Trentino* n° 2/2003 ("Zona CK sull'Avisio - grazie A.P.D.T."), scritto in occasione della creazione della nuova zona No Kill sul torrente Avisio, si legge testualmente nelle conclusioni: "... questo tipo di scelte dovranno essere sempre più attivate in altre zone ed altri fiumi, se veramente si ha la sensibilità di voler tutelare ed incrementare la fauna ittica residente." Sul sito Internet della nostra Associazione, nella sezione Notizie si può ancora oggi leggere: "La zona a regime speciale AK in località Roncafort sull'Adige è stata soppressa in attesa

duttività. La zona "speciale" sul Fersina (zona IK) rimane invece ancora chiusa per il perdurare dei lavori in alveo anche durante il 2004.

Fermiamoci per il momento ad analizzare questi aspetti e chiediamoci il perché esistano queste famigerate zone "No Kill". Lo stato delle nostre acque e quindi della presenza ittica è indubbiamente molto diverso da quello di 40/50 anni fa: un dato di fatto indiscutibile. Per porre rimedio a questo degrado evidente si sono succedute negli anni politiche diverse e spesso contrastanti, ma l'unica che ha realizzato una produzio-

ne assolutamente naturale è stata la creazione di zone di "bandita", zone dove l'assenza dell'azione di pesca si coniuga con la riproduzione naturale, l'accrescimento del pesce, il suo prelievo per il ripopolamento di altri tratti di fiumi e torrenti.

La creazione di queste bandite limita inevitabilmente la disponibilità di tratti di pesca ed è per questo che, sull'esempio di quanto realizzato in tutto il



di identificare nel corso del prossimo anno una nuova zona con caratteristiche più adatte. La zona a "prelievo nullo" no kill sull'Avisio (zona CK) è stata invece prolungata verso valle di ca. 300 m dato il buon risultato ottenuto in questi anni sia in termini di frequentazione da parte di numerosi ospiti, che in termini di pro-

mondo, si è cominciato ad abbinare la zona "bandita" con le tecniche di pesca "poco invasive", con il concetto di "Catch and Release", realizzando così un compromesso fra l'esigenza della salvaguardia e della riproduzione e l'azione di pesca: si pesca lo stesso, ma solo con tecniche che danneggiano al minimo il



pesce, non lo si trattiene ma lo si restituisce immediatamente al suo ambiente, permettendo così la crescita e la sua probabile riproduzione naturale. Il classico "due piccioni con una fava"! Anzi, forse i "piccioni" sono tre, visto che si andrebbe a diminuire la pressione di pesca degli utilizzatori di queste zone rispetto alle altre a regime normale. Anzi, forse anche quattro, visto che questo tipo di zone sono sempre più richieste soprattutto dagli ospiti extra-provinciali che quindi portano un qualche rimpinguamento delle anemiche casse dell'Associazione, sempre che queste zone siano appetibili da parte degli ospiti sia in tema di "pescosità" che di "accessibilità". Ci spiace notare come la nostra Associazione, soprattutto in considerazione della cospicua quantità di acque in gestione, sia agli ultimi posti delle società provinciali come quantità di queste zone. Facciamo ulteriormente notare che, a differenza di molte altre Associazioni non si dispone di alcuna zona dedicata alla sola "pesca a mosca", sicuramente la tecnica con mortalità del rilascio prossime allo zero. Le fila di coloro che prediligono questo tipo di zone stanno sempre più lievitando e come si accennava poche righe sopra si va automaticamente a ridurre la pressione di pesca sulle altre acque. Lo stesso obiettivo si realizza fra l'altro anche con le semine di pesce "pronta pesca": chi si dedica a questa tecnica lascia inevitabilmente maggiore spazio agli altri. La differenza fondamentale sta nel fatto che quest'ultima è una soluzione estremamente onerosa per il nostro Bilancio, l'altra è assolutamente gratuita.

Alla luce del regolamento di pesca per l'anno 2005 siamo particolarmente delusi nei confronti del Consiglio Direttivo dell'A.P.D.T. in quanto non solo non ha rispettato gli intendimenti espressi con l'emanazione del regolamento 2004, non solo non ha accolto alcuna delle richieste presentate in assemblea e sottoscritte da quasi 100 pescatori, ma non le ha volute prendere nemmeno in considerazione. Anzi, e lo ri-

teniamo gravissimo, sono stati riaperti alla pesca i tratti delle ex zone CK e DK: tratti di fiume che solo da pochi anni erano stati destinati agli scopi sopra esposti e che cominciavano a dare i primi apprezzabili risultati. Forse è prevalsa l'ottusità della maggioranza del consiglio che di certo farà la breve felicità di quei pescatori che, come sempre accade in questi casi, prediligono una veloce mattanza di quanto la natura ha saputo lentamente creare rispetto a scelte forse meno "populiste" ma molto più lungimiranti. Per assurdo si è voluto istituire analoghe zone in altri tratti degli stessi fiumi: non era più logico lasciare tutto come era? Le motivazioni per le quali tali zone sono state spostate ci fanno sorridere, tanto quanto ci fa sorridere la motivazione per la quale è stata vietata la "pesca con artificiali" al laghetto delle Buse. Puntualizziamo che gli unici artificiali ammessi erano quelli previsti dalla pesca a mosca (secca e sommersa). Non ci risulta infatti che i "Pronto Soccorso" della provincia siano affollati di bambini allamati da pescatori a mosca insensibili ed incuranti della incolumità altrui.

Siamo amareggiati: dovrete prendere esempio dal buon padre di famiglia che non permette ai propri figli di disporre a piene mani del patrimonio familiare. Oculatezza nelle scelte, continuità nel perseguire gli obiettivi, regole che valgano per più anni, questo chiedono i pescatori, tanti pescatori, non solo i pescatori del nostro gruppo. In un tanto spettrale momento di crisi economico-finanziaria avremmo sicuramente apprezzato almeno una maggior riduzione dei quantitativi di immissioni "pronta pesca": una delle voci più consistenti del Bilancio dell'Associazione. Non abbiamo nulla contro chi pratica tale tipo di pesca, ma le quote annuali che paghiamo sono le stesse per tutti i pescatori dell'Associazione e non possono essere dilapidate a favore solo di alcuni, creando una situazione non virtuosa di continui aumenti del costo della tessera, che a loro volta innescano meccanismi di per-

dita di soci, che a sua volta provoca carenze di bilancio per l'anno successivo che si tradurranno ancora in aumento della tessera.

E veniamo alla questione della chiusura del torrente Ferina nel tratto cittadino, unica zona riservata alla pesca a mosca, chiusa ormai per il terzo anno a causa di "lavori in alveo": abbiamo pazientato per due anni che venissero terminati tali lavori, abbiamo obiettato più volte che forse almeno una parte di questo tratto avrebbe potuto essere utilizzato, abbiamo auspicato la sua riapertura per il 2005. Ebbene ora si viene a conoscenza che questo tratto di fiume lo si vuole utilizzare per realizzare l'accrescimento di trote marmorate. Siamo sicuramente fra i primi ad essere disponibili e ad apprezzare che questo venga realizzato, ma non prendiamoci in giro: trovate un'alternativa per i nostri appassionati di pesca a mosca che non li costringa a lunghi spostamenti e scrivetelo chiaramente sul regolamento: non continuate a scrivere "chiuso per lavori in alveo".

Per finire, rileviamo che continue variazioni di misure minime e di limiti di cattura, provocano sicuro sconcerto e confusione fra i soci: sembra quasi che qualcuno si diverta a rimescolare le carte ogni anno. Vale la pena solo di riportare quanto ancora è scritto nel sito Internet dell'Associazione a difesa delle scelte operate per l'anno 2004: "In coerenza con il disposto della Carta Ittica e considerata la necessità di una maggiore tutela delle specie autoctone presenti nelle nostre acque, il Consiglio Direttivo ha ritenuto opportuno modificare sia le misure minime dei salmonidi che i limiti di cattura, ammettendo una maggiore possibilità di accedere alla pesca."

Detto e fatto: la necessità di maggior "tutela delle specie autoctone" è già terminata o forse dobbiamo pensare che sarà meglio anche per noi alzare la voce ed i toni in merito a questo "Regolamento di pesca 2005", così come altri hanno fatto lo scorso anno?



il fiume che vive

La Lampreda padana

testo e foto di **Lorenzo Betti**

Divisione : CORDATI
 Superclasse : AGNATI
 Classe : CICLOSTOMI
 Ordine : PETROMIZONTIFORMI
 Famiglia : Petromizontidi
 Specie : *Lethenteron zanandreae* L.
 (*Lampetra zanandreae* L.)

Le lamprede non sono pesci veri e propri. Pur essendo affini a questi ultimi, ne differiscono per alcuni importanti caratteri come, in particolare, l'assenza di mascelle (di qui il nome "Ciclostomi" = "dalla bocca circolare") e la presenza di un'unica narice al posto delle due presenti nei pesci propriamente detti.

Le branchie, inoltre, non sono sorrette da archi branchiali, ma si trovano in una sorta di sacculi aperti verso l'esterno attraverso due serie di sette fori l'una, posti ai lati del capo.

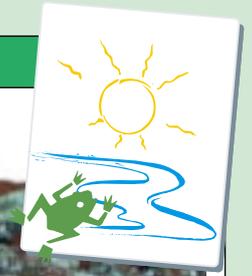
Il loro aspetto, a causa della forma allungata del corpo e dell'assenza di pinne pettorali e ventrali, è serpentiniforme. Lo scheletro è cartilagineo e caratterizzato per tutta la durata della vita dalla presenza di una corda dorsale che fa annoverare gli Agnati tra i Vertebrati primitivi.

In effetti la loro comparsa sul Pianeta è antica e risale a circa 400 milioni di anni fa. Come tutti i pisciformi primitivi, ebbero origine in ambiente marino, ma alcuni gruppi si adattarono successivamente anche alla vita nelle acque dolci o, più spesso, a una vita "a cavallo" tra ambiente marino e ambienti fluviali.

La famiglia dei Petromizontidi, infatti, comprende alcune specie diffuse in Europa che vivono in mare la fase di accrescimento, prevalentemente come parassiti dei pesci, per poi risalire i corsi dei fiumi per la riproduzione, come nel caso della Lampreda di mare.

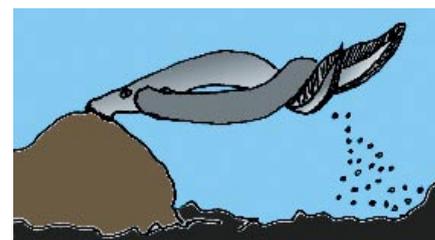
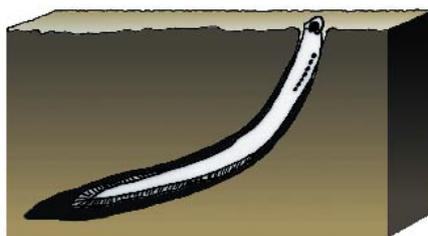


In alto, due esemplari di "lampredina" allo stadio adulto; al centro, disco orale della Lampreda padana e gruppo di individui in metamorfosi (a destra ammocete, a sinistra individui subadulti); in basso, tipico habitat della specie (Rio Vena - alta Valsugana).



il fiume che vive

Nelle due figure a fianco, la tipica "tana" scavata nel limo o nella sabbia, dove l'ammocete sta infossato per tutta la fase larvale (a sinistra) e la fase culminante della riproduzione, con il maschio avvinghiato intorno alla femmina che depone le uova nel nido (a destra).



Alcune specie, tuttavia, si sono specializzate per la vita esclusivamente in acque dolci, come nel caso della Lampreda padana.

Questo curioso ciclostoma dal corpo affusolato, che raggiunge al massimo 17-18 cm di lunghezza, infatti, conduce tutto il suo ciclo vitale nei fiumi e soprattutto nelle risorgive pedemontane delle Alpi meridionali e dell'alta pianura padana veneta. Trascorre gran parte della sua vita allo stadio larvale ("ammocete") immerso nel substrato sabbioso o melmoso, filtrandolo per ottenerne il cibo, costituito soprattutto da detriti e piccoli organismi invertebrati.

L'ammocete è cieco. I suoi occhi sono coperti da una plica della pelle che scompare soltanto durante la metamorfosi che, al quarto o al quinto anno d'età, trasforma la larva in adulto.

Gli adulti hanno l'intestino atrofizzato e non si nutrono durante tutto il periodo della maturazione riproduttiva. La riproduzione vera e propria avviene nella stagione invernale e comporta la formazione di un nido scavato nei fondali ghiaiosi e la deposizione di poche centinaia di uova da parte di ogni femmina.

Durante la deposizione il maschio si attorciglia intorno alla femmina, che sta ancorata con la sua ventosa buccale al substrato, e la stringe in modo da favorire la fuoriuscita delle uova e la successiva fecondazione. Entrambi muoiono dopo la riproduzione.

Nota volgarmente come "lampredina", la Lampreda padana era abbondante fino alla metà del Novecento nelle acque correnti pedemontane del Trentino, dove i pescatori la catturavano per utilizzarla come esca per la trota.

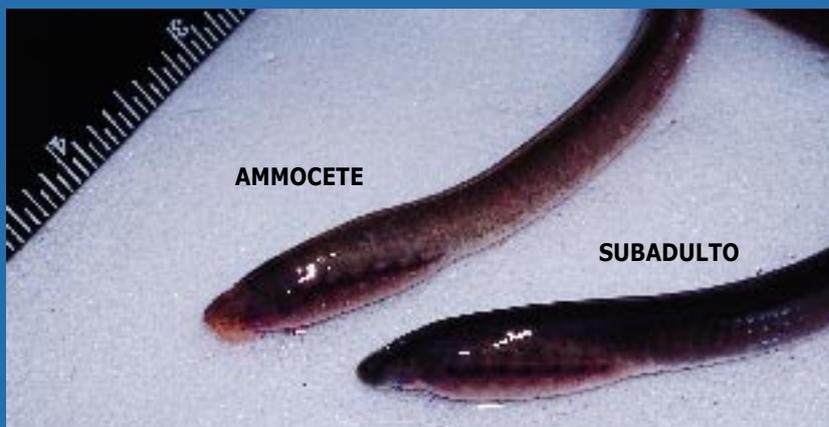
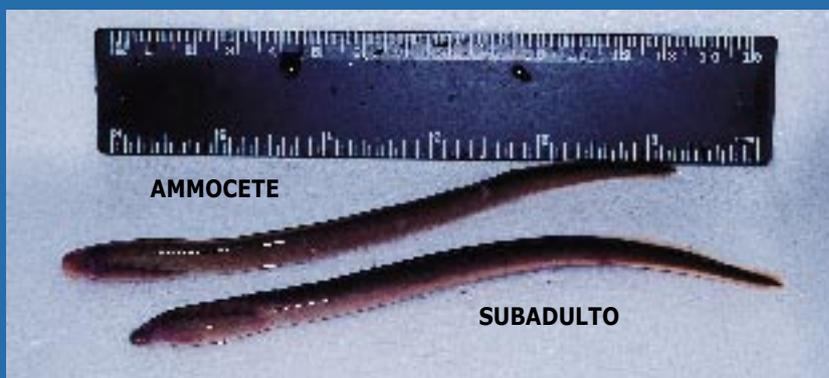
Oggi è molto più rara, soprattutto a causa dell'alterazione diffusa dei corsi d'acqua di risorgiva, che rappresentano il suo habitat ideale. Per questo motivo è tra le specie protette ai sensi della Direttiva Europea Habitat.

PRIMA CIECA... POI IL DIGIUNO

Contrariamente alle lamprede più tipiche, come la Lampreda di mare e la Lampreda di fiume, le piccole lamprede padane che vivono esclusivamente in acqua dolce non sono animali migratori e conducono una vita strettamente stanziale.

Il loro ciclo vitale è caratterizzato da una lunghissima fase larvale, durante la quale gli "ammoceti" vivono infossati nei fondali fangosi delle risorgive, oppure nei banchi di sabbia dei fiumi pedemontani. Si nutrono filtrando i sedimenti attraverso una protuberanza della bocca a forma di ferro di cavallo. Questa scompare durante la metamorfosi da larva a adulto, che avviene generalmente al 5° anno d'età e richiede alcuni mesi di profonde modificazioni. Durante la metamorfosi l'apparato digerente si atrofizza, si sviluppano le gonadi e compaiono gli occhi, precedentemente nascosti da uno spesso strato della pelle.

Ora la "lampredina" è diversa: la pinna dorsale ha il margine ondulato e il corpo appare evidentemente segmentato. Gli occhi, che si sviluppano in relazione con il periodo riproduttivo, permetteranno alle lamprede padane di ricercare il miglior sito per la deposizione, di incontrarsi, di corteggiarsi e di garantire la propagazione della specie attraverso la riproduzione.



Differenze tra una larva (ammocete) e un individuo subadulto in avanzata fase di metamorfosi.



A.S.P.S.: Regolamento di Pesca 2005

Nel regolamento di pesca 2005 dell'A.S.P.S. è stata inserita una importante novità.

Si tratta della limitazione a 15 delle uscite di pesca effettuabili con il permesso stagionale, nel Lago di Fazzon. Tale regola, nelle intenzioni del Consiglio Direttivo, mira a raggiungere una distribuzione più equa delle catture (semine) fra tutti i Soci, ed è accolta favorevolmente dalla maggioranza di essi.

Incubatoio Sociale

Mentre continua proficuamente l'allevamento di avannotti e trotelle Marmorata nell'impianto ittico sociale di Cavizzana, è intenzione del Consiglio Direttivo progettare e realizzare delle vasche con sponde naturali per stabulare riproduttori selvatici di Trota marmorata provenienti dalle nostre acque.

Questo comporterà una maggiore produzione di uova ed una minore difficoltà, in autunno, nel reperire trote per la spremitura, con minor disturbo sui siti di frega naturali. Comunque si provvederà annualmente a rinnovare in parte i riproduttori presenti, per mantenere una adeguata rusticità. Un altro progetto riguarda la produzione di trotelle fario da destinare alle semine negli affluenti, anche qui per una maggior qualità con costi sicuramente minori.

Situazione Ambientale

Il Consiglio Direttivo esprime delusione per la avvenuta proroga al 2016 delle concessioni per le piccole derivazioni di acque pubbliche. Inoltre c'è viva preoccupazione per la situazione sempre più pesante presso la fossa Imhoff di Dimaro e per gli scarichi localizzati del Comune di Commezzadura, in attesa del progettato depuratore di media valle.

Nel frattempo vengono riproposti, come alcuni anni fa, una serie di progetti di centrali idroelettriche distribuiti su molti affluenti del Noce, di cui non si vede una logica unitaria nel rispetto ambientale, od un ragionamento globale, essendo prossimo il rinnovo di due grandi concessioni ENEL. Non è che per mangiare qualche briciola poco redditizia ci si lascia scappare una bella fetta di torta???

notizie dalle associazioni

Assemblea il 22 febbraio a Predazzo: la relazione del Presidente

Anche quest'anno l'attività della nostra Associazione si è svolta in modo puntuale ed attento, sia dal punto di vista strettamente operativo, sia sotto fondamentale aspetto economico-finanziario.

Il bilancio infatti fotografa una situazione assolutamente tranquilla e con un saldo finale positivo, a fronte di una attività di gestione, chiamiamola così, ordinaria - rappresentata dalle varie attività di semina e organizzazione delle gare a Forte Buso - per la quale sono state utilizzate risorse superiori all'anno scorso, ma soprattutto in considerazione degli importanti investimenti che anche nel 2004 sono stati indirizzati per la graduale conversione della piscicoltura ad impianto ittiogenico semichiuso per la riproduzione di specie autoctone.

A tal proposito, con la collaborazione del Direttivo e di alcuni soci volontari e disponibili, sono stati eseguiti i lavori di completamento e rinaturalizzazione delle quattro vasche in cemento risistemate a fine 2003, nelle quali ora sono presenti sia i riproduttori selvatici, sia gli oltre 800 riproduttori 3+ nati nel 2002.

Sono inoltre state posizionate con tutti i collegamenti di carico e scarico dell'acqua due nuove vasche in vetroresina circolari e autopulenti e sono state ulteriormente modificate, per renderle più efficienti, le vasche di decantazione e chiarificazione dell'acqua destinata all'incubatoio ed allo svezamento, con interventi che hanno interessato sia i cementi armati che alcune fondamentali paratie divisorie.

È entrato in funzione anche la nuova l'opera di presa sul rio Gardoné, completamente costruita ex novo e che sarà ultimata con gli ultimi interventi di rifinitura in primavera.

Ad oggi nell'impianto abbiamo oltre ai riproduttori di cui sopra anche un migliaio di futuri riproduttori di fario del Travignolo di 1 anno di età e 5.000 futuri riproduttori di marmorata 1+.

Inoltre a seguito della campagna ittiogenica del novembre 2004 sono presenti 100.000 avannotti di mar-

morata e 20.000 avannotti di fario del Travignolo.

È infatti un nostro ulteriore obbiettivo quello di arrivare tra un paio d'anni ad avere un sufficiente numero di riproduttori fario autoctoni per riuscire a soddisfare le esigenze di semina dei rivi e nella diga di Forte Buso immettendo materiale pregiato di qualità di provenienza locale.

Ritengo indispensabile sottolineare - a scanso di possibili equivoci o dubbi - che i risultati del lavoro che stiamo portando avanti con tanta buona volontà e tanto impegno per la gestione della piscicoltura sono stati sfruttati con la massima oculatezza tanto da non andare ad incidere negativamente sul bilancio dell'associazione. In pratica sono state concretizzate varie attività commerciali, che hanno consentito di ricavare da una piccola parte di produzione di trotelle marmorate dello scorso anno la liquidità necessaria per far fronte a tutte le spese relative agli interessi passivi della piscicoltura per l'anno 2004.

È stato sempre tenuto sotto controllo il problema ambientale, soprattutto per quanto riguarda gli interventi per la realizzazione della pista ciclabile a Mezzavalle e verso Forno, concordati e già eseguiti dopo un importante sopralluogo da me effettuato con il dirigente generale delle Opere Idrauliche della PAT Ing. Cristofori, il progettista dell'opera Ing. Zanetti, il geometra Saporito del Servizio Ristrutturazione sempre della PAT, la ditta Misconel e - in rappresentanza del comune - il Vicesindaco Dellagiocoma e l'assessore Di Cocco.

Per inciso, lavori analoghi interesseranno anche la zona a monte del ponte della birreria presumibilmente nella primavera entrante, lavori che saranno puntualmente controllati e monitorati dall'associazione.

E sempre in rapporto alle problematiche ambientali, forti perplessità sorgono relativamente ad alcune importanti tematiche fondamentali per consentirci di raggiungere quelli obiettivi di qualità enunciati dalla legge e dalla nuova Carta Ittica.

Mi riferisco in particolare all'obbligo del rilascio del D.M.V. (deflusso minimo vitale) per il Travignolo, che a seguito di diversi controlli è stato appurato essere insufficiente e - fatto ancor più grave - molto spesso inattuato.



notizie dalle associazioni



to, tanto da dar luogo a una situazione che sta minando in modo sempre più preoccupante la sopravvivenza di un ceppo di trota fario ormai più unico che raro. Ed è assolutamente pericolosa al riguardo, l'intenzione espressa dalla PAT di voler trasferire la competenza sull'applicazione del deflusso minimo vitale dal PGUAP (Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche) al Piano di Tutela delle Acque che di fatto dilata ingiustificatamente i termini temporali per l'applicazione del D.M.V. (fino al 2016), compromettendone irrimediabilmente il concetto stesso.

Altro importante nodo da sciogliere è quello di fissare a breve nuove regole che siano in grado di stabilire i termini precisi per un nuovo rapporto tra l'ente pubblico (PAT) e il privato (Associazioni Sportive Dilettantistiche di Pescatori), in modo da indirizzare finalmente più consistenti risorse finanziarie dal Servizio Foreste e Fauna a sostegno di quelle Associazioni che portano avanti tra mille difficoltà e con tanta passione la realizzazione delle attività di gestione degli impianti ittogenici di valle in completa sintonia con quanto previsto dalla legge.

A tal proposito, confortanti sono state le assicurazioni pervenute dal Dirigente Generale dott. Masé in un incontro che si è svolto a metà dicembre 2004 a Trento, in quanto prospettano la soluzione positiva del problema già nel secondo semestre di quest'anno.

Un altro importante tassello per approfondire la conoscenza dello stato

di fatto delle nostre acque è stato aggiunto nell'estate scorsa con le operazioni di monitoraggio dei laghi Brutto e Cece eseguite in collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna ed i tecnici dell'Istituto di San Michele.

I risultati conseguiti con la cattura di una ventina di salmerini alpini di diverse età e varie misure (tutti gli esemplari sono stati rilasciati) hanno confermato l'idoneità del lago Brutto ad accogliere una popolazione di questa specie. D'altro canto la presenza anche di alcuni esemplari di trota fario unicamente di taglia medio/grossa ha consentito di confermare, se mai ce ne fosse stato bisogno, che questo pesce nei laghi non è assolutamente in grado di riprodursi naturalmente.

Nel lago di Cece sono state catturate diverse trote fario di taglia media ed è stato altresì verificata la presenza dubbia di salmerini alpini tutti di identica misura, il che consente di ipotizzare che lo specchio d'acqua non sia adatto alla vita di questo pesce.

Il programma di recupero del salmerino alpino prevede una prima fase di divieto di prelievo dello stesso da un lato e dall'altro la possibilità di cattura e conseguente bonifica dalle trote fario. Successivamente verranno eseguite anche immissioni di materiale autoctono, che consentiranno fra qualche anno la riapertura della pesca al salmerino alpino.

In modo regolare si sono svolte tutte le operazioni relative alla Campagna ittogenica per la trota marmora-

ta che relazionerò in dettaglio.

Una importante novità per la prossima stagione è rappresentata dalla presenza, accanto ai guardapesca Vinante e Zorzi che con l'occasione ringrazio per la loro preziosa attività, anche di un guardapesca volontario con diversi anni di esperienza nella sezione di Molina di Fiemme. Si tratta di Cristian Weber, che saluto e ringrazio per la sua scelta che consentirà di estendere al meglio la prevenzione ed il controllo anche sui torrenti ed i rivi.

Devo sempre ricordare il prezioso lavoro di tutti coloro che hanno collaborato con il Direttivo per l'organizzazione e la perfetta riuscita delle gare di pesca, contando sul loro importante contributo anche per le prossime manifestazioni.

Un sentito grazie ai componenti del Direttivo, i Revisori dei conti ed i Proibiviri, nonché al Segretario Gianfranco Dellagiacomma per la loro fattiva collaborazione. Ed infine, ma non ultimo, un sincero grazie a Paolo Brigadoi, Samuel Degiampietro e Gianni Picariello per la loro disponibilità e capacità, che con tanta passione e buona volontà mettono in campo nella gestione dell'impianto dell'Associazione.

Il Presidente dell'Associazione Pescatori Predazzo
Fulvio Ceol

	ZONE	"A"	"A1"	"B"	"C"	"D"	"E"	"F"	"G"	"ZA"	"MA"	"MB"	TOT	ZONE	Località
SPECIE															
T.marmorata		31	3							2	1		37	"A"	Torrente Avisio a monte confluenza Travignolo
T.fario		1396	213	2113	82	575	182	257	288	94	241	8	5449	"A1"	Torrente Avisio a valle confluenza Travignolo
T.lacustre		0		1									1	"B"	Bacino Artificiale di Forte Buso
T.iridea		82	10	2754								39	2885	"C"	Laghi Alpini (Cece-Moregna-Trote)
Temolo		0											0	"D"	Torrente Travignolo
Coregone		0											0	"E"	Rio delle Pozze
Salmerino alpino		3			44			2	7				56	"F"	Rivi affluenti destra Travignolo
T.ibrido marm.		6	3							1			10	"G"	Rivi affluenti sinistra Travignolo
TOTALE		1518	229	4868	126	575	182	259	295	97	242	47	8438	"ZA"	Torrente Avisio di Ziano
N.USCITE		540	106	1662	93	219	56	115	110	55	73	18	3047	"MA"	Torrente Avisio di Moena
catture/uscita		2,81	2,16	2,93	1,35	2,63	3,25	2,25	2,68	1,76	3,32	2,61	2,77	"MB"	Bacino Artificiale di Pezze - Moena
		Permessi soci annuali n.						Permessi ospiti giornalieri n.							
Rilasciati n.								210						1288	
Restituiti n.								157						743	
Pesci pescati n.								6321						2117	

notizie dalle associazioni

Relazione del Presidente sull'annata di pesca 2004

Cari soci, per cominciare voglio salutare e ringraziare sentitamente gli intervenuti a questa nostra assemblea, assemblea che rappresenta l'ultimo atto del mandato di questo consiglio direttivo.

I soci dell'associazione al 31/12/2004 erano 170 così suddivisi:

144 soci ordinari (158 nel 2003)

17 soci minori 14 anni (28 nel 2003)

9 soci aggregati (9 nel 2003)

Dopo questi altri tre anni di presidenza, mi guardo indietro e con soddisfazione posso osservare che grazie ad una buona squadra all'interno del consiglio direttivo, molte cose sono state fatte, molti problemi risolti, e soprattutto che sempre c'è stata l'attenzione ad una gestione accurata e sostenibile delle nostre acque.

Nel corso di questi anni abbiamo dovuto affrontare diverse emergenze dalla siccità del 2003, ai vari svassi del bacino di Pezzè, i lavori sull'Avisio per la circonvallazione di Molina, le frane sul Rio Cadino, e la pessima situazione del lago di Stramentizzo. In tutte le occasioni siamo stati presenti intervenendo direttamente e stimolando gli enti competenti, abbiamo fatto sentire la nostra voce nelle sedi opportune e spesso abbiamo richiamato l'attenzione ricorrendo alla carta stampata.

Naturalmente siamo stati sempre in relazione con le altre associazioni di Valle e della Provincia, abbiamo partecipato alle attività dell'Unione dei Pescatori Trentini e siamo costantemente in contatto con la redazione del Pescatore Trentino. Particolarmente intensa è stata l'attività all'interno del Comitato pesca della Magnifica Comunità dove il confronto è sempre stato molto aperto e a volte anche duro, ma sempre in un'ottica costruttiva. Nonostante la nostra diversa posizione sulla società unica di valle, mai è mancata la nostra disponibilità per la ricerca di soluzioni positive per tutti i pescatori di valle.

Sulla società unica di valle, sembra ci sia un accordo, non ancora ben definito, tra le società dell'alta valle di Fiemme, mentre, insieme a noi, si è espresso in maniera negativa il presidente dell'associazione pescatori di Cavalese.

Tornando alle emergenze, la questione da monitorare con più attenzione resta la situazione del lago di Stramentizzo, dove dopo alcune rassicurazioni d'intervento della Provincia, sembra si sia fermato tutto.

In questi tre anni ci siamo inoltre im-

STATISTICHE 2004: CATTURE E USCITE

RIEPILOGO GENERALE

TOTALE CATTURE	9843
TOTALE USCITE	3786
MEDIA GENERALE CATT./ USCITA	2,60

LAGO DI STRAMENTIZZO

USCITE TOTALI	2203
USCITE SOCI ORDINARI	1782
USCITE SOCI OSPITI	421
CATTURE FARIO	2878
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	8
CATTURE IRIDEE	3204
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	8
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	4911
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	1187
CATTURE TOTALI	6098
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORDINARI	2,76
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,82
MEDIA CATTURE GENERALE	2,77

AVISIO

USCITE TOTALI	800
USCITE SOCI ORDINARI	568
USCITE SOCI OSPITI	232
CATTURE FARIO	1110
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	71
CATTURE IRIDEE	311
CATTURE TEMOLI	3
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	971
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	524
CATTURE TOTALI	1495
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	1,71
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	2,26
MEDIA CATTURE GENERALE	1,87

RIO CADINO

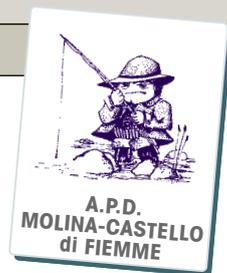
USCITE TOTALI	617
USCITE SOCI ORDINARI	487
USCITE SOCI OSPITI	130
CATTURE FARIO	1826
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	1
CATTURE IRIDEE	6
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	0
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	1397
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	461
CATTURE TOTALI	1858
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	2,87
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	3,55
MEDIA CATTURE GENERALE	3,01

LAGO STELLUNE

USCITE TOTALI	11
USCITE SOCI ORDINARI	11
USCITE SOCI OSPITI	0
CATTURE FARIO	0
CATTURE MARMORATE O IBRIDI	0
CATTURE IRIDEE	0
CATTURE TEMOLI	0
CATTURE LACUSTRI	0
CATT. SALM. ALPINO	10
CATT. SALM. FONTINALIS	0
CATTURE TOTALI SOCI ORDINARI	10
CATTURE TOTALI SOCI OSPITI	0
CATTURE TOTALI	10
MEDIA CATT./USCITA SOCI ORD.	0,91
MEDIA CATT./USCITA SOCI OSPITI	0,00
MEDIA CATTURE GENERALE	0,91

TOTALI CATTURE

FARIO - SOCI ORDINARI	4553
FARIO - OSPITI	1457
FARIO TOTALE	6961
MARMORATE/IBRIDI - SOCI ORDINARI	54
MARMORATE/IBRIDI - OSPITI	36
MARMORATE/IBRIDI TOTALE	90
IRIDEE - SOCI ORDINARI	2972
IRIDEE - OSPITI	733
IRIDEE TOTALE	3705
TEMOLI - SOCI ORDINARI	1
TEMOLI - OSPITI	3
TEMOLI TOTALE	4
LACUSTRI - SOCI ORDINARI	0
LACUSTRI - OSPITI	8
LACUSTRI TOTALE	8
SALM. ALPINO - SOCI ORDINARI	10
SALM. ALPINO - OSPITI	0
SALM. ALPINO TOTALE	10
SALM. FONTIN. - SOCI ORDINARI	16
SALM. FONTIN. - OSPITI	0
SALM. FONTIN. TOTALE	16





notizie dalle associazioni



Il Lago delle Stellune.

pegnati a mantenere efficiente l'attrezzatura, curandone manutenzione e aggiornamento, quest'anno abbiamo acquistato infatti un nuovo storditore adeguato alle nuove normative. Nella scorsa stagione abbiamo introdotto la zona trofeo nell'Avisio e quest'anno dopo i preziosi consigli di soci e ospiti ne miglioreremo il regolamento, togliendo l'obbligo di pesca a "piede asciutto".

Le semine nel corso della passata stagione, così come durante l'intero mandato sono state programmate con molta attenzione al fine di poter sfruttare al meglio i numerosi rivi usati per il ripopolamento, queste attività portano ad un notevole aggravio di costi per l'acquisto di materiale ittico di qualità e un notevole dispendio d'energia da parte dei volontari intervenuti. Questi sacrifici sono però compensati dai risultati ottenuti e dalla qualità del pesce recuperato per l'emissione nel Rio Cadino.

Nel Lago di Stramentizzo è proseguita la semina di trote iridee, come previsto dalla Carta ittica, con la semina scaglionata durante la stagione, nonostante questo è interessante rilevare come il 50% delle catture riguardi, comunque, trote fario.

La ricerca di una fattiva collaborazione con gli organi provinciali competenti è proseguita nel migliore dei modi, il consiglio direttivo ha sempre lavorato spalla a spalla con il personale del Servizio Faunistico, della MCGF e le guardie forestali, personale che si è dimostrato professionale, serio e molto disposto al venire incontro alle nostre esigenze. Anche gli altri uffici provinciali, a partire dalle acque pubbliche, i relativi dirigenti e impiegati, hanno sempre risposto con attenzione e disponibilità.

Tornando alla pesca, vorrei esprimere alcune considerazioni sulle statistiche delle uscite e delle catture, non senza ricordare a tutti i soci l'importanza della corretta compilazione del libretto catture e della sua puntuale riconsegna. Calano ancora le uscite sul lago di Stramentizzo. I dati sulle cattu-

re nonostante tutto si mantengono su buoni livelli. Lago di Stramentizzo 2,76 catture per uscita. Ottime si mantengono anche le medie catture sulle acque correnti: 1,70 per l'Avisio, 2,86 per il Rio Cadino. In totale le uscite censite nel 2004 sono state 3786 contro le 4596 del 2003 con 9843 pesci catturati contro i 10827 del 2003. Le grosse novità per il regolamento per il 2005 riguardano la chiusura della pesca sul Lago delle Stellune, frutto di una decisione condivisa da tutte le associazioni di Valle per la salvaguardia del salmerino alpino, ormai considerato specie in via di estinzione, la riapertura del tratto alto del Rio Cazorga, e la contestuale limitazione a due (delle tre possibili) uscite settimanali sui rivi, e l'introduzione delle due canne per la pesca sul lago di Stramentizzo.

Le date d'apertura sono le seguenti:

- 6 marzo 2005 per l'Avisio
- 1 maggio 2005 per il Rio Cadino e gli altri rivi
- per il Lago di Stramentizzo la data d'apertura sarà comunicata con avviso nella bacheca sociale

Il costo della quota associativa stagionale è fissato in 65 € per i soci ordinari, 92,50 € per i soci aggregati, 32,50 € per i soci minori di 14 anni, i costi dei permessi d'ospite in € 14,50 per le acque correnti e lago delle Stellune e € 11 per il lago e quello per gli ospiti tesserati valligiani € 6.

Infine per concludere voglio ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa stagione e dell'intero mandato, voglio esprimere la mia gratitudine al consiglio direttivo, nelle persone del vicepresidente Bortolotti Renzo remo, ed i consiglieri Rossi Paolo, Zanetti Bruno, Ausermuller Eligio, Ventura Giorgio, Bortolotti Ernesto, Corradini Mariano, Vaia Domenico, e Franzellin Walter, Delmarco Stefano, ai guardapesca volontari Cavada Valentino e Weber Christian, il segretario Piazza Massimo, i revisori dei conti signori Pichler Werner e Martignon Benito, il personale della guardia forestale, i tecnici e il guardapesca della MGCF, il personale dell'ufficio faunistico della PAT, i vigili del fuoco di Molina di Fiemme e naturalmente tutti i volontari che hanno partecipato ai vari interventi.



Il nuovo Consiglio Direttivo eletto nell'Assemblea del 28 gennaio 2005

Consigliere Molina - Presidente	Rossi Paolo
Consigliere Molina - Vicepresidente	Franch Tullio
Consigliere Molina	Zanetti Bruno
Consigliere Molina	Cavada Valentino
Consigliere Molina	Ventura Giorgio
Consigliere Molina	Demattio Dario
Consigliere Castello	Pichler Werner
Consigliere Castello	Vaia Domenico
Consigliere Castello	Bortolotti Giuseppe
Consigliere Carano	Delvai Remo
Consigliere Trodena	Dacol Giovanni
Revisore Dei Conti	Delmarco Stefano
Revisore Dei Conti	Seber Carlo
Probiviri	Bortolotti Ernesto
Probiviri	Franzelli Walter
Probiviri	Bortolotti Renzo

Segretario: Piazza Massimo

Il Presidente Delvai Remo

notizie dalle associazioni

Giovane pescatore 2004

Domenica 13 giugno, organizzata dall'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, ha avuto luogo al Laghetto delle Buse, sull'Altopiano di Pinè, la 9ª edizione della Festa del Giovane Pescatore. Un appuntamento che quest'anno ha visto la partecipazione di 106 ragazzi di età compresa tra i 2 e i 12 anni, tutti accompagnati da familiari e amici, confrontarsi con canna, lenza ed esche nelle tecniche di pesca alla trota. L'obiettivo della manifestazione è, come in passato, quello di avvicinare i più giovani e le loro famiglie al fantastico mondo della pesca, un'attività che permette di entrare in stretto contatto con la Natura. Un obiettivo che anche in questa edizione è stato certamente raggiunto. La giornata è terminata con un rinfresco offerto a tutti i partecipanti e con un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato al buon esito della festa.

il responsabile dell'agonistica
Mariano Faes

Notizie dal Consiglio Direttivo A.P.D.T.

L'attività del Consiglio Direttivo della nostra Associazione ha affrontato, nei mesi scorsi, numerosi aspetti della gestione sociale. Qui di seguito, per una maggiore conoscenza da parte dei soci, sono richiamati i più rilevanti.

Riunione del 19/04/04

Relazione andamento e conto consuntivo della gara sociale. Il consigliere responsabile Faes Mariano ha relazionato sull'andamento della gara sociale che si è svolta il 28 marzo sul Fiume Adige nel tratto cittadino. Alla manifestazione hanno partecipato con entusiasmo e soddisfazione 59 tesserati e il bilancio economico si è chiuso in pareggio tra iscrizioni, semine e premi.

Riunione del 20/09/04

Il vicepresidente informa che è stata presentata alla P.A.T. una richiesta di risarcimento danni di notevole entità, per l'inquinamento provocato durante i lavori del Servizio Sistemazione Montana sul Rio Brusago, dove in seguito all'immissione di cemento nell'acqua si è verificata una grave moria di pesci. Il consigliere Stupia lamenta il problema delle alghe nei laghi di Terlago. Il vicepresidente risponde che si rivolgerà subito alla Provincia di Trento,

Servizio Opere Idrauliche, che dispone dei mezzi per effettuare un parziale taglio delle alghe.

Riunione del 07/12/04

La seduta è stata interamente dedicata alla stesura del nuovo regolamento 2005.

Riunione del 10/12/04

Il sig. Camin Franco ha presentato le proprie dimissioni al Consiglio, il quale le ha accolte. L'intero consiglio ringrazia il consigliere dimissionario per l'impegno profuso in questi anni di attività. A seguito delle dimissioni del sig. Camin, come da Statuto, gli subentra il primo dei non eletti della zona della valle di Cembra, il sig. Lazzeri Franco al quale tutto il Consiglio augura un proficuo lavoro.

Il presidente propone di chiedere al sig. Leonardi Paolo, che risulta il primo fra i candidati non eletti in Consiglio, di subentrare al consigliere dimissionario per la zona di Pinè sig. Marino Dallapiccola, fino all'Assemblea ordinaria del 2005, accorpando provvisoriamente la zona a quella di Trento: il Consiglio approva.



Il CD dell'A.P.D.T. si è occupato recentemente della scarsa qualità dell'acqua rilasciata nell'Avisio dalla diga di Stramentizzo.

Riunione del 27/01/05

Il consigliere Lazzeri chiede di modificare l'ordine del giorno inserendo al 1° punto la discussione del problema degli scarichi di fondo del bacino di Stramentizzo. La proposta viene accettata.

Il Presidente dà lettura della lettera predisposta e indirizzata all'Enel, nella quale si denuncia la situazione delle modalità di rilascio con richiesta di danni, ma anche di modifica delle modalità di rilascio.

Riguardo al regolamento delle gare di pesca, si confermano le tariffe applicate

per il 2004 ma si precisa che dovrà essere rispettato il versamento della cauzione e una maggior inflessibilità in caso di mancata pulizia del campo gara, pena la trattenuta della cauzione.

Adriano Gardumi

Eventi agonistici sull'Adige

Domenica 27 febbraio si è svolta sull'Adige a Trento la prima gara stagionale di pesca alla trota, organizzata da Acquamarket 2020. Gli 85 concorrenti, schierati sul tratto compreso tra la foce del Vela e il ponte di S. Giorgio, su entrambe le sponde, hanno catturato complessivamente circa 50 kg di trote. La gara, iniziata alle 8 e terminata alle 11, si è svolta in ottime condizioni meteo (forse era un po' troppo freddino!) e con buone condizioni dell'acqua. Il giorno prima l'A.P.D.T. aveva provveduto all'immissione di 2 kg di trote fario pronta pesca nel tratto gara. Dopo la gara vera e propria ha avuto luogo la premiazione dei primi cinque concorrenti di ognuno dei 4 settori, classificati come segue:

settore B

1.	Decarli Luciano	12.410 pt
2.	Simoni Giampietro	11.100 pt
3.	Depol Silvano	10.150 pt
4.	Pasqualini Luigi	9.120 pt
5.	Ferrari Walter	8.240 pt

settore C

1.	Bocazza Nello	3.000 pt
2.	Agostini Giancarlo	1.730 pt
3.	Borsato Andrea	1.390 pt
4.	Pintarelli Gino	1.340 pt
5.	Nardelli Silvano	estrazione

settore D

1.	Pola Pierangelo	13.590 pt
2.	Filippi Michele	12.550 pt
3.	Zamboni Franco	7.320 pt
4.	Portaluri Daniele	6.980 pt
5.	Stenico Corrado	6.960 pt

settore E

1.	Gottardi Daniele	15.620 pt
2.	Rosanelli Fabio	4.100 pt
3.	Holzer Mauro	4.070 pt
4.	Pasqualini Massimo	1.450 pt
5.	Ravagni Tullio	1.270 pt

La prossima gara di pesca alla trota nel medesimo campo gara si terrà domenica 20 marzo. La manifestazione sarà organizzata da Millenium Sport Fishing Pesca Sport Lanza, presso il quale ci si può rivolgere per informazioni e iscrizioni.





lettere



Grazie ad Adelio Maestri

Egregio Signor Direttore, Dottor Lorenzo Betti, chiedo cortesemente di poter esprimere alcune valutazioni personali ma anche a nome dell'A.P.D. della Valsugana, che ho il piacere di rappresentare sulla sua prestigiosa rivista "II Pescatore Trentino". In occasione del convegno sui Cormorani tenutosi a Trento il 9 ottobre 2004 presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali ho avuto l'occasione di scambiare pareri opinioni e valutazioni inerenti la pesca in genere, con alcuni rappresentanti delle molti associazioni presenti sia aderenti all'Unione che alla conferenza dei presidenti, mi hanno colpito però alcune pesanti accuse nei confronti ormai ex presidente dell'Unione Pescatori Trentini Adelio Maestri.

Ora non conoscendo le motivazioni di quanto accaduto non posso ovviamente esprimere alcun giudizio, mi preme però precisare che in occasione di due gravi inquinamenti avvenuti nelle acque in nostra concessione nel 2002 solo per citare gli ultimi, ed in altre occasioni da noi segnalate, si è sempre prodigato con la massima sollecitudine ed impegno, è venuto in sopralluogo tutte le volte che si sono verificate gravi anomalie per verificare di persona la situazione sul posto, si è prodigato nel fare pubblicare quanto rilevato sui quotidiani locali, e in maniera molto dettagliata e più volte su "II Pescatore Trentino", e pure presso l'Ufficio Foreste e Fauna e presso l'Assessorato competente, è sempre stato molto impegnato con la nostra associazione in particolare, agendo con la passione di chi la pesca sportiva e tutto ciò che l'accompagna, fa parte di un proprio personale modo di essere e di agire. Per questi motivi voglio ringraziare di cuore Adelio Maestri per quanto ha fatto per la nostra associazione.

Con gratitudine e stima.

il Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Valsugana
Silvano Rosso



Considerazioni sulla Assemblea dei soci

Nell'ultimo numero de *Il Pescatore* Al termine dell'Assemblea dell'Associazione abbiamo avuto la netta sensazione che lo svolgimento della stessa tutto abbia detto fuorché quello che interessava veramente ai presenti in tema di gestione delle acque e di tutela delle popolazioni ittiche. L'intervento del dott. Olivari, che non ricordiamo come si sia qualificato all'interno della struttura P.A.T., a seguito dell'avvicendamento del dott. Masè, si è prolun-

ULTIMO ADDIO A UN COMPAGNO DI PESCA

Il 22 ottobre scorso, dopo aver a lungo combattuto con la malattia, ci ha lasciati Diego Agostini.

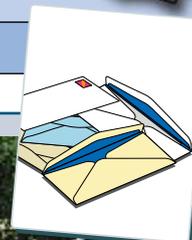
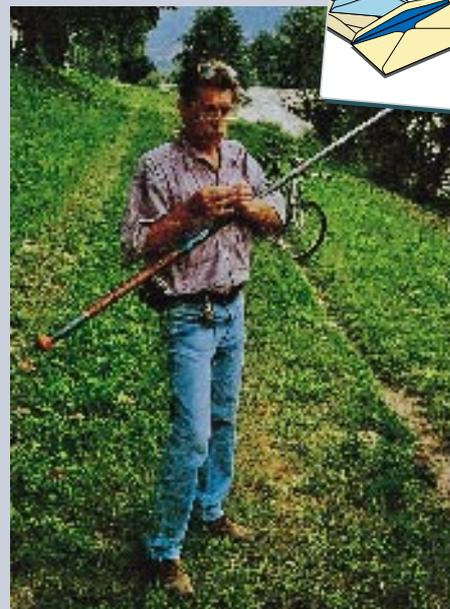
Voglio ricordarlo perché è stata la persona con cui ho vissuto più uscite di pesca, passione che solitamente pratico da solo.

Era un ottimo pescatore al tocco e ricordo perfettamente come andavano a finire le nostre uscite: io zero, lui invece aveva sempre qualcosa nel cestino e di ciò scherzavamo, io tentando di difendermi con qualche scusa tipo: "Ho sbagliato mosca!" e lui: "Col verme no se sbaglia mai!".

Uomo di animo buono e semplice, ma incredibilmente ingegnoso, ricordo le innumerevoli modifiche o riparazioni dell'attrezzatura, che non finivano mai di stupirmi. Era un grande appassionato di storia militare, in particolare quella relativa alla prima guerra e aveva sempre una storia, un aneddoto a riguardo da raccontare. Fu anche alpino nella Tridentina e lo rimase nel suo animo per tutta la vita seguendo i valori più alti e nobili che contraddistinguono questo corpo, e anche nella grande sofferenza degli ultimi anni non l'ho mai sentito lamentarsi, dando prova di grande forza e dignità.

Spero che lassù troverai la grande trota, come quella che, in una delle tue ultime uscite, quasi ti fece cadere in acqua da tanto tirava e potrai andar di nuovo per i monti che tanto amavi. Ciao Diego.

Giorgio Gilmozzi



gato in disquisizioni poco costruttive e dal sapore prettamente politico; ci si aspettava una relazione dettagliata ed esaustiva sullo stato di applicazione della carta ittica a seguito della sua entrata in vigore ma, purtroppo, niente di tutto ciò.

La scarsa attenzione della Provincia nei confronti delle aspettative dei pescatori risiede anche nel fatto di mandare alle loro Assemblee persone che nulla dicono o hanno da dire in merito alle grosse questioni che vengono poste.

Al termine della a dir poco irritante relazione del dott. Olivari, il Consiglio Direttivo è passato alla veloce discussione del bilancio consuntivo 2003-2004, che ha evidenziato la solita situazione finanziaria negativa, dopodiché si è passati alla discussione della proposta di bilancio 2004-2005, con due ipotesi di aumento della tessera sociale, dagli attuali € 95,00 a €100,00 o € 105,00. Non stiamo certo a discutere sull'aumento di € 10,00 (una bevuta al bar con gli amici), ci riesce però difficile, come è anche emerso tra i banchi, che tale aumento sia giustificato dal finanziamento delle spese di acquisto di materiale adulto pronta pesca, quando, anche nella relazione del Presidente, si sente spesso, giustamente, parlare di salvaguardia e protezione della trota marmorata quale linea prin-

cipale di azione dell'associazione.

Alla richiesta del perché viene diminuito il contributo provinciale nella previsione di bilancio 2004-2005, il Tesoriere dell'Associazione, sostenuto dal tavolo di Presidenza, ci ha parlato di "certezza" delle poste da iscrivere nel Bilancio di Previsione; una domanda allora ci viene d'obbligo: come è possibile prevedere con "certezza" il numero dei soci 2005? Di quale "certezza" intende il Consiglio Direttivo visto il trend in essere, anche nelle altre associazioni, quando a bilancio ha iscritto un numero di soci pressappoco uguale a quello della passata stagione?

A questo punto, arrivati quasi a mezzogiorno, quando già una parte dei soci aveva abbandonato l'aula, il Presidente ha messo ai voti, come da o.d.g., la proposta di sostituzione del consigliere dimissionario della zona di Pinè, visto che nessun rappresentante di quella zona si era reso disponibile.

Sulla base di queste considerazioni, il Consiglio Direttivo ha rappresentato la possibilità della scelta tra un rappresentante della Valle di Cembra (zona confinante e nella quale sfociano nell'Avviso i rivi Regnana e Brusago) ed un rappresentante della zona di Trento (a detta del C.D. in quanto il Lago delle Piazze è di proprietà



lettere

del Comune di Trento).

A questo punto un intervento in aula favoriva la scelta per la Valle di Cembra in quanto, oltre che per i motivi sopra addotti, è passata da 3 a 2 rappresentanti nel C.D. per un'inezia di tesserati.

Nonostante le pressioni e l'influenza esercitata da gran parte del Consiglio Direttivo ed in primis dal Presidente dott. Pedron, che per ovvi motivi di imparzialità e lungimiranza, avrebbe potuto astenersi, la stessa è risultata in parità. Adesso la scelta del nuovo consigliere è demandata al Consiglio Direttivo, il quale, viste le forti motivazioni e indicazioni fornite dall'Assemblea, speriamo saprà deliberare con autonomia pensando al bene dell'intera Associazione.

A mezzogiorno inoltrato l'Assemblea, che ormai volgeva al termine, si è smembrata in diversi gruppi di persone che discutevano animatamente fra di loro.

Morale della favola, all'Assemblea Generale che si svolge una volta all'anno, ai soci (pochi) presenti non è stato comunicato nulla in merito al prossimo Regolamento di Pesca; addirittura le richieste di intervento da parte di qualche socio non sono nemmeno state prese in considerazione da parte del C.D. A noi è parsa una lacunosa pianificazione della Assemblea Generale ed una scarsa considerazione dei fondamentali principi democratici che regolano la vita associativa.

La sciagurata frase che è uscita dal Tavolo della Presidenza "no poden miga nar a ciaparli per el col" dovrebbe indurre a qualche riflessione ed a interrogarsi sul "perché" i soci non intervengono all'Assemblea Generale.!

Facciamo presente che durante l'inizio dell'anno, a seguito dell'emanazione del Regolamento di Pesca 2004, in Valle di Cembra, su richiesta dei soci di Valle, si sono tenute 2 riunioni alle quali ha partecipato un numero di soci che in entrambi i casi era superiore a quello dei soci presenti all'Assemblea del 28 novembre u.s.

In entrambe le occasioni il Presidente ha potuto toccare con mano "l'umore" dei soci e pensiamo sia stato anche grazie alle sopra richiamate Assemblee di zona che il nuovo Regolamento di Pesca 2004, denso di novità importanti e difficili da recepire da parte dei soci, sia tutto sommato stato accolto di buon grado dai pescatori della zona C1.

Ci chiediamo ancora, quindi, come mai le tematiche che stanno veramente a cuore ai pescatori non vengano mai, sistematicamente e, crediamo scientemente, discusse nell'Assemblea Generale.

Siamo fermamente convinti che questa scarsa attenzione sia uno dei motivi essenziali di poca partecipazione all'As-

semblea Generale e, conseguenza logica, dell'emorragia di soci che ha caratterizzato gli ultimi tesseramenti.

Unica nota positiva, a nostro giudizio, è stato l'intervento del Presidente dell'Unione Pescatori Trentini sig. Calovi, il quale si è espresso in maniera chiara, costruttiva ed esaustiva su quali siano le aspettative dei pescatori trentini.

Le nostre considerazioni, che riportano a grandi linee quanto percepito nell'ultima Assemblea Generale, speriamo non vengano interpretate in senso polemico ma servano al Consiglio Direttivo ad una più chiara e serena gestione associativa e di visione del mondo della pesca, in particolar modo per quanto riguarda la nostra Associazione, della quale ci sentiamo soci a tutti gli effetti ma nella quale ci sentiamo scarsamente presi in considerazione.

Fraterni saluti.

**Canali Alessandro, Faustini Corrado
Laurettici Silvio, Lazzeri Franco**

Devo dire che se tutti i soci si preoccupassero come voi del buon andamento della nostra Associazione e dell'Assemblea generale, le cose forse andrebbero meglio...

In ogni caso, faremo tesoro delle vostre osservazioni, che personalmente condivido in larga parte, nella speranza che una maggiore consapevolezza, da parte di tutti, riguardo ai pesanti oneri di gestione dell'Associazione ci aiuti a cogliere i nostri limiti e a cercare di superarli.

**Pietro Pedron
Presidente A.P.D.T.**



Qualche domanda sulla gestione ittica

Sono un ragazzo di Brescia che da circa 2 anni vive in Val di Fiemme. dopo aver saputo che per avere la tessera annuale qui ci vogliono 5 anni di residenza mi sono cadute le braccia.

Il 1° anno ho fatto un po' di uscite pagando "il giornaliero", poi l'anno scorso ho conosciuto voi e mi sono associato. Leggo sempre volentieri "Il Pescatore Trentino", una rivista molto informativa e utile e per questo vorrei fare i miei complimenti.

Qui in Trentino le acque sono ben tutelate proprio perché sono affidate alle associazioni, mentre a Brescia tutto è in mano alla provincia e le cose non vanno bene. Devo confessare che all'inizio anch'io ero stato preso dai laghetti seminati con trote adulte; ci sono andato qualche volta, ma non è la mia pesca.

Dopo un'ora che sono lì seduto comincio a stancarmi e allora di solito sono due le cose che faccio: o inizio a gira-

re per il lago pescando a spinning o me ne torno in macchina e vado in un torrente. Ho optato quindi per la pesca nei torrenti e nei rivi.

Mi piace molto andare per rivi anche perché c'è un contatto con la natura che è stupendo. A tal proposito volevo chiedere se l'associazione poteva fornire una cartina più dettagliata nei confronti della acque "minori" perché a volte vorrei andare a pescarci ma non so dove sono. Ad esempio avrei voluto andare a pescare sul rio Salè, l'ho cercato sulle cartine, ma non l'ho trovato.

Vorrei fare i complimenti anche per quello che l'associazione sta facendo nei confronti della marmorata. Ma come può capire una trota che non pesco e quindi non mi interessa più di tanto.

Leggendo "Il pescatore trentino" ho notato che si parla quasi sempre di argomenti come la protezione della marmorata e il suo ripristino, ma della tutela della trota fario non si parla quasi mai. Non è che la state trascurando troppo? Mi piacerebbe ad esempio leggere di come l'associazione procede con le semine, come vengono integrate le eventuali deficienze di produttività naturale, ecc. Mi piacerebbe anche sapere cosa si sta facendo per i rivi, se lì le semine vengono fatte, ecc.

Mi sembra che si parli troppo di marmorata, ponendola quasi su un piano superiore rispetto alla fario. hanno caratteristiche diverse, ma non per questo una è meglio dell'altra. Anzi, la fario che deve vivere in ambienti estremi, forse coperti da neve e ghiaccio per molti mesi, penso che meriti più rispetto.

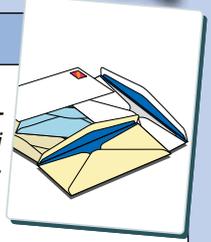
Io spero che l'associazione coltivi e semini anche i rivi di montagna e non solo l'Adige, il Noce, il Fersina o altri solo perché forse ci va più gente. Quindi spero nei prossimi numeri della rivista di trovare più articoli riguardanti la fario, non solo come si pesca ma anche la sua tutela.

Ho letto con piacere nell'ultimo numero del ripopolamento straordinario di marmorate nel basso Avisio. Ma forse ci sono rivi o torrenti che hanno lo stesso problema. Avete pensato di intervenire? Un'altra cosa di cui parlare riguarda le semine di trote fario. Ho letto che molti problemi derivano dal fatto che molte volte le semine non vendono perché le fario sono il frutto di incroci, sono ibride, sono cresciute e vissute in vasche di cemento, a volte hanno pure delle malattie. Secondo me l'unica soluzione è quella di seminare trote selvatiche.

Io conosco un po' la realtà dell'associazione di Predazzo. Loro fanno dei prelievi nel Travignolo e le fario che prendono le seminano poi nei rivi. Io ci sono andato a pescare nei rivi di Predazzo e quel-



lettere



le che si prendono sono trote vere, selvatiche. Non potrebbe anche la vostra associazione adottare un simile sistema?

Si potrebbe individuare un torrente o un rivo dove la produttività naturale è elevata, chiuderlo alla pesca e poi andare a prelevare. Quello che si preleva si va direttamente a seminare; certo i riproduttori devono restare sempre nella zona di accrescimento. In questo modo le trote non vedrebbero mai una vasca, non mangerebbero mai mangime, ecc. Se questo si fa per il Travignolo penso si possa fare altrove.

Anche perché fra l'altro nel Travignolo si continua a pescare ed è un torrente sempre pieno di trote. Mi sembra di aver letto qualcosa del genere usando le "fosse". Io penso che queste non vadano bene. Prima cosa penso che sia un'ambiente troppo diverso dal quale poi il pesce farà fatica ad adattarsi nel futuro rivo o torrente.

E poi, portroppo le fosse sono sempre teatro di inquinamenti che vanno a rovinare il vostro lavoro. Dovreste, se è possibile, prendere un torrente o un rivo lontano da qualsiasi attività umana. Si potrebbe fare? Certo forse non è facile come in Val di Fiemme ma io penso che si possa fare. Solo così avremo delle trote vere, selvatiche, e che si riproducono. Prima di concludere questa lettera vorrei parlare di un altro argomento: le semine.

La nuova carta ittica se non sbaglio impedisce di seminare materiale adulto. Su questo vorrei esprimere la mia modesta. Da quello che so che e che mi hanno detto alcuni amici in val di Fiemme avveniva così: si seminavano avanotti, trolle di 10-12 cm e trolle di misura. In questo modo io andavo a pescare e prendevo le trote di misura, intanto le altre seminate potevano crescere. Così tutti erano contenti. Ora anche in Val di Fiemme le lamentele sono le stesse: si prendono solo sottomisure. È logico, si è passati bruscamente da un sistema di semina in cui era presente materiale di misura ad un altro dove ci sono solo sottomisure. Manca il passaggio intermedio. Una volta prese le trote adulte bisogna aspettare che crescano le altre, e intanto cosa si pesca?

Ad es. nel basso Avisio, dove sono state seminate trote di 5-7 cm a ottobre. Ma quanto ci impiegheranno a crescere? E intanto i pescatori, una volta prese quelle che ci sono, cosa pescheranno? Quindi secondo me l'eliminare totalmente le semine di materiale adulto è sbagliato. Qui non si tratta di pescatori che vogliono a tutti i costi il cestino pieno. Si tratta di pescatori che vogliono prendere pesci, divertirsi e magari portarsene a casa qualcuno per mangiarcelo. Trattenere o rilasciare il pesce è una decisione personale, ma sia nel primo che nel secondo caso l'impor-

tante è prenderlo, poi si decide.

Quindi per me la soluzione è questa: tornare a seminare avanotti, trolle di 10-12 cm e trote di misura e soprattutto seminare solo trote selvatiche cresciute in un torrente o rivo appositamente adibito a ciò. I pescatori si divertiranno a pescare trote di misura, quelle che restano si possono riprodurre e le piccole possono crescere. Cosa c'è di sbagliato in un sistema del genere? Perché diciamoci la verità, ogni pescatore si diverte non solo nell'esercizio della pesca, ma anche quando cattura. Ho sentito poi parlare della troppa facilità con cui si pesca il materiale adulto ma se noi andiamo a seminare materiale adulto selvatico non sarà tanto facile da catturare.

La ringrazio per avermi dedicato questo tempo e spero che la mia lettera sia pubblicata sul prossimo numero del "Il pescatore trentino"; spero anche che ci siano le risposte alle mie domande e ai miei dubbi. Colgo l'occasione per salutarla e per augurare a tutti: Buona Pesca!!!

Daniele Baronio

È difficile rispondere in poche righe a domande che richiederebbero molte pagine e che ogni anno ci impegnano per trovare le soluzioni migliori. Cercherò di farlo in modo sintetico. Innanzitutto è bene chiarire che, sia perché fa parte del nostro mandato, sia perché ce lo impone la normativa e il disciplinare di concessione provinciale, noi ci preoccupiamo non solo della pescosità delle acque, ma anche della conservazione delle popolazioni naturali, soprattutto di Salmonidi (trote, temoli, salmerini etc.). D'altra parte, l'esperienza ha ormai insegnato da tempo che gestire la pesca vuol dire prima di tutto conservare la capacità dei nostri laghi, fiumi e torrenti di produrre pesci pregiati.

Tra questi la trota marmorata ha una certa priorità per il semplice fatto che è un pesce a distribuzione limitata (solo l'area alpina e padana veneta fino a Po e i Balcani settentrionali) e il frequentissimo degrado del suo habitat (torrenti di fondovalle e fiumi pedemontani) l'ha messa da tempo in un grave rischio di estinzione. Per questo, soprattutto, vogliamo e dobbiamo (ce lo impone la legge provinciale) tutelarla e ripopolarla. Della fario, però, non ci siamo per niente dimenticati. Anzi, oggi che riscontriamo che le trote che vengono dalle piscicoltura non sono più quelle di una volta, e una volta immesse nell'ambiente naturale rendono molto di meno, ci poniamo con preoccupazione il "problema fario".

Per la verità nella nuova Carta ittica provinciale, entrata in vigore nel 2002, c'è

ben chiara la previsione dei problemi dovuti alla degenerazione delle trote fario della piscicoltura commerciale

e si indica chiaramente come la via sia quella del recupero dei ceppi naturali.

Per far questo in modo serio, tuttavia, servono risorse che da soli, come associazioni, non possiamo permetterci. È ovvio che su questo aspettiamo delle risposte anche dalla Provincia.

Al di là di questo problema, che si risolverà necessariamente in tempi non brevissimi, si pone la necessità di gestire anche la pescosità delle acque.

Ebbene, da questo punto di vista i corsi d'acqua montani danno certo molte meno preoccupazioni, poiché sono generalmente soggetti a una minore pressione di pesca e garantiscono in ogni caso una riproduzione spontanea che invece nei corsi d'acqua di bassa quota, purtroppo, è spesso inibita da inquinamenti, prelievi idrici, svassi etc.

Da molti anni, ormai, sono stati messi in rilievo i danni provocati sulle popolazioni naturali dalle immissioni di trote pronta pesca, soprattutto se queste sono massicce e ripetute a brevi intervalli. Questo vale, a maggior ragione, per i corsi d'acqua minori, come i torrenti di montagna. Per questo la Carta ittica, già dal 1983, vieta le immissioni di "trote adulte" nei torrenti (zone di tipo "A") favorendo la "produttività naturale".

In effetti, ha più senso, dove ce n'è veramente la necessità, fare ripopolamenti con pesci giovani o avanotti, in modo che l'impatto dell'immissione sia più modesto e che i pesci seminati possano crescere con le risorse fornite dall'ambiente naturale. Questo è anche molto più sostenibile economicamente.

La natura, poi, ha un suo andamento al quale dobbiamo adeguarci. Certo che gli avanotti bisognerà lasciarli crescere, e potremo pescarli "di misura" solo dopo due o tre anni. Ma se noi questo lo facciamo con continuità, tutti gli anni, avremo un rifornimento continuo che ci permetterà di catturare ogni anno quello che il torrente produce gratuitamente, senza danneggiare l'equilibrio del corso d'acqua.

Purtroppo, questo è il vero problema, oggi non possiamo affidarci del tutto come una volta ai pesci prodotti dalla tricoltura commerciale. Il nostro impegno dovrà essere sempre più quello di avere a disposizione trote dei ceppi naturali, proprio come stanno già iniziando a fare alcune associazioni come quella di Predazzo.

Pietro Pedron
Presidente A.P.D.T.



le vostre catture

BECCO D'ANATRA?

I testi di ittiologia spiegano che il Luccio è dotato, come specifico adattamento a un'alimentazione a base di grossi pesci, di un muso "a becco d'anatra"...

Aprondo la bocca, però, mostra qualcosa che le anatre non hanno e che ha a che fare con la sua indole predatoria:

2.000 denti ben affilati!

Questo bellissimo esemplare è stato catturato a spinning, con un pesciolino artificiale, da MIRCO FERRETTI: era lungo 110 cm e pesava 8,800 kg.



Due esemplari di Trotta marmorata di 2,500 kg e 2,220 kg pescate nel Torrente Avisio nella bassa Valle di Cembra (A.P.D.T. - zona C2)



ERMES ENDRIZZI con le sue due "bambine"! Quella a sinistra è una bella trotta marmorata di 62 cm e 2,600 kg pescata nel Torrente Avisio a Molina di Fiemme

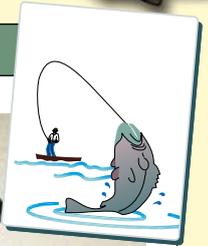


MAURO GADOTTI con una trotta fario catturata pescando a traina con il minnow galleggiante nel Lago di Levico



Luccio di 3,500 kg, lungo 70 cm preso nel Lago di Terlago da FERRUCCIO COLTRI

le vostre catture



KATIA CAGOL ha catturato questo bellissimo esemplare di Trota fario del peso di 1,210 kg nel Torrente Fersina (A.P.D.T. - zona I)



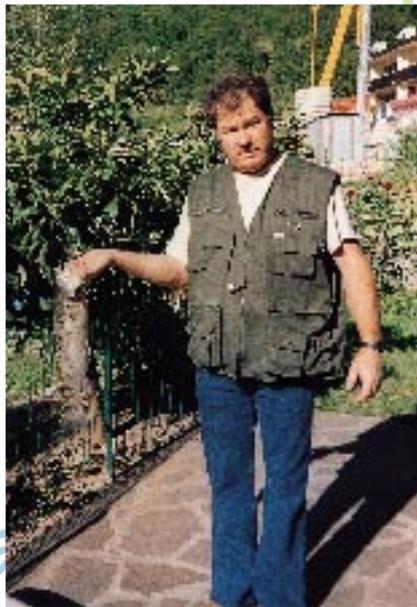
Carpa di circa 7,000 kg catturata da FRANCO DALLAPÈ nel Lago di Terlago (A.P.D.T. - zona L6) pescando con la roubasienne



TULLIO RAVAGNI con una carpa di 6,000 kg di peso catturata nel pescoso Lago di Terlago (A.P.D.T. - zona L6)



Trota marmorata di 47 cm di lunghezza e 0,950 kg di peso catturata a spinning da ANTONIO ZULLO nel Fiume Noce nella Piana Rotaliana (A.P.D.T. - zona D1)



CLAUDIO TASIN, di Lon di Vezzano, con una Trota fario della lunghezza di 50 cm e il peso di 1,500 kg presa nel Rimone I, in Valle dei Laghi



Nel Laghetto di Ponte Alto SIMONE COSTANZO, con l'aiuto del papà CLAUDIO, ha salpato una trota iridea del peso di 2,300 kg

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il lago in pentola

Luccio tonnato



a cura di **Monica Gasperi**

Ingredienti per 4 persone

1 luccio di circa 1,5 kg
2 carote
3 patate
1 cipolla
1 gamba di sedano
1 foglia di alloro
pepe nero in grani
sale grosso

per la salsa tonnata

1 uovo
olio di semi
aceto di vino
sale
1 scatola di tonno sott'olio da ca. 200g



Preparazione

Il Luccio è un pesce dalla carne bianca, spessa e molto soda, con una spore delicato e caratteristico che la rende adatta alla cottura in acqua bollente o al vapore.

Qui proponiamo una classica ricetta che associa al sapore delicato del Luccio quello marinaro del Tonno.

Il pesce va preso, sventrato, desquamato e lavato bene con abbondante acqua corrente.

Quindi si prepara un brodetto (o court bouillon per dirla alla francese) con acqua, due pugni di sale grosso, una cipolla, una gamba di sedano, due carote, tre patate sbucciate, una foglia di alloro e alcuni grani di pepe schiacciati. Ci vuole una pescera di adeguate dimensioni.

Il brodetto deve sobbollire per circa mezz'ora. Poi togliete le verdure e lasciatelo raffreddare fino a diventare tiepido. Quindi mettete in immersione il luccio e accendete di nuovo il gas finché riprende il bollore. A fuoco lento fate cuocere per circa 15 minuti. Quindi estraete il pesce e preparate dei filetti integri, togliendo la lisca.

Adagiate i filetti lessi su un piatto di portata e lasciateli raffreddare. Nel frattempo preparate la maionese rompendo un uovo (meglio se a temperatura ambiente) e frullandolo con un frullatore a immersione con l'aggiunta progressiva dell'olio di semi (circa 100 cc). Aggiustate di sale e unite due cucchiaini d'aceto più il tonno, frullando il tutto per amalgamare la salsa tonnata.

Infine spargete uniformemente la salsa sopra i filetti di luccio e mettete in frigorifero per almeno una o due ore.

Ora potete servire il piatto con contorno di verdure lesse (quelle usate per il brodetto) ed eventualmente con crostini di pane.

Ricordate che servendo il luccio tonnato è bene tagliare i filetti per il lungo: così intercetterete le lunghe serie di miospine a forma di Y che risulteranno molto facili da estrarre ed eliminare.

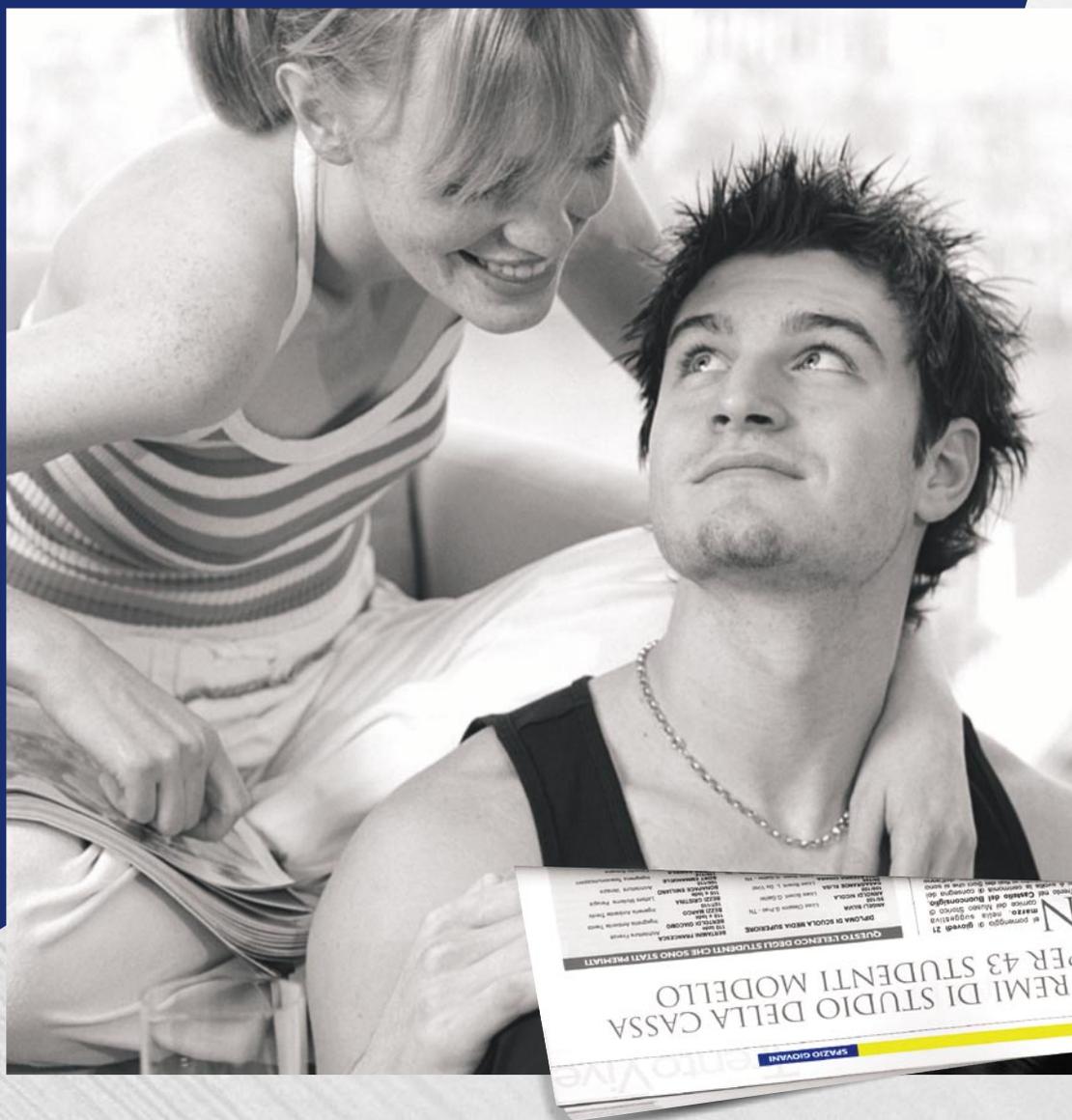
Buon appetito!



Il vino ideale:

Il piatto si accompagna bene con vini secchi e profumati come il Pinot bianco e il Müller Thurgau

UNA BANCA FUORI DAL COMUNE...



IMPEGNATA PER LO SVILUPPO DEL COMUNE

Mettiamo al primo posto le persone e abbiamo a cuore quello che altre banche non hanno neanche in mente. Lavoriamo per costruire fiducia, perché dove cresce la fiducia, cresce la comunità.

CRL **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



LA VOSTRA BANCA, LA BANCA DI CASA

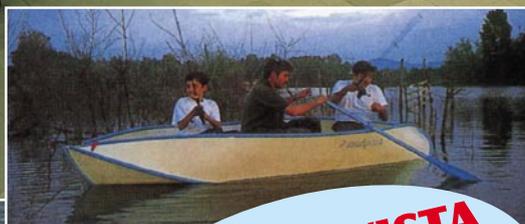
Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



ESCLUSIVISTA
della **barca**
pieghevole

 **mariposa®**

inaffondabile
economica
robusta
leggera

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

SEDE AMPLIATA E RINNOVATA